

IL MIO CAMMINO DI SANTIAGO

Pino Leonardi

Diario semiserio di un “pellegrino dilettante”

ovvero

Ma perché in Spagna non adottano un fuso orario un po' più naturale (GMT)?

(Considerazioni e pensieri di scarso contenuto dovuti alla fatica)



PREFAZIONE

Quel che uscirà dalla mia penna (dalla mia mente più che altro) necessita di alcune dediche preliminari:

- Innanzi tutto a mia mamma che non c'è più dall'8 luglio 2013 ... sono sicuro che da lassù avrà rotto le scatole a S. Giacomo o anche al Primo Ministro, San Pietro, se non addirittura "ancora più in alto", direttamente al Presidente della Repubblica, il Padreterno in persona, affinché mi dessero una mano in questa "improba fatica".
- Poi a tutta la mia famiglia, mia moglie Rita e i miei tre "topastri" che mi hanno sostenuto nell'impresa (in particolare, penso che Rita abbia sofferto "dentro" almeno quanto me "fuori"); sono certissimo che saranno assai felici di essere stati relegati in seconda posizione e che, anzi, se li avessi indicati per primi, si sarebbero arrabbiati!
- La terza dedica è per due persone che mi sono molto care e molto vicine come parentela: tra di loro ci sono incomprensioni che ci fanno stare tutti male. Metto sul piatto tutta la fatica (davvero tanta) che ho patito: la mia speranza è che si soffermino solo per un attimo a riflettere su ciò che ha significato il mio Camino e che questo le induca a fare un piccolo passo (io ne avrò fatti oltre 1 milione, in senso letterale, non è un'iperbole)!
- Quarta nomination per tutti coloro che mi conoscono e che mi vogliono bene (ed anche per quelli cui sono indifferente): parenti, amici, colleghi, rompiscatole in genere ... "sottonomination" particolare per gli amici della palestra che aspettavano (con ansia?) che ritornassi alla mia consueta postazione in sala e che anche non hanno cessato di incitarmi e sostenermi, specie nei momenti più difficili.
- Last but not least: al mio amico Dario che ha compiuto assieme a me questo sforzo fino a Pamplona; piccoli guai fisici e qualche insicurezza lo hanno fermato, ma nessun problema: sono arrivato a Santiago anche per lui (io ci ho messo gambe e testa e lui il cuore) e ... nulla vieta che l'anno prossimo, o quello successivo, o insomma quando sarà possibile, riprenda da dove ha lasciato!

Non so quanta strada nelle steppe russe hanno percorso nella neve i nostri fanti durante l'ultima guerra ... so solo che ora li capisco.

Immagino il Camino come un infinito tapis roulant dove tanta gente viene trasportata. Chi sta fermo, chi cammina lento, chi veloce, chi accelera o decelera, chi ti passa a fianco oppure chi superi tu. Di notte questo nastro si arresta proprio come quando si guastano quelli veri e ognuno si ferma stando dove si trova. Al mattino il nastro si rimette in movimento, tutto ricomincia e si riprende; a volte rivedi gli stessi che avevi incontrato prima o che avevi sorpassato o che avevano sorpassato te ...

Percorrere il Camino è un po' come prendere la tua anima, il tuo io interiore, tirarla fuori e metterla sotto un getto d'acqua limpida e fresca: mentre cammini, tutto lo "smog", la fuliggine accumulata, scorre via ...



La conchiglia "San Jacques" che da San Jean Pied de Port ha viaggiato appesa al mio zaino per tutto il Camino

“La Partenza”

giovedì 4 settembre 2014

Ci vediamo direttamente con Dario a Ciampino alle 5 del mattino. Il volo Ryanair acquistato a suo tempo è per le 6.30; arriveremo a Londra-Stansted verso le 8.30 e da qui, alle 11.45 locali, altro volo x Biarritz-Bayonne (il punto più vicino a San Jean Pied de Port raggiungibile via aerea).

Siamo forniti di biglietti di sola andata. Non potendo prevedere il giorno esatto in cui termineremo il nostro Camino, abbiamo deciso di provvedere al momento in terra di Spagna, anche se ciò sicuramente avrà un'incidenza negativa sul costo. Per la verità abbiamo anche una mezza idea, tutta da vedere e valutare una volta giunti a Santiago, di fare una capatina a Lisbona e passarci un paio di giorni, stavolta non da pellegrini, ma da turisti! Ho già visto che dalla nostra meta del pellegrinaggio alla capitale lusitana (che dista circa 460 km) potremmo prendere un treno o anche recarci prima a La Coruña, abbastanza vicino, e da qui aereo. O magari potremmo fare un salto a Madrid o Barcellona e passarci un week-end, sempre che termineremo di venerdì o sabato! Vedremo: per il momento siamo ancora a Roma, prima ancora dell'inizio ... dire che c'è tempo è il minimo, e non è davvero il caso di anteporre il classico carro davanti agli ancor più classici buoi!

Imbarchiamo i nostri zaini, opportunamente incellofanati la sera prima, in stiva: superavano, seppur di poco, le dimensioni massime per il bagaglio a mano e, per non rischiare, adottiamo tale soluzione. Decolliamo con pochi minuti di ritardo. Dario mi confessa che la sua unica/ultima esperienza aerea risale a molti anni addietro e la ricorda poco! Strano ... io la mia prima volta “aerea” la ho ben stampata in mente: ero con Rita e stavamo andandocene a Parigi e da qui a Guadalupa – Caraibi per la crociera che ci regalammo per il nostro 25esimo anniversario.

Viaggio tranquillo, atterraggio ottimo. Seccature una volta toccata terra: un sacco di gente in fila per uscire (si deve passare dei controlli e ti verificano i documenti ... ma non dovrebbero avere già tutti i nostri dati???). Poco male, gli accertamenti sono necessari, specie di questi tempi in cui il mondo sembra impazzito. Massima allerta e molta pazienza; di ore ne abbiamo (ne mancano 4 al nostro successivo volo). “Scopro” infatti solo qui che l'orario del volo Londra – Biarritz si riferisce a quello locale, quindi le 11.45 sono in realtà per noi le 12.45, effettivamente non poteva che essere così. Passiamo dunque i controlli e ci dirigiamo al ritiro bagaglio: arriva all'istante! Proprio come a Fiumicino ... Ce lo tiriamo su dal nastro e la prima cosa che raccomando a Dario (e a me stesso) è di staccare la targhetta con la destinazione; se per caso restasse lì, in via teorica potrebbe perdersi o magari ingenerare problemi che potrebbero causare un ritardo nella consegna e davvero non possiamo permettercelo: lo zaino sarà casa nostra per un mese.

Restiamo in aeroporto, anche perché Londra, intesa come città, è a un'ottantina di km da qui, quindi, anche volendo, non avremmo il tempo di arrivarci. Ci sono lavori in corso, ma è concepito in maniera molto razionale ed ha molti “gates” e tutto è splendidamente segnalato.

Ci prendiamo 2 tramezzini ed un caffè a testa; ovviamente qui si paga in sterline (che non abbiamo) ma accettano tranquillamente gli euro. Alla cassa facciamo un po' di confusione con l'addebito circa l'eventuale “resto”. Sembra non capirci bene ma all'improvviso ci fa: “Italians?” (ma che ce lo abbiamo scritto in faccia?); rispondiamo: “Yes” e lei, girandosi verso il retrobottega: “Spartacus, we need of you” (Spartaco, abbiamo bisogno di te). Spartaco lavora lì ed è italiano, che sollievo! Un giovanottone simpatico che ci fa: “Ciao ragazzi, ditemi tutto”, gli rispondiamo che paghiamo con 10 euro e lui ci dice che li accettano, ma danno il resto solo in sterline, quindi, per non darcele sui denti, ci conviene spendere una cifra il più possibile prossima al “deca”. In effetti, al cambio calcolato dalla cassiera, dobbiamo pagare €. 9,39 (abbastanza onesto per 4 tramezzini e

2 caffè). Pago io e mi becco un po' di spicci in sterline, il corrispondente di 61 centesimi. Intasco non senza aver pensato che potrei spendere quei 61 cents in qualche modo, pensiero che mi frulla in mente mentre mangiamo. Dario se la gode e mi fa: "Ma che ti frega?" A me però, per principio, la cosa non va giù, torno alla cassa e, tenendo le monetine ben sparpagiate sulla mia mano aperta, chiedo: "What can I buy with these?" (Cosa posso comprare con questi?). "Nothing", mi gela la ragazza. Cavolo! Nemmeno 2 o 3 caramelle? Possibile che a Londra, anche se in aeroporto, non si possano spendere in un bar 61 eurocent? Me ne torno scornato da Dario (immagino si sia alquanto divertito) che, per consolarmi, mi chiede una monetina per ricordo, così ne ho una di meno sul groppone. Gliela cedo volentieri, una di quelle che ne ho due, le altre le porterò ai ragazzi come souvenir.

Prima del volo successivo, mentre gironzoliamo per l'aeroporto, Dario accusa l'impellente necessità di andare in bagno. Quando esce, tutto soddisfatto, mi racconta che all'interno viene diffusa della musica da camera, evidentemente, secondo lui, per "coprire", ehm, eventuali



In volo...

fastidiosi ed imbarazzanti rumorini! Questa (giusta) supposizione suscita la mia ilarità e gli faccio notare come egli sia venuto dal continente unicamente per andare di corpo in quel della "perfida Albione" per poi ritornare dall'isola di nuovo in continente e che se di tale particolarissima trasferta ne venisse a conoscenza Sua Maestà la regina Elisabetta lo rimprovererebbe aspramente e probabilmente gli applicherebbe una "special tax"!

Ci dirigiamo all'imbarco per Biarritz ... tutto fila liscio tranne che l'addetta di colore Ryanair che si rigira più volte tra le mani la mia carta d'identità (in effetti la mia foto è orribile, i colori sono molto scuri e sembro un mediorientale). Mi chiede qualcosa del tipo di quanti anni prima sia e come mai i miei occhi (che in foto appaiono scuri) non corrispondano alla realtà. Oggetto che sul documento c'è scritto che ho gli occhi verdi, anche se sulla foto il colore non si distingue; le spiego inoltre che "verdi" si traduce in "green" in inglese, ma peggioro la situazione. Chiosa

puntualizzando: "No, your eyes are blue, not green!" (Sono azzurri e non verdi). Mi limito a un "Sorry", ormai si è stancata di giocare al gatto e topo con me e mi dà il via libera. Troviamo il nostro gate e ci accomodiamo in attesa che apra. Non c'è ancora nessuno, man mano arriverà gente, ma noi siamo i primi. Saliamo a bordo e rapidamente torniamo in continente (cosa non si farebbe per risparmiare un centinaio abbondante di euro). A Biarritz nessun problema ... controlli velocissimi e zaini ancor più rapidi. Li disimballiamo velocemente mentre scrutiamo attorno a noi in cerca di come arrivare a San Jean. Usciamo dall'aeroporto e scorgiamo diversi taxi in attesa di clienti. Mi guardo attorno e scorgo una coppia di ragazzi, palesemente diretti per il Cammino e gli propongo in inglese se vogliono condividere con noi viaggio e spese (Biarritz dista circa 55 km da SJDPD). Chiedo al volo al taxista francese con la testa tipo Yul Brinner quanto ci costerebbe la trasferta fino alla nostra meta; la risposta è di circa 100 – 110 euro. Mi sembra buono. Corro dai ragazzi (sono tedeschi di Dresda) e riporto il responso. Sono un po' titubanti, ma saliamo a bordo e dopo ¾ d'ora siamo a San Jean Pied de Port. Il conto del taxi a fine corsa è di €. 120, ma va bene: 30 euro a testa si possono pagare, l'importante è che siamo finalmente al punto di partenza e sono appena le 16. L'intento sarebbe quello di farci qualche km ora, così domattina la tappa dei Pirenei, assai impegnativa, sarà più breve e dunque meno faticosa (abbiamo infatti deciso di non passare per la vallata, più semplice ma molto meno spettacolare ... e poi ci tengo a vedere la famosa fontana di Rolando, nei pressi del confine franco-spagnolo).

Prima delusione: tutto pieno sia a Honto, prima tappa possibile a 5 km, che al Rifugio Orisson, 2,5 km dopo. Dobbiamo pernottare per forza a San Jean e, prima che non troviamo posto nemmeno qui, è meglio affrettarsi! Ci suggeriscono, all'accettazione dei pellegrini, dove otteniamo il nostro primo timbro ufficiale sulle nostre credenziali, un hostello (una camerata con 12 letti e 2 bagni e 1 doccia). Come prima notte può andar bene. Domattina si parte. Sono le 18 circa; la cena, pure fissata in albergue, è per le 19, per cui abbiamo tempo per un giretto: arriviamo (scioppandoci una bella salitella) dove inizia **esattamente** il Cammino. C'è una targa a lato della porta ed a terra la "prima freccia" gialla. Foto di rito. Stabiliamo di aver "ufficialmente" iniziato il nostro Camino Francese di Santiago. Riscendiamo per i circa 500 metri percorsi poco prima e Dario mi precisa subito che la mattina dopo non ci tiene affatto a rifare quel mezzo chilometro in salita! Mi fa notare che è come avessimo iniziato ora con una mini-tappa, un prologo. Come dargli torto? Ha ragione. Domattina riprenderemo da dove siamo ora; le prime cinquecento pagine del libro, che alla fine ne conterà più o meno settecentottantacinquemila, le abbiamo vergate a mano oggi! Speriamo che le settecentottantaquattromilacinquecento che mancano sapremo compilarle con la stessa bella scrittura! Ceniamo e subito a letto. La nostra avventura è iniziata.



Dario è perplesso ... "Ma siamo decollati veramente???"

Tappa 1 (San Jean Pied de Port – Roncisvalle, via alta) 26 km – venerdì 5 settembre 2014

Partiamo da dove avevamo lasciato ieri sera, manca poco alle 7 ed è ancora buio. Siamo fiduciosi e motivati ed anche un po' emozionati percorrendo spediti i nostri primi km. L'alba ci offre un degno spettacolo: in lontananza i Pirenei, contornati dalle nubi, e che più tardi dovremo affrontare: abbiamo deciso di prendere la via "alta", quella che sale fino ai 1430 metri della cima Lepoeder; passare per la vallata avrebbe comportato un paio di km in più, sarebbe stato enormemente più facile ma incommensurabilmente meno spettacolare. In lingua basca San Jean è chiamato Donibane-Garazi, mentre l'altro nome di Roncisvalle è Orreaga.



La prima freccia gialla del Camino Frances



La targa posta all'inizio del Cammino

Ci prendiamo la prima sosta a Honto (al rifugio dove avremmo dovuto pernottare se avessimo trovato posto). Dopo un paio di km ancora siamo a Orisson; anche questo era un papabile punto di partenza per affrontare i Pirenei, ma anche qui (pochi posti oltretutto), tutto esaurito: la gente più informata di noi si è mossa meglio e per tempo! Qui mi bevo un bel caffè e mi faccio apporre il mio primo timbro dopo SJDPD. Bene. Nella mia mente si materializzano timbri su timbri dai colori sgargianti, uno più bello dell'altro ... non c'è tempo però di soffermarsi troppo con i voli pindarici: sono quasi le 9, allontanano le chimere e ci rimettiamo in marcia.

Effettivamente, via via che saliamo, il paesaggio cambia. Cambia la vegetazione: a destra e a sinistra della strada solo mucche al pascolo e cavalli che scorrazzano felici. Che spettacolo mozzafiato quassù! Saliamo ancora mentre le ore passano. Ci fermiamo dopo un po' per toglierci gli scarponi e praticarci un bel massaggio ai piedi, mentre la nebbia continua a insistere sui monti così vicini attorno a noi. Ormai siamo sui 1200-1300 metri, come certificato anche dall'orologio/altimetro che Dario porta al polso.

Ad un certo punto c'è un venditore ambulante di caffè, frutta, energetici ed un sacco di altre cose ancora (persino uova sode). E' un francese, ma basco, come si affretta a precisare e come rivela il suo caratteristico copricapo nero. Ha abbozzato su una specie di parete alle sue spalle il percorso che ci aspetta da quassù a Roncisvalle, una decina di km. Sullo stesso cartello una scritta apposta con pennarello recita: "Croce di Thibault – ultimo timbro in territorio francese". Non posso farmelo sfuggire, prendo un caffè ed intasco il timbro. La croce è poco più avanti, anch'essa avvolta dalle nebbie mattutine dei 1300 metri dei Pirenei.

Arriviamo finalmente, dopo immani fatiche, alla famosa fontana di Rolando, paladino di Carlo Magno che le buscò duramente non si sa bene se dai Mori o dai Baschi, probabilmente da questi ultimi. Pochi metri più avanti c'è il "confine" tra Francia e Spagna: un fossato su cui sono poggiate delle assi. Tutto qui? Pare proprio di sì, con nostro stupore non c'è nemmeno, che so, un cartello, una rispettiva bandiera; assurdamente solo una di Puerto Rico, chissà come finita quassù!

Confine franco-spagnolo sui Pirenei (Dario, a sinistra, è in Francia ed io in Spagna)



Magari qui sopra se le sarebbero rubate per farci dei souvenir, mi dico. Comunque, s'impone una foto storica: Dario in Francia ed io in Spagna! Passo la macchinetta ad un altro avventuroso che ci segue a breve e gli chiedo di immortalare il momento. Clic. Fatto. La nebbia avvolge sempre di più in un'atmosfera da film horror tutta la zona e decidiamo di affrettarci, ancora ce ne vuole per il Lepoeder e bisogna salire di più.

Diventa tutto sempre più difficile. Vedo Dario soffrire e rallento, anche per me non è facile affrontare questi

dislivelli. C'è anche qualche coraggiosissimo/a in mountain bike: salgono praticamente alla nostra stessa velocità, ma non mollano! Cerco di stimolare il mio amico in ogni modo ma ottengo solo di infastidirlo e lo lascio in pace, però mi adeguo al suo passo un po' più lento del mio e si continua a salire sempre di più ... non so quanto sia passato prima di vedere i cartelli in legno che ci segnalano l'altezza cui ci troviamo. Bene. Si fanno 4 foto e ci si dice: è fatta! Facciamo male i nostri conti, effettivamente da qui in poi si scende, ma, a causa della non perfetta conoscenza della situazione, optiamo per la via più breve per la discesa a Roncisvalle (appena 3,6 km), anziché la comoda e più dolce strada asfaltata! Il peggiore degli incubi si materializza di lì a poco: ci infiliamo nel folto del bosco per pendii ripidissimi e assai sconnessi. C'è poca gente e la strada non finisce mai. Siamo stanchissimi. Vedo Dario in grande difficoltà e mi allarmo. Rallentiamo ulteriormente mentre le ore passano (siamo ormai al pomeriggio inoltrato). Finalmente scorgiamo una palizzata che ci immette sulla strada. E' finita. Troviamo un albergo vero e proprio (non un albergue economico), ne abbiamo estremo bisogno. Il mio socio è stremato e mi aspetta fuori, seduto su una panca. Vado a cercare l'ufficio dove mettono i timbri (nemmeno ci penso a farli mettere in albergo), sia per me che per lui. Entriamo in stanza e prenotiamo per la cena, sempre in albergo. Paghiamo 85 euro per il pasto e per dormire, ed è compresa la colazione del mattino dopo; in fondo non è moltissimo. Dopo una doccia rigenerante ci sentiamo molto meglio. A cena sediamo con altri commensali ad una tavola rotonda, siamo uno di fronte all'altro: vicino a me una coppia (?) di americani, Michelle e Theo. Lei è una bionda di Honolulu (Hawaii), nel senso che ci vive; lui, boh, non mi ricordo di quale degli States. Nonostante lui abbia 15, se non 20 anni di meno, faccio la mia gaffe, in fondo mi sembrano così affiatati: "You married?" (Siete marito e moglie?). Theo ride e mi risponde che forse si sposeranno alla fine del Cammino di Santiago; capisco di aver detto una cavolata e rido anch'io. Finita la cena, ce ne torniamo in stanza in un bel letto matrimoniale. Dario mi ricorda che è un uomo anche lui e quindi di non approfittare della sua stanchezza! Lo rassicuro dicendogli che pur rispettando i gusti dei gay, gli stessi non coincidono con i miei. Faccio il bucato al volo (devo imparare a farlo prima); stendo i capi bagnati su una ringhiera di legno che si trova all'interno della stanza e mi ficco a letto anche io. Siamo stanchi ma stiamo bene. Domani, da Roncisvalle a Zubiri, sarà una tappa di difficoltà media!



Da qui inizia la discesa...

Percorsi fino ad ora 26 km

Tappa 2 (Roncisvalle – Zubiri)

22 km – sabato 6 settembre 2014



Roncisvalle

Il riposo ci ha fatto bene! Abbiamo recuperato almeno in parte le fatiche immani di ieri e ci apprestiamo a ripartire, non prestissimo, intorno alle 7, dopo una buona ed abbondante colazione in albergo.

Ci inoltriamo per il sentiero che attraversa boschi di faggi, betulle ed altri alberi maestosi! Dopo un po' ci fermiamo a comprare qualcosa da mangiare per il pranzo: frutta per me. Facciamo il pieno d'acqua e ripartiamo! Passiamo per Espinol (chissà quanti paesi, pueblos o ciudades, come li chiamano da queste parti, da qui alla fine). Il percorso non è agevolissimo (o forse sarà la nostra stanchezza?): i saliscendi tipici della Navarra ci fiaccano le gambe, e

l'animo. Attraversiamo cancelli di legno posti lungo il sentiero nei boschi che abbiamo sempre l'accortezza di richiudere alle nostre spalle; sembra infatti che siano messi lì a bella posta per evitare che animali al pascolo nei vicini campi sconfinino. Scatto molte foto: i paesaggi invitano ... chissà quante ne cancellerò alla fine. Quando manca ancora abbastanza al termine della tappa odierna, Dario, che accusa ancora un po' di stanchezza di ieri, mi esorta ad andare avanti da solo, visto che il mio passo è più veloce, così, arrivando prima, posso cominciare intanto a cercare un posto dove dormire stanotte; anche se non del tutto convinto, proseguo da solo: faccio un po' di strada assieme a tale Davide, un italiano che sta qui col figlio che però procede per conto suo. Si incontreranno la sera, dove hanno stabilito di fermarsi.

Finalmente arrivo a Zubiri, sono circa le 15.30, non mi va però di andare a cercare hostellos, preferisco aspettare Dario, così si va assieme, mi dico. Mi siedo nella piazzetta che sta appena dopo il "Ponte della rabbia" che ho fotografato da tutte le angolazioni e aspetto fiducioso. Dopo una mezzoretta compare il mio amico che procede molto a fatica ... mi alzo e gli vado incontro. Mi interroga subito se ho trovato una stanza, un posto. Non vede l'ora di buttarsi sul letto (come me del resto). Proviamo a chiedere al primo albergue che vediamo, ma la desolante risposta è che è tutto strapieno! Ma quanta gente è venuta sul Camino? Non sappiamo che fare: Dario è a pezzi e mi incarica di trovare qualunque cosa, anche un hotel a 5 stelle, purché troviamo subito un posto! Desolato di vedere il mio compagno di viaggio in quelle condizioni, ma fiducioso che presto si riprenderà del tutto, faccio un altro paio di tentativi (andati a vuoto) finché scorgo un bell'albergo: "La Locanda". Vi entro e chiedo. Mi rispondono che hanno solo "habitaciones", come le chiamano qui, ossia stanze: 92 euro compresa la colazione domattina per una bella camera tutta per noi. Sono 46 a testa ... non avrei voluto spendere questa somma, ma che devo fare? E poi in fondo anche io preferisco le comodità al casino degli albergues "popolari" e affollati, ammesso poi si trovi posto, ormai è pomeriggio inoltrato. Fermo la stanza, torno da Dario che a sua volta intanto si stava informando lì dove mi aspettava. Gli va benissimo La Locanda e procediamo! Mentre si sistema, vado a far apporre i nostri sellos all'Ufficio del Pellegrino. Spiego che ho la credenziale sia mia, che del mio amico che è stanco in albergo. Nessun problema, li ottengo e torno.



Tra i boschi a Zubiri

Una volta salito al primo piano dove è situata la nostra stanza ed aperta la porta d'ingresso, non scorgo subito il mio amico e sento uno sguazzare d'acqua che proviene dal bagno ... non resisto ed apro la porta (chiedendo permesso). Un sorriso mi illumina il volto: è dentro la vasca, immerso fino al collo nell'acqua, presumo calda. Scappo a prendere la mia macchina fotografica e scatto senza pietà; gli do giusto il tempo di coprire le pudenda: non posso farmi sfuggire un'occasione simile. Dario, divertito a sua volta, non protesta più di tanto e si lascia immortalare. Mi informa che sta molto meglio, un bel bagno gli ci voleva proprio! Benone. Sono contento. Quando si è sistemato ed adagiato sul letto (stavolta abbiamo non un matrimoniale ma due letti separati), a mia volta faccio una bella doccia calda e poi anche la barba e ... insomma, rinasco anch'io. Abbiamo fatto bene a prendere questa bella, comoda, stanza. Per la cena ci arrangiamo, abbiamo un po' di cose, frutta ed altro ancora e va bene così.

Dario decide di affidare per domani, per recuperare un po' di forze, il suo zaino al servizio che per 7 euro glielo recapiterà a Pamplona (all'albergue Municipal, naturalmente abbiamo dovuto specificarlo). Saggia decisione che mi trova del tutto d'accordo. Ce ne andiamo a letto. Mentre lui si addormenta quasi subito, io mi leggo interamente un giornale, ovviamente spagnolo. Tutto sommato, capisco abbastanza bene quasi per intero il senso dei vari articoli e paragrafi. Alla fine mi addormento anche io.

Verso l'una di notte si scatena una sorta di diluvio universale che ci sveglia. Buio illuminato dai fulmini. Pioggia torrenziale. Non possiamo che raccomandarci l'anima a Dio per domattina.

Mi riaddormento con questo pensiero.



Il ponte della "rabia" a Zubiri

Percorsi fino ad ora 48 km

Tappa 3 (Zubiri – Pamplona)

21 km – domenica 7 settembre 2014

Al mattino per fortuna non piove più! Dario, che ha deciso, con tutta la mia approvazione, di provare ad affidare il proprio zaino ad un apposito servizio di trasporto, attivato tramite il portiere dell'albergo dove abbiamo pernottato, mi sembra più sereno. Proverà così ad affrontare i circa 20 km che ci sono da qui alla famosa città della "Festa di San Firmin" (la capitale della Navarra, la prima grande città che s'incontra lungo il Camino)!

Il terreno è bagnato per il violento temporale notturno, ma per fortuna ora è abbastanza sereno, giusto qualche innocua nuvoletta.

Partiamo verso le 7. Attraversiamo quasi subito un bellissimo bosco. Ci sono mucche ovunque, a destra e a sinistra dello stretto sentiero. Dario mi sembra sempre un po' sofferente nonostante cammini con solo l'ombrello che tiene in mano per ogni evenienza. Troveremo il suo zaino (speriamo) all'albergue Municipal di Pamplona, albergue dove presumo trascorreremo la notte. Si informa più volte circa la presenza a Pamplona dell'aeroporto e, quando gliene do conferma, comincio a capire che forse il mio amico sta meditando di interrompere questa esperienza! Sicuramente, dal momento che ci teneva quanto me ad affrontare il Camino, la sua è una decisione sofferta e dolorosa ma dettata unicamente dalla stanchezza e ad una preparazione forse non del tutto adeguata (anche perché non sapevamo, né io, né lui, le reali difficoltà che ci attendevano). Non insisto più di tanto nel tentativo di convincerlo a proseguire; gli faccio unicamente presente che sono pronto a percorrere tappe di minor lunghezza ed impiegandoci più tempo e, soprattutto, dormendo nei comodi alberghi spendendo anche 40 euro a notte (in fondo il nostro Camino ce lo gestiamo noi, l'importante è farlo assieme). Al suo scetticismo ribatto che, se proprio non si sente, potrebbe forse "saltare" qualche tappa, pernottare ed attendermi a quella successiva o, in ultima analisi, arrivare in treno verso Sarria, agli ultimi 100 km e completare da lì il suo Camino, così almeno avrà la sua Compostela! Niente da fare: si sta convincendo, passo dopo passo, che non può farcela e non se la sente di continuare, pertanto domani, da Pamplona, troverà modo di tornare a casa. Non insisto più. Rispetto la sua decisione. Proverò io a continuare per entrambi.

La tappa di oggi non è lunga e non presenta grandi difficoltà. Ritorniamo al "Ponte della Rabbia" e lo riattraversiamo dirigendoci verso la carreggiata che ci vedrà costeggiare uno stabilimento industriale per poi arrivare al paesotto di Larrasoña dopo il quale seguiremo dapprima una strada asfaltata e poi un bosco che vede anche qui, come ieri, lungo il sentiero che seguiamo, il passaggio interrotto diverse volte da sbarramenti che vanno aperti e chiusi (sono studiati per impedire il passaggio degli animali al pascolo).

Giungeremo a Pamplona, dove arriveremo intorno alle 14, dopo aver seguito il percorso classico; l'alternativa sarebbe stata procedere rasente il fiume Arga che scorre nei pressi e che ci avrebbe ugualmente condotto in città. Troviamo l'albergue Municipal e Dario si ricongiunge al suo zaino (immagino con un piccolo sospiro di sollievo). Il posto è enorme: veramente tantissima gente in letti a castello situati in corridoi stretti. Il tutto su 2 piani (penso che ci saranno almeno 150 posti letto, complessivamente).

Mentre gironzolo per il complesso, scorgo i 2 tedeschi (che scoprirò essere padre e figlia ... 43 e 24 anni!) che hanno condiviso con noi il taxi in Francia! Bene, sono contento di rivedere facce conosciute. Ci salutiamo calorosamente.

Ci timbrano la credenziale e ci danno un foglietto dove sono scritti i numeri dei nostri letti. Li troviamo a fatica, siamo al primo piano, e ... una volta raggiunti, scopriamo che sono già occupati! Leggermente contrariato, m'incarico io di scendere alla reception dove, fatto presente

l'errore all'addetto, mi correggono i numeri; da notare che lo spagnolo di piccola statura non sembra per nulla stupito dell'accaduto! Nel cambio ci va di lusso: i due nuovi posti sono situati in una specie di nicchia dove ci sono solo 4 letti (2 a castello); a sinistra ci siamo noi ed a destra una coppia di fidanzati, presumo dal loro atteggiamento. Ovviamente Dario si accomoda sotto e non ci penso nemmeno a proporgli di andare sopra. Dopo esserci fatti una bella doccia ed io lavate le mie cose, siamo pronti per farci un giretto in città. La prima cosa da fare è cercare un'agenzia per vedere come Dario domani possa rientrare in Italia. E' domenica e molti posti sono chiusi ma Pamplona è grande e vicino al nostro hostello troviamo un punto informazioni turistiche dove ci spiegano che in aeroporto il mio amico può arrivarci benissimo in taxi, ma non troverà voli per l'Italia! Le città più vicine da cui decollano aerei per Roma o Milano sono Saragozza o Bilbao, dove si arriva però comodamente in pullman. Ci facciamo quindi anche spiegare dove si trova la stazione dei bus locali così che l'indomani mattina Dario (ahimè sempre più risoluto) deciderà dove recarsi; intanto chiama anche casa per avere conferma circa i voli. Mi dirà poi, quando domani ci saremo sentiti, che ha optato per Saragozza (poco più lontano di Bilbao, che dista 2 ore di strada, ma con un percorso pare più lineare e dunque più rapidamente raggiungibile); da Saragozza volo per Orio al Serio (BG) e trasbordo a Milano da dove, dopo aver trascorso la notte, al mattino successivo, sarà a casa con un eurostar.



Veduta di Pamplona, la capitale della Navarra

La sua decisione è stata certo condizionata dalle non buone condizioni fisiche e dal desiderio impellente di tornare in Italia, ma forse un attimino affrettata. Un po' tristi per come si sono messe le cose e per come il destino ha voluto interrompere questa nostra avventura assieme, proseguiamo il nostro giro per Pamplona. Per fortuna San Firmin è a luglio e non ci sono tori in giro per la città. Acquisto un piccolo ricordino per casa e vediamo anche dove cenare. Dario insiste per offrire lui la cena e non posso contrariarlo ... una bella insalata e uno spezzatino di toro, condito con piselli, funghi, e forse lenticchie e affiancato da patate fritte. Certo qui mica vanno leggeri! Mangiamo con avidità e brindiamo con una bella "copa de rojo tinto". Torniamo in albergue e ci mettiamo a letto, non prima di esserci preparati gli zaini per il giorno dopo. Dario mi dice che si sveglierà presto anche lui come me, intorno alle 6, anche se il bus che prenderà è per le 10, ci saluteremo domattina dunque. Ci addormentiamo non prima che io gli abbia esternato tutta la mia grande tristezza ed il dispiacere per il suo forzato abbandono. Nella notte viene giù un bell'acquazzone accompagnato da tuoni e fulmini (anche questa ci voleva ...).

Al mattino tutto è triste. Sono fortemente preoccupato per ciò che mi attende per l'immediato (anche se ora non piove) e per i prossimi giorni: ora che sarò da solo tutto sarà ancora più complicato. Per un attimo, ma solo per un attimo, mi sfiora la tentazione di tornare a casa anche io. No. Non lo farò. Andrò avanti. Sono pronto per salutare il mio caro amico che, ancorché pronto per uscire anche lui, si ricorica in attesa che faccia giorno. Prima che vada, mi affida la foto di sua moglie che dieci anni fa è volata in cielo stroncata da un male incurabile ... avrebbe dovuto portarla alla Cruz de Hierro; mi chiede di pensarci io ed ovviamente accetto con piacere e lo ringrazio dell'onore che mi fa incaricandomi di questo compito! Conoscevo anch'io la povera Rita e sarà per me un motivo in più per non mollare questo ancora assai lungo impegno che mi attende. So già che quando sarò lassù, alla Cruz, con la foto in mano, chiamerò Dario per fargli vivere "in diretta" il momento in cui adagerò tra i sassi l'immagine.

Ci abbracciamo mentre una lacrima che tento di nascondere mi scende su una guancia. Forse anche a lui o forse no, ma so che, dentro, la sua tristezza è grande, come la mia. "In bocca al lupo e buon ritorno a casa" io a lui e "Buon Cammino" lui a me e sono fuori.

Ora sono solo, ma il cielo è sereno ...



Un po' di contrarietà non guasta...

Percorsi fino ad ora 69 km

Tappa 4 (Pamplona – Cirauqui)

33 km – lunedì 8 settembre 2014

Comincio a scrivere questo diario a Cirauqui (ovvero Zirauki in basco, qui ci tengono). Sono le 20.30 e sono alla mia quarta tappa, ultimata. Sono partito questa mattina verso le 6.45 da Pamplona, la città della “Festa di san Firmin”, da solo. Il mio amico fraterno Dario che ha condiviso con me l’inizio di quest’avventura ha preferito, visto che a Pamplona c’è l’aeroporto, tornare a casa. Che poi non è partito da Pamplona, ma da Saragozza dove è arrivato stamattina in pullman, da qui volo per Orio al Serio (e non “sul” serio, come lui ama sbagliare) a Bergamo. Si fermerà a Milano stanotte e domattina sarà a Roma.

Ho comprato questo quadernone stamattina a Puente de la Reina, fine tappa inizialmente prevista per oggi. Siccome stavo bene, ho però pensato di proseguire per Mañeru, circa 5 km oltre ... dove invece non c’era posto! Questi americani si comprano e prenotano tutto. Secondo me, pure la Compostela si comprerebbero, se fosse possibile! Ho implorato l’albergatore, ma non c’è stato verso: a Mañeru non potevo rimanere; dapprima mi ha terrorizzato dicendomi che la prossima possibilità la avrei avuta a Lorca, 8 km dopo, ossia con un percorso complessivo odierno di quasi 40 km, poi gli è venuto in mente che forse a Cirauqui, appunto, si poteva tentare. Chiama davanti a me tale Ainhoa (che non è di Tahiti o di qualche atollo dei tropici, ma basca, baschissima), la quale gli risponde che, per l’italiano ha una stanza, habitacion come la chiamano qui, ad “appena” 42 euro, solamente per dormire. Sono “solo” 2 km più avanti (abbondanti ed in salita, cavolo) e l’albergatore mi convince, senza fare troppo sforzo per la verità, ad accettare. Ainhoa dall’altro capo della “cornetta” come si usava dire una volta, accetta di farmi un megasconto di 2 euro! Mi riserva la stanza a 40 euro. Tento un’ultima mossa: “Ma almeno mi danno la colazione domattina?” – Un laconico “nada” è la risposta (scoprirò una volta sul posto che c’è solo una macchinetta dispensatrice di caffè, ecc. e anche i bar non ho capito bene se non ci sono o aprono tardissimo). Non indugio oltre: atterrito dall’idea che la mia stanza svanisca a breve (scorgo arrivare “minacciosi” altri pellegrini), la fermo immediatamente dando il mio cognome dapprima storpiato in Leonardo, come spesso anche in Italia, e poi concludo con Leonard-I, l’italiano, rafforzando il concetto che sono proprio io. L’italiano ringrazia il basco gentile, si appropria di un rassicurante foglietto con: 1) nome albergo, “Maralotx” – ma che parola è? Ma come si pronuncia? Sarà basco anche lui ...; 2) nome esotico della signora che la propria mente obnubilata dalla fatica immagina lo accoglierà con collana di fiori che gli getterà al collo suonando l’ukulele e, soprattutto; 3) uno schizzo di come trovare il posto.

Non è difficile. Cirauqui è molto piccola. Sono arrivato in meno di mezzora. Ainhoa è tracagnotta e bruttina e mi sembra anche un po’ troppo attaccata al denaro. Quando arrivo io alza gli occhi dalle sue cose: sta apponendo timbri-sellos a tutto spiano a degli americani e sta cedendo loro posti letto a 11 euro, in camere da 6, oltretutto prenotate. Anche volendo, quindi, per me il posto non c’era; in fondo ho la mia bella camera con bagno e doccia, posso disfare lo zaino (la mochila) in santa pace, girare nudo ... insomma 29 euro in più ne valgono la pena ed in ogni caso non avevo alternative.

Ottenuto il mio bellissimo timbro (un cuore rosso sgargiante), con la “fecha” (la data) e soprattutto pagati i 40 euro (Ainhoa non manca di ricordarmi che ha praticato uno sconto speciale all’italiano), ottengo le mie chiavi. Salgo a fatica al primo piano: sono stanco morto, lercio e credo puzzolente. L’hospitalera mi precede e mi spalanca la stanza: niente male davvero, c’è anche un balconcino e soprattutto uno stendino dove mettere per bene ad asciugare il bucato che a breve farò! C’è un ottimo lavatoio nel terrazzo vicino alla mia stanza. Ho imparato che il bucato va fatto subito, prima possibile, anche mezzora può essere determinante per far sì che mutande, calzini,

maglietta e pantaloncini (quello si lava) non debbano essere tristemente fermate con spille da balia sullo zaino mentre si cammina, operazione oltretutto non possibile in caso di maltempo!

Il tempo: fino ad ora mi è andata di lusso, mai presa una goccia d'acqua (ma temo che da qui all'arrivo non la scampo neanche se Santiago in persona ci si mette di buzzo buono). E' vero che sono solo 4 giorni e mezzo (siamo arrivati alle 16 in punto del 4 settembre a San Jean Pied de Port), ma dei primi giorni scriverò successivamente, andando a ritroso con la mente; d'altra parte la decisione di raccontare per iscritto, visto che la mia idiosincrasia per I-PAD, portatili, registratori, ecc. mi ha impedito di attrezzarmi per tempo, la ho presa ieri sera e quindi eccomi qui. Per non far confusione, quando la stanchezza me lo consentirà, recupererò l'arrivo e le prime tre tappe mancanti, quelle con Dario, da San Jean a Pamplona, una settantina di km. A proposito: oggi ho superato i 100 km! Niente male, sto bene e spero continuare così. Sto facendo foto ovunque, non so quante con esattezza ma avrò superato il centinaio, forse 200. La memoria della fuji di Rita dovrebbe contenerne circa 7.000, come mi sembra che mio figlio Claudio mi abbia detto. Beh, se è così, 7.000/35, ossia i giorni in totale ipotizzati, rientro compreso, posso permettermi 200 foto al giorno, neanche mio cognato Franco, un vero patito, arriverebbe a tanto. Ok. Foto no problem, ho con me una batteria di riserva e caricabatteria e anche ovviamente cellulare e relativo caricabatteria. Il mio cellulare è semplicissimo, vale 30 euro ma ci sono affezionato; non ha niente, solo telefono e sms, ma, in compenso, la carica dura una settimana. Ho portato con me uno zaino il cui peso totale, verificato in aeroporto, visto che abbiamo imbarcato il bagaglio in stiva, era di 8,8 kg ... potevo fare di meglio. Un brasiliano grande e grosso incontrato sui Pirenei, Luis (che io chiamavo *7 a 1*, in "onore" della sconfitta del suo paese contro la Germania ai recenti mondiali), mi raccontava che trasportava sulle spalle un peso di circa 12 o 13 kg. Boh!

Veniamo rapidamente alla tappa di oggi: partito con grandissimo magone dall'albergue Municipal, dignitoso, di Pamplona. Dario si alza con me, si veste, va in bagno, ma dal momento che dovrà aspettare per vedere come tornare a casa, mi saluta commosso e torna in branda. Faccio colazione appena fuori l'albergue, dove ritrovo Davide, un tipo un po' guascone ma simpatico (uno skipper di Roma!) che è qui col figlio 23enne (lui ne ha 51), capelli lunghi, cerchietto in testa, occhio ceruleo che all'inizio quando lo incontrammo la prima volta con Dario pensavamo che fosse venuto qua solo per rimorchiare, invece poi parlandoci (abbiamo fatto assieme qualche km) mi racconta che ha preso una brutta botta dalla vita: la compagna, skipper anche lei, ha avuto una gravidanza andata male, ha "sbroccato" ed è in barca dall'altra parte del mondo, forse con un altro (almeno così mi sembra mi abbia raccontato). Lui l'ha presa male: è sul Camino per questo.

Non so se rincontrerò sia Davide che Luis, essendo andato oltre la tappa odierna ed avendo l'intenzione di comprimerne qualcuna intermedia, guadagnando così 1 o 2 giorni, forse 3, potrei non rivederli! Ma siamo talmente in tanti! "Sul Camino non si è mai da soli", come ho risposto a Giovanni che mi messaggiava, saputo del forfait di Dario: "Come minchia fai da solo?".

Mi dirigo verso l'uscita di Pamplona, ma non è semplice, è una città grande, è buio e non è facile seguire le frecce gialle o le conchiglie che come la cometa indicano la strada, ed infatti dopo un po' sbagliamo direzione. Poco male, in questi casi si torna indietro e si cerca meglio, mai andare oltre se non si vedono frecce e conchiglie. Sono con Jean, simpatica danese 58enne e altri due. Andiamo spediti verso la nostra strada, con l'incubo del maltempo, la notte scorsa pioggia battente e tuoni e fulmini, come a Zubiri quella precedente, ma ne parlerò a suo tempo di Zubiri, con un apposito flash-back.

Si dovrà passare per l'"Alto del Perdon", una dura salita ma, superata la quale, si offre al pellegrino uno spettacolo mozzafiato con vista del "Norde" e del "Sul". Bello davvero. Quassù c'è il "Monumento al Pellegrino", una serie di sculture metalliche che raffigurano uomini e muli, suppongo (ma forse sono asini o cavalli). Luis, con il quale ho condiviso il Camino poco dopo usciti da Pamplona e fino a quassù, mi regala una pesca giallona, che qui chiamano "melocoton" (io gli

avevo offerto un caffè qualche km più indietro). Che ciofeche i caffè qui: se lo chiedi corto te lo danno lungo, se non dici niente te lo danno lunghissimo, "americano". Oggi è il suo compleanno! 57 anni come me. Mi parla della moglie e dei due figli che stanno a Santa Catarina, in Brasile. Mentre scendo dall'Alto, con grande difficoltà, dal momento che i sassi ed i ciottoli sono lisci e resi viscidati dalla pioggia della notte, lo lascio un po' indietro (non so ancora che proseguirò dopo Puente de la Reina) e quindi sono convinto che ci rincontreremo a fine tappa.



Monumento del Pellegrino all'"Alto del Perdon"

Arrivo bene ai 21 km della tappa di oggi, sono solo le 13.15 e sono partito alle 6.45 circa; ho tenuto un'ottima media ed un ottimo passo, le gambe ed i piedi non danno problemi e le mie Salomon comprate al Decathlon fanno il loro dovere. Acquisto questo quadernone azzurro e proseguo, convintissimo che a 5 km troverò un posto che aspetta solo me, visto che tutti o quasi si fermano qui. Nemmeno per sogno: tutto pieno ... e qui mi riaggancio all'inizio della descrizione di oggi (Ainhoa, ecc.).

Sono le 22 passate, devo dormire. Chiudo qui. Spero domani di recuperare la parte iniziale mancante, non temo di dimenticare perché i ricordi sono ben nitidi.

Dario mi ha messaggiato che l'aereo è atterrato a Bergamo e mi promette che mi chiamerà tutti i giorni per seguire il mio Cammino.

Ciao amico mio!



Nella stanza d'albergo a Cirauqui

Percorsi fino ad ora 102 km

Tappa 5 (Cirauqui – Villamayor de Monjardin)

26 km – martedì 9 settembre 2014

Ore 15 del 9 settembre. Sono a Villamayor de Monjardin. Sono seduto a riposare all'ombra di un patio. Il bar cui appartengono i tavolini con le sedie sta chiudendo. Qui la siesta dalle 15 alle 18 è sacra. Volevo dormire, ma non ci riesco, così approfitto per scrivere. A proposito: mi rendo conto che sto scrivendo troppo, 5 pagine per una tappa mi sembra eccessivo ... di questo passo il quadernone acquistato a Puente de la Reina non mi basterà! D'altra parte, finché ne ho voglia, mi sembra stupido non cercare di fermare su carta pensieri, appunti e riflessioni. Ok. Trovato il giusto compromesso: cercherò di essere più sintetico, senza però stravolgere il senso di quello che penso, dico e scrivo.

Partito stamattina alle 6.45 da Cirauqui, dove sono stato benissimo ... certo avere una bella stanza da soli è tutta un'altra cosa! Non posso però immaginare di trascorrere in stanze singole un'altra trentina di notti e quindi cercherò di valutare di volta in volta come mi sento, come sarà il tempo, quanta strada fatta e da fare e la struttura dove potrei alloggiare e se c'è posto, per prima cosa.

Oggi percorsi 26 km. Ottimo. Sto molto bene e penso di poter tranquillamente tenere questo passo! D'altra parte, finché il tempo tiene, sarebbe stupido non profittarne. Ho sentito Dario sia ieri sera, dopo che ho chiuso questo giornale, che stamattina. Ora è a casa. Da Bergamo, ieri sera, a Milano (dove ha pernottato) e stamane eurostar per Roma. E' tranquillo e, conseguentemente, sono più tranquillo anche io.

Uscito da Cirauqui con non poche difficoltà, sempre a causa del buio; per fortuna arrivata tale Kate, americana 37enne dello Utah, fornitissima di torcia (senza di lei davvero non so come avrei potuto fare). Oltre al rischio di perdersi, quello, concreto, di inciampare in uno dei milioni di sassi che ci sono ovunque! Chiacchierando in inglese (ottimo davvero poterlo parlare, e soprattutto ascoltarlo, specie se scandito lentamente – "Speak slowly, please", chissà quante volte lo avrò ripetuto). Arriviamo prima a Lorca e poi anche ad Estella, una cittadina di medie dimensioni. Il percorso è abbastanza buono, tutto sommato, il tempo è ok e non so ancora se mi fermerò a Villamayor o tenterò Los Arcos, 12 km dopo: non sono pochi sotto il sole del mezzogiorno spagnolo, che poi sarebbero le nostre 13 come luce e caldo ... forse pure peggio! Ainhoa ha tentato di prenotarmi un posto a Villamayor: niente da fare. Dove chiama lei, tutto esaurito e prenotato. Non mi resta che un altro posto gestito da una confraternita olandese: si chiama Hongar Monjardin e non prende prenotazioni, chi arriva prima trova posto. Altrimenti a Los Arcos ho qualche speranza, in quanto Ainhoa (penso questa sarà l'ultima volta che la nomino) mi ha spiegato che se si esauriscono i posti aprono una specie di palestra dove ospitano i pellegrini. Ovviamente bisogna utilizzare il sacco a pelo e quindi posso stare tranquillo: in qualche posto al coperto dormirò! Decido di decidere che deciderò il da farsi a Villamayor. Intanto devo cercare posto lì, se non lo trovo, vorrà dire che mi sciropperò altri 12 km sotto il sole! Non ho molte possibilità e d'altra parte sapevo che qualche imprevisto o sacrificio avrei ben dovuto saperlo affrontare! Certo non immaginavo di trovare tutta questa gente sul Camino ...

Tengo un ottimo passo, grazie anche a Kate, l'americana dello Utah che è un vero treno, polpacciuta e tosta e dotata di cannuccia da cui sugge l'acqua direttamente da una sacca dello zaino che tiene 3 litri, ma lei ne riempie solo 2, per non appesantirlo troppo, mi specifica. Facciamo una breve sosta a Estella per togliere scarpe e calze e un rapido massaggio ai piedi. I suoi non mi sembrano messi benissimo: le presto un po' di crema di burro di Karité che con me sta funzionando alla grande e le suggerisco di acquistarla appena le sarà possibile.



La registrazione della mia Credenzial a Villamayor de Monjardin

Non mi accorgo però della famosa “fuente del vino” che si trova poco prima del Monastero di Santa Maria la Real di Irache: si vede che ero distratto. Peccato, anche se sono quasi astemio ne avrei assaggiato volentieri un bicchiere, rispettando così la tradizione!

Arriviamo a Villamayor alle 12 in punto; 26 km in 5 ore! Ottimo veramente. Ci presentiamo all'albergue ma è ancora chiuso, ci sono 6 o 7 persone davanti a noi che aspettano ... mi dico che, se ci sono posti per 25 pellegrini, come dichiarato dalla mia guida che per la verità consulto poco, la collocazione è garantita! Neanche a farlo apposta, quasi fosse un segno prestabilito, appena siamo a ridosso dell'ingresso, la porta si spalanca ed appare un tizio alto e barbuto che ci dà il benvenuto (Welcome!) e ci invita subito a rilassarci perché avremo il nostro posto (You will have yours beds this night). Bene. Mi siedo e bevo un bel bicchiere d'acqua che viene offerto ai pellegrini esausti ed accaldati sotto il mezzogiorno spagnolo; non è fresca per la verità ed è servita da una caraffa un po' anonima, ma va benissimo. Kate prende la sua strada ed io la mia: il nostro sodalizio sportivo non ha motivo di continuare ... magari ci rincontreremo, chi lo sa! Dalla porta di questo monastero fuoriesce un'altra olandese simpaticissima che, un po' in inglese ed un po' in spagnolo (dopo che ha appurato che sono italiano), mi assegna un posto e mi schiaffa un bel timbro, sorridendo, sulla mia credenziale ... cominciano ad essere un bel numero. All'improvviso si materializza anche un hospitalero giapponese davvero gentilissimo a cui l'olandese della reception mi affida dicendogli che sono alla stanza 1; il nipponico è talmente gentile che quasi mi leva a forza lo zaino dalle mani offrendosi di portarlo per me su al primo piano dove è situato il mio posto letto. Provo a declinare la cortesia ma lui insiste affermando che è davvero felice di trasportarlo su per me! Spiazzato da tale motivazione, accetto, e, dopo essermi tolto le scarpe, lasciate obbligatoriamente (e giustamente) in una scarpiera prima delle scale, seguo l'asiatico, volontario anche lui come tutti questi hospitaleros, che mi conduce in una stanzetta dove ci sono 4 letti, 2 normali e 1 + 1 a castello. Indovinate a chi tocca dormire di sopra? Ma a me ovviamente! Tento una piccolissima obiezione, sapendo già però che il mio posto è bello che assegnato: alla mia domanda se ci sarebbe un posticino in basso il giapponese scuote testa e relativi occhi a mandorla.

Effettivamente dei quattro che siamo in stanza il più giovane (!) e più in forma sono io! Alan, rosso e barbuto irlandese di 65 anni è a destra da solo, a sinistra invece nell'altro letto singolo una signora francese molto grassa che ha superato i sessanta chiaramente (oppure se li porta male) e, sotto di me, un altro francese, anche lui abbastanza avanti con gli anni, e con i chili, tanto per non farsi mancare niente. A proposito: dovrei essere dimagrito, e non vedo come non potrei, con circa 2.000 calorie giornaliere utilizzate solo per spostarmi da una tappa all'altra! E vabbè, la piccionaia tocca a me. Alan, ai bordi del suo letto, si va stiracchiando come un gattone prima di fare le fusa, sento quasi lo scricchiolio delle sue vertebre e mi viene spontaneo chiedergli: "Alan, you are a cat?" (Ma sei un gatto?); lui esplode in una risata fragorosa! Tiro fuori il sapone per il bucato (sempre primo adempimento da assolvere), la doccia la farò dopo. Allargo pantaloncini, mutande, calzini e maglietta in un comodo stendino situato fuori ed utilizzando quasi tutte le mollette libere. Vado a fare una bella doccia calda e tonica, mangio una banana e due pesche comprate ieri a Cirauqui e me ne torno al mio letto, utilizzando la scaletta, un po' scomoda per la verità, e tento di dormire, ma proprio non mi riesce ed allora, in attesa del pasto serale, previsto per le 18.30, vengo qua a scrivere.

Per la cena più il pernottato più la colazione domattina ho pagato €. 23. Bene! Devo recuperare abbassando un po' la media giornaliera.

Chiudo qui il resoconto odierno; eventuali novità di rilievo o situazioni particolari le racconterò domani, o quando possibile! Forse comincerò a scrivere delle 3 tappe iniziali, prima che mi dimentichi di tutto!



Veduta di Villamayor de Monjardin

Percorsi fino ad ora 128 km

Tappa 6 (Villamayor de Monjardin – Viana)

30 km – mercoledì 10 settembre 2014

La giornata mi è volata! Sono le 20 passate e sono qui seduto all'albergue IZAR di Viana, presso il quale la gentilissima hospitalera olandese ha prenotato telefonando per me. Quando le ho chiesto di chiamare Viana, mi ha guardato con un'espressione un po' strana, interrogativa ... 30 km? "Yes, I'm well" ho risposto, e così detto fatto. Devo dire che la tranquillità di sapere che troverai il tuo posto non è poco! Ho fatto lo stesso qui, ho chiesto di chiamare per me un albergue di Ventosa (a 31 km da qui) per domani; prima ho però verificato l'altimetria. Ci sarà una salita, ma non insormontabile, l'unico guaio è che mi si parerà davanti nelle ore più calde. Speriamo bene ...

Oggi partito verso le 7, il solito buio pesto. All'inizio sono andato abbastanza bene, ma ad un bivio credevo di vedere frecce gialle dappertutto e così ho aspettato che arrivasse gente (avevo sentito passi in lontananza) e mi sono accodato. Più tardi però mi sono premunito: ho comprato a 3 euro una torcetta a led che mi sembra faccia abbastanza luce; domani ne verificherò l'efficacia. Il negozietto dove la ho presa era gestito da un cinese; ho acquistato anche un paio di slip "Pierre Cardin" in poliammide ed elastan, così sono sicuro con 4 paia di non avere problemi di cambio.

Durante la tappa odierna per le prime 2 ore ho camminato con due "babbione" italiane che già ieri sera avevo incontrato a Villamayor. Poi una volta staccate, un francese che parlava solo francese o quasi, al quale ho faticato far intendere che o parlava in inglese o spagnolo o italiano o non poteva esserci discorso! Lungo il percorso pochissima gente: da Los Arcos alla meta in sostanza sempre solo, un incubo, in certi casi ti assale davvero lo sconforto ... persino a casa, dove ho telefonato, non rispondevano! Vabbè, si vede doveva andare così oggi, mi sono detto.

Arrivato in albergue verso le 14.45. Un posto dignitoso. Fatto, al solito, prima bucato, anzi prima mi sono sistemato nel mio letto. Udite, udite: stavolta il posto basso del letto a castello è toccato a me. Sono in una stanza da 8, in tutto una ventina di posti con 2 docce e 2 bagni, però ho pagato 10 €. per dormire e 3 per la colazione domattina.

Nel pomeriggio ho chiacchierato con tre italiani che domani però si fermeranno prima (a Navarrete, a circa 23 km) ..., peccato, tenevano abbastanza bene il mio passo (ed io il loro) e non nascondo che avere un po' di compagnia non mi sarebbe dispiaciuto affatto. Poi me ne sono andato in giro per Viana a scattare foto e trovare dove cenare; ho optato per "El Villano": una



Piccoli, futuri toreri a Viana

bistecca favolosa, anche se non grande, con dei pomodori e un bicchiere di ottimo "Rioja" a 10 euro; comprata anche frutta per il pranzo di domani. Girovagando, ho scoperto che qui, nella grande chiesa di Santa Maria, è sepolto Cesare Borgia (il Valentino di machiavelliana memoria) ... chi lo avrebbe detto!

Domani il percorso dovrebbe impegnarmi per circa 7 ore; cercherò di partire, al consueto, per le 7. Spero dormire un po' di più stanotte ... dovrei anche cercare di colmare la parte iniziale mancante di questo diario, ma sinceramente sto anche scomodo a scrivere, sono alquanto stanco ed immagino che tra un po'

spegneranno le luci. Bisogna aver rispetto per i compagni d'avventura ... devo dire che qui si crea un clima molto cameratesco! Una signora abbastanza attempata girava tranquilla in mutande. Ho preparato lo zaino per domani. Spero essere tra i primi ai bagni, ho puntato la sveglia del cellulare alle 6. Oggi ho mandato qua e là qualche messaggio ricevendone altrettanti con incoraggiamenti esternati in vario modo: ne ho davvero bisogno, specie se guardo la mappa e constato quanto ancora mi manca. Però ho superato i 150 km.

Percorsi fino ad ora 158 km

Tappa 7 (Viana – Ventosa)

31 km (+ 2 deviazione) – giovedì 11 settembre 2014



Freccia e conchiglia a Logroño

Logroño è una città incredibilmente bella! Belle le case, belle le strade, belli i parchi di cui è ricca ... fenomenale davvero! Persino il laghetto con le papere e gli scoiattoli nel parco. Foto a volontà.

Partito come al solito presto da Viana. Gli amici italiani si fermeranno a Navarrete per cui ci salutiamo e parto prima di loro.

Arrivato a Logroño, decido di fare una deviazione e di optare per una capatina al Decathlon locale. Mi è costato un paio di km ed un'oretta in più, ma ne è valsa la pena: ho trovato due pantaloncini leggerissimi e ultrasintetici che si asciugheranno in tempi record, pagati anche poco, appena 6,50 € l'uno. Peccato

che abbia scoperto solo dopo che non avevano tasche, per cui non si prestano molto! Pazienza, cercherò di fare entrare nel marsupietto cellulare e portafoglio che normalmente tengo, appunto, nelle tasche.

Fatto tutto il viaggio in completa solitudine: ogni tanto qualcuno qua e là, ma davvero pochi ...

A Logroño, appena entrato in città, dieci gocce di pioggia, dicasi dieci, e cielo coperto. Temo che l'acquazzone stavolta non lo scampo! Invece miracolosamente niente di niente. Un gradevolissimo venticello mi accompagna per la città. Mi viene un pensiero: che quelle dieci gocce di pioggia siano le lacrime di mia mamma che dal cielo, da lassù, si preoccupa per me. Allontano la commozione e procedo. Qualche trepidazione per ritrovare il Camino (dalla deviazione per Decathlon), ma grazie anche alle informazioni chieste via via e ad una cartina presa al volo all'albergue "Santiago Apostol", me la cavo. A proposito: a detto albergue mi faccio apporre un "sello". Ho deciso però che d'ora in poi i timbri solo alle mete di arrivo ed eventualmente nelle città importanti (Logroño appunto, Burgos, Leon) o proprio in casi particolarissimi; se non faccio così rischio che lo spazio a disposizione sulla mia credenziale finirà anzitempo.

Altra cosa carina e degna di menzione, mentre andavo al Decathlon (e dunque ero fuori percorso), un tizio mi apostrofa: "Donde vas?" premunendosi di riaccompagnarmi sulla retta vita. Lo ringrazio e gli spiego che sto volutamente andando al centro commerciale dove è situato il grande negozio di articoli sportivi e quindi tutto ok. Un po' deluso per non essermi stato utile (ma forse è solo una mia sensazione) mi sorride e mi saluta.

Quando sono arrivato al centro commerciale in questione, devo dire che mi ha fatto molto piacere quell'insegna familiare che mi ha ricordato tanto casa e l'Italia! Sono entrato con zaino in spalla e la ragazza cui ho chiesto subito dei pantaloncini che mi servivano, capendo il mio "status" di pellegrino mi fa accompagnare da un'altra ragazza direttamente dove posso trovarli: ne hanno un tipo solo, una sola marca e quindi faccio presto. Mi reco alla cassa ed anche qui altra rimpatriata casalinga: spiego che ho la tessera Decathlon, ma non con me ovviamente; la giovane mi risponde: "Bueno, tentamos". Scrivo sulla tastiera che gira verso di me, nome, cognome e CAP e ... compaio io! Sullo schermo del pc tutti i miei dati, indirizzo compreso. Beh, sembrerà una

sciocchezza, ma, ci crediate o no, per chi è lontano da casa, avere in qualche modo un pezzetto di qualcosa che ti ricongiunge alle tue origini è bello e consolante! Felice per l'acquisto, mi rimetto rapidamente in cammino, entro nei bellissimi parchi che attraverso con qualche preoccupazione perché alla mia destra il cielo è nero e non promette niente di buono. Mi dico che se mi prende l'acquazzone sotto gli alberi potrei avere problemi ed incrocio idealmente le dita. La fortuna mi assiste: i nuvoloni sono sempre più a destra e davanti a me, nella direzione verso cui vado io, un bel sole radioso. Il venticello tiene e procedo spedito. Ad un certo punto arrivo nei pressi di una specie di capanna dove una sorta di santone/eremita vagamente somigliante al cantante Georges Moustaki staziona facendo non so bene cosa, non mi fermo però e procedo spedito, giusto una foto (che potete guardare qui sotto).



L'eremo di Marcelino nel parco a Logroño



Scoiattolo nel parco a Logroño

Dopo qualche chilometro, poco prima di Navarrete, scorgo su una collina un incredibile, maestoso, toro (metallico) che incute lo stesso una certa soggezione ... molto pittoresco!

Camminando ancora arrivo, sempre da solo, finalmente a Ventosa dove ho prenotato (o meglio la signora dell'albergue "IZAR" di Viana ha prenotato per me) ed entrando esclamo trionfante: "Buenas días – Buenas noches – Bueno todo" azzardando per fare lo spiritoso. I due tizi, un uomo e una donna sorridono e mi guardano interrogativamente; "Tengo una reservacion" affermo compiaciuto di me stesso e del mio spagnolo; "El nombre?"; "Leonardi, Giuseppe Leonardi", scandisco. La signora scorre più volte su e giù l'elenco che ha davanti a sé, mentre comincio ad agitarmi: il prossimo paese è a Najera, a oltre 9 km, fa caldo, sono quasi le 15 e sono stanco morto e non so nemmeno se troverei posto! "No tengo nada con esto nombre, señor" mi gela la spagnola. Quasi disperato cerco di scrutare su quella lista di privilegiati se per caso avessero storpiato il mio nome in qualche modo, che so, in LeoPardi o qualcosa che fa rima con "ARDI"; macché, niente ... giuro e spergiuro che da Viana hanno chiamato per effettuare la prenotazione davanti a me! La signora, forse vedendo che sono un po' agitato, diventa più gentile, capisce il mio stato d'animo e mi rassicura che, comunque vada, una soluzione la troveremo. Le suggerisco allora di chiamare l'albergue di Viana per farsi confermare ciò che affermo, le detto il numero (lo ho sulla guida) e sono accontentato. Sento che parlano in spagnolo, ovviamente, e fitto fitto per giunta ... capisco poco ma già l'idea che in qualche modo dormirò qui stanotte, mi toglie l'ansia, anche se ancora non ho capito bene come (forse, presumo, mettendo dei materassini a terra e nel sacco a pelo). Chiude il telefonino e il mistero è presto svelato: la signora di Viana ha sì telefonato, ma non ha parlato con qualche essere umano, ma ha lasciato un messaggio in segreteria!!! E qui, una volta che tutte le prenotazioni sono state registrate e quindi è tutto esaurito, nemmeno li ascoltano i messaggi. Impreco dentro di me verso la signora Sonia (improvvisamente mi viene in mente anche il nome)! Poteva dirmelo, no? Avrei valutato altre opzioni, invece no, "Tutto ok!" mi aveva detto ...

ed io, scemo, che per poco volevo lasciarle la mancia per la carineria che mi aveva usato e mi ero offerto di pagarle la telefonata fatta per me! Beh, almeno però ho camminato tranquillo, sforziamoci di vedere il lato positivo della vicenda. Mentre sono lì che aspetto non so bene cosa, l'altro hospitalero mi prende da parte e mi spiega che ha un posto riservato che, se entro le 16 non viene assegnato, può darmi; al limite mi farà stare comunque dentro l'albergue, con un materasso, lenzuolo, sacco a pelo, ecc. Rispondo, grato, che accetto qualunque cosa e sono disposto anche a dormire a terra. Intanto che aspetto, faccio bucato e doccia e poco dopo arriva la notizia tanto attesa: il posto è mio; evidentemente chi aveva prenotato non si è più presentato. Si tratta del solito letto a castello (io sopra ovviamente) in una stanza da sei. Va benone, oltretutto l'albergue è molto grazioso. Mentre sto sbrigando le pratiche alla reception, arriva una tizia che non spiccica una parola di spagnolo o inglese e tenta a gesti di farsi capire; le esce qualcosa di italiano di bocca e allora mi viene normale chiederle: Italia? Lei prende la palla al balzo, un sorriso le illumina il volto e mi chiede di farle da traduttore simultaneo (il mio spagnolo/inglese non è granché ma per sopravvivere basta e avanza). La signora dice che non ha posto e che può farle chiamare un taxi fino a Najera o può dirottarla ad un hotel qui a Ventosa dove forse possono esserci camere libere con una cinquantina di euro! Cavolo, la avesse prospettata a me questa soluzione avrei accettato io senza stare a perdere troppo tempo. La tipa (che si chiama Angela) è una megasportiva che oggi ha percorso circa 40 km. Partita prima delle 6 da 10 km prima di me. Caspita! E' una che tira parecchio. Di lì a poco, mentre sto sistemando le mie cose, miracolosamente sbuca fuori un'altra rinuncia e si trova il posto anche per lei. Bene, mi faceva un po' pena, anche perché mi aveva detto che non se la sentiva di spendere 50 euro per dormire. Solidarietà tra italiani. Scambiamo qualche battuta mentre si accomoda anche lei ... ma ... le hanno assegnato il posto sotto di me! Ma porca miseria ma io in un modo o in un altro capito sempre ai piani alti? Sono un pochino invidioso, lei deve accorgersene (in fondo sono qui io da prima) e mi offre di andare lei sopra, non mi sembra carino e faccio il superiore: "ma no, figurati, un posto vale l'altro, l'importante è che siamo al coperto, no?". Intanto è quasi ora di cena e bisogna vedere dove andare a mangiare, ci accordiamo per recarci assieme e di vederci alle 19 davanti al ristorante che abbiamo prescelto: mi sembrava poco carino dirle che sarei andato per conto mio e poi il posto è di tutti, mica potevo vietarle di venire al mio stesso ristorante. Vabbè vedremo, mi sembra una persona tranquilla. Dopo cena spero di scrivere ancora qualcosa delle giornate mancanti. Oggi è stata una buona tappa: 31 km, sto molto bene ed il tempo è ok! Speriamo duri.

PS: Con la tappa di oggi sono uscito dalla prima regione, la Navarra (il cui capoluogo è Pamplona), e sono entrato nella Rioja (capoluogo Logroño).



Niente paura! E' immobile ...

Percorsi fino ad ora 189 km

Tappa 8 (Ventosa – Grañon)

38 km – venerdì 12 settembre 2014

Sono a Grañon. Mi viene da piangere, ma andiamo con ordine. La fatica è stata immane; sebbene infatti la tappa odierna non presentasse particolari difficoltà, è stata lunga e pesante. Giusto il tempo estremamente favorevole, per fortuna, sempre buono e con un venticello gradevole che ha alleviato non poco il sole cocente. Sono seduto ad un tavolino con Theo, il simpaticissimo americano che era accanto a me a Roncisvalle la sera, a cena. A proposito: devo ancora rimettermi in paro con le tappe mancanti, ma tra stanchezza e tempo che vola, non so davvero quando riuscirò a farlo.

Partito prestissimo (alle 5.45): ho dato retta ad Angela, l'italiana che avevo "soccorsor", linguisticamente parlando, all'albergue di Ventosa e che poi mi ero ritrovato nel posto letto sotto di me, siamo anche stati a cena assieme ieri sera. Una montanara friulana mezza matta (in senso buono) che passa la vita tra running, sentieri di montagna, e maratone. Mi racconta che ha fatto tappe da 40 km. E' partita da San Jean il giorno dopo di me ed è qui! E domani mi staccherà, perché non ho alcuna intenzione di seguirla ancora. Per me i 38 km di oggi sono stati un'eccezione; non voglio pagare alla lunga lo sforzo. Per ora i miei piedi sembrano reggere bene, ma la strada, anzi più precisamente il "Camino", è ancora assai lungo. Per la cronaca, dovrei essere a circa 550 km da Santiago de Compostela e quindi a circa 230 fatti e, con la tappa di domani, toccherò 1/3 del cammino: non è male se si considera che sarà il nono giorno effettivo di marcia; di questo passo, teoricamente, tra 19 giorni dovrei finire, ossia il 2 ottobre, ma è tutta teoria, in realtà non conosco bene il percorso che mi aspetta, anzi so che ci saranno delle tappe assai impegnative ed insidiose e con delle belle salite (la Cruz de Hierro valga per tutte; qui dedicherò un pensiero particolare a mia mamma ed alla mamma di Rita, i papà e tutti quelli che in qualche modo dal cielo ci seguono, anche la moglie di Dario, la povera Rita, la cui foto depositerò lassù). Mancando tutte queste giornate dunque, non è possibile azzardare previsioni di alcun genere ... inoltre temo sia in arrivo il maltempo e ciò condizionerà non poco il seguito del mio percorso!

Allora, torniamo a oggi. Fatta tutta la tappa con Angela, passati per il Poyo di Rolando dove secondo la leggenda il celebre paladino sconfisse il gigante musulmano Ferragut che era invulnerabile in tutto il corpo tranne che nell'ombelico (!) dove il cavaliere gli avrebbe piantato la sua spada uccidendolo, e poi bei



Il Poyo di Rolando

luoghi come la cittadina di Najera ed anche per un bellissimo centro residenziale con campi da golf, Ciriñuela, che però in tutta franchezza mi sembra una "Cattedrale in un deserto". Infine attraversata anche Santo Domingo de la Calzada, dove c'è una bellissima Basilica sormontata da un'alta torre in stile barocco.

Arrivati verso le 14.45 a Grañon, trovata la chiesa dove credevamo di ricevere accoglienza degna della tanta fatica ed invece entriamo ed un altro italiano ci spiega che gli unici posti sono dei materassini sinistramente adagiati l'uno di fianco all'altro al piano terra ed anche al piano superiore ed ancora ad un secondo piano (una specie di sagrestia credo), siamo infatti in una chiesa, forse un ex-monastero, bellissimo. Docce e servizi sono al secondo piano. Due docce e, temo, due wc per un centinaio di persone! La doccia alla fine, verso le 16, sono riuscito a farla ma ho paura che domani dovrò arrangiarmi in qualche altro modo. La barba neanche a parlarne e, udite, udite, rinuncio persino al bucato.

Domani spero di trovarmi in condizioni migliori. Nello smarrimento del momento sono andato a cercare un altro posto dove pernottare ... per esserci c'era, ma ... avete presente il film di Verdone dove lui interpreta Ruggero, l'hippy capellone ("... cioè noi siamo un gruppo di giovani, una comunità, ecc."), ecco, praticamente qualcosa di simile. Avrei dovuto dormire assieme ad un sacco di gente fra treccine dreadlocks, chitarre inneggianti a non so cosa, abiti floreali, insomma una vera e propria community. Non faceva per me, sono tornato in chiesa, tanto tra lo stare nel sacco a pelo su un materassino di gomma e adagiarmi su un letto (e chi si sarebbe azzardato a non usare comunque il sacco a pelo) non sarebbe cambiato molto.

Stupefacente rilevare come qui, in chiesa cioè, ci sia un'incredibile eterogeneità di esseri umani. Un sacco di italiani, tanto per cominciare. Mai incontrato un tale assembramento di compatrioti! Ci sono persone di una certa età, i sessanta passati da un pezzo, che si dilettono a trascorrere la giornata in mezzo a ragazzi che pure non mancano. E poi i soliti americani. Alcuni sono simpatici. Durante il Cammino, a Santo Domingo de la Calzada, mentre sono assorto tra me e me, mi sento chiamare per nome! Mi giro e vedo il famoso Theo già incontrato che mi fa mille feste, neanche fossi un suo parente stretto! Vuole persino a tutti i costi che facciamo un paio di foto assieme! Ad un certo punto mi assale pure il dubbio che per caso sia gay! Ma no, tutt'altro. La sera che ci conoscemmo a Roncisvalle stava con un'altra americana, tale Michelle, se non ricordo male, della quale chiedo notizie perché pensavo che andassero/stessero assieme. Mi risponde che la ha persa per strada (lei è andata avanti). Mi chiedo come sia possibile che una donna (che non mi sembrava particolarmente allenata) possa essere davanti a me, oltre che a lui, ovviamente. Deduco che come molti qui, "ha barato", che poi non è barare, per carità, però prendono l'aiutino (il taxi o il bus). Boh! Non voglio trarre giudizi affrettati, anche perché magari pure io, più avanti, spinto dal bisogno o dal tempo che scarseggerà, potrei saltare una o più tappe.

Per ottenere la famosa "Compostela" occorre percorrere a piedi almeno 100 km, ma debbono essere necessariamente gli ultimi 100. Diciamo che la mia soddisfazione (ed il mio impegno) sarà quella di ultimare i miei 785, tutti rigorosamente a piedi.

Non so ancora domani in quale città o paese mi fermerò ... certo qui, con tutta la gente su questo immenso "tapis roulant", trovare il posto dove pernottare non è semplicissimo. Anche telefonare sembra complicato e pure trovare il fantomatico prete che dovrebbe accogliere a braccia aperte i pellegrini, figuriamoci se chiedergli di telefonare per me. Poi dopo l'ultima "prenotazione" mica mi fido tanto. Il problema fondamentale per me è il partire al mattino senza sapere dove pernottare, cenare, ecc. Tutti questi americani in giro devono avere qualche agenzia che gli pianifica il percorso a livello di prenotazioni, lasciando probabilmente aperte più opzioni, a seconda se riescono a compiere o meno la strada programmata e questo avviene quasi ovunque, tranne forse nei posti piccoli come questo dove mi trovo, dove effettivamente è impossibile fare diversamente. E poi il sospetto che saltino chissà quante tappe non riesco a metterlo da parte!



Si socializza prima di cena (a Grañon)

Percorsi fino ad ora 227 km

Tappa 9 (Grañon – Villafranca Montes de Oca) 27 km – sabato 13 settembre 2014

Eccomi qui! E' sabato, tarda mattinata, e sono in un posto bellissimo! L'albergue "San Anton Abad" è, per così dire, di lusso. Sono alloggiato in una bella stanza da 8 (4 letti a castello, ma io sto sotto). Arrivato abbastanza presto, attorno alle 13, in effetti mi sono scioccato i 27 km da Grañon in poco più di 6 ore. Strada abbastanza buona e percorso non difficile. Tutto il tempo praticamente in solitario. Ad un certo punto, verso le 9 (oltre 2 ore dopo la partenza) mi è venuta una certa fame e così mi sono fermato in un bar poco prima di Belorado e mi sono fatto per 3 euro una bella fetta di tortilla con 2 pezzi di pane e un caffè. Già poco prima avevo mangiato una banana e una zolletta di zucchero. Dovrei comprarmi delle barrette energetiche o della cioccolata, specialmente in vista di quelle tappe dove vi sono poche abitazioni e pochi posti dove rifornirsi.



Indicazioni lungo il cammino

Prima di proseguire il racconto odierno devo però fare un passo indietro a ieri a Grañon: intanto dico subito che ho passato una notte tranquilla, nonostante le mie perplessità iniziali. I tre materassini che avevo sistemato l'uno sull'altro ed il mio sacco a pelo hanno fatto il loro dovere. Devo dire poi che anche il posto aveva un che di magico, dentro una vecchia chiesa in 50 persone (anche se su 3 livelli differenti però). E poi la cena. Spettacolare ... tutti insieme in un'atmosfera conviviale e gioiosa. Gente proveniente da una decina di nazioni diverse che brindava assieme e fraternizzava senza alcuna distinzione di età o di sesso. Prima della cena, poi, c'è stata una "piece" indimenticabile: ci hanno radunato tutti quanti e suddivisi per lingua madre; quindi una decina di spagnoli, altrettanti anglofoni (australiani – neozelandesi – americani e non so cos'altro ancora), noi italiani che eravamo un buon numero, almeno 7 o 8, se non ricordo male, e poi un paio di ungheresi, 3 finlandesi, 1 danese e, stranamente, una sola francese, peraltro identica a Josephine Baker da giovane (avrà avuto difatti una quarantina d'anni), alla quale alla fine della cena non ho potuto fare a meno di farglielo notare ... ha sorriso, di circostanza? Avrà capito? Magari non conosce la famosa soubrette! Devo tenere presente che le persone più giovani non possono conoscere i personaggi della mia epoca, a meno che non si chiamino Beatles o Rolling Stones, però la Baker, diamine ... Insomma eravamo tutti là, senza sapere assolutamente cosa dovevamo fare e

suddivisi per etnia, quando compare una graziosa hospitalera che, tra il serio ed il faceto, ci comunica che se ogni gruppo non avesse intonato prima di cena una canzone nella propria lingua non avrebbe potuto mangiare! Ci prende subito in mezzo: "Comincia l'Italia!", ci suggerisce "Azzurro" di Celentano, motivetto che conosciamo tutti e così, dopo qualche iniziale titubanza dovuta all'incertezza se partire direttamente con il jingle o dall'inizio, ci diamo dentro a squarciagola iniziando col celebre: "Cerco l'estate tutto l'anno ...". Un successone, ci applaudono tutti, ma ovviamente analogo trattamento è riservato a chiunque si esibisce, anche male (come gli spagnoli che, per quanto giochino in casa, non è che facciano proprio una gran figura). Gli americani/inglesi hanno vita facile con un famoso brano dei Beatles che coinvolge tutti. La francese/Josephine Baker da sola, inizia in sordina con una specie di filastrocca accompagnandosi con gesti delle mani, lo sparuto pubblico la incoraggia battendo le mani a tempo e così non è più sola! Tutti via via danno il meglio di sé e, dopo l'esibizione collettiva, l'hospitalera ci "autorizza". Ebbene sì, potremo mangiare! Il tutto si è svolto in strada, tra gli abitanti divertiti di Grañon che immagino ogni sera abbiano il loro spettacolo assicurato. Rientriamo tutti in gruppo, festanti e giocosi come bambini (e sì, il Camino, è anche questo) e ci accomodiamo alla grande tavolata, non prima di aver un po' tutti contribuito ad apparecchiare. Cena ottima: un mix di pasta, spaghetti, penne, tagliatelle con una specie di sugo bianco a base di olive, peperoni e non so cos'altro e poi un potpourri di "calabacinas" (finalmente ho capito che sono le zucchine), melanzane, patate, cetrioli, pomodori e ancora, olive. Tutto in rapida successione nello stesso piatto. Io, per non mischiare troppo, ho mangiato "al contrario", prima le zucchine, poi la pasta ed infine l'insalata. La neozelandese un po' obesa a fianco a me mi ha disgustato mischiando, volutamente, il tutto. Che orrore quei ciuffi di spaghetti che facevano capolino tra una foglia e l'altra di lattuga! Pane a volontà (alla fine persino avanzato, nonostante la fame di tutti), acqua ed un bel bicchiere di straordinario vino "tinto" Rioja, che da queste parti la fa da padrone. E per finire una micro fettina di cocomero, che non mangiavo da luglio! A fine pasto hanno scelto qua e là tra le sedie i vari uomini di fatica: chi doveva trasportare enormi recipienti di acqua, chi ritirare i piatti, spostare sedie, ecc.

Dimenticavo di dire, cosa importante, prima della cena siamo andati a messa nell'attigua vecchia Cattedrale. Penso ci fossimo tutti, credenti e meno. Singolare, almeno per le mie orecchie, ascoltare la versione in spagnolo della messa: "Nel nombre del Padre, ecc.". A fianco a me 3 o 4 comari spagnole pie e devote con le quali ho scambiato il segno di "paz". A fine messa, momento toccante: il prete ci chiama, noi pellegrini, le comari mi esortano ad andare verso l'altare, loro devono essere ben abituate a questo esercito di invasori pacifici che ogni giorno arrivano in continuo ricambio. Dopo che siamo stati disposti in semicerchio, l'officiante ci impartisce una speciale benedizione per il prosieguo del nostro Camino ... molto commovente, specie quando ci esorta, quando saremo a Santiago de Compostela, a rivolgere un pensiero particolare a loro che invece resteranno qui, in questo microscopico "pueblo" al confine tra la Rioja e la Castilla-Leon.

Verso le 21.30, dopo aver sentito casa ed aver raccontato a Rita le principali novità della giornata, me ne sono andato a letto e così stamattina sono ripartito carico di energia (il mix di pasta o la benedizione?).

Notizia "importante": ho ritrovato il mio slip che credevo smarrito, mentre dispiegavo ieri sera il sacco a pelo è sbucato fuori! Evidentemente l'ultima volta che l'ho usato mi sono cambiato dentro e, nel farlo, deve essere rimasto lì. Bene! Le perdite si riducono alla sola saponetta e relativo portasapone; i miei calzoncini li ha Dario, al quale ho mandato un sms stamattina, e me li riprenderò a Roma. Speriamo non perdere altro.

Dopo questo lunghissimo ma doveroso flash back sulla tappa di ieri, torniamo a oggi: dopo aver camminato in sostanza sempre solo e con un bel sole caldo ma non afoso, sono giunto a questo grazioso paesetto, Villafranca Montes de Oca, situato a circa 900 metri sul livello del mare.

Albergue straordinario, tutti gentili e sorridenti. Apposto il sello sulla mia credenziale (meno male che l'inchiostro che resta sulla carta ha un peso prossimo allo zero, diversamente, il mio zaino comincerebbe ad appesantirsi). Pago inoltre 8 euro per dormire stanotte e decido anche di cenare sempre qui: al costo di 12 euro c'è un buon menù del pellegrino. Giacché ci sono, tramite l'addetto alla reception, prenoto il posto dove voglio arrivare domani: Cardeñuela Riopico. Avrei voluto domenica arrivare a Burgos, ma è troppo distante, dovrei fare altri 41 km domani e non me la sento, meglio non tirare troppo la corda e fermarsi a questo paese 14 km prima.

Sono le 18.30 e mentre scambio due chiacchiere con due ragazzi ungheresi sulla situazione politica dell'Italia, riprendo a scrivere. Antefatto: dopo che mi ero accomodato in stanza ed ero uscito, ad un tratto sento fischiettare l'inno di Mameli ... sicuro di trovare un connazionale la getto là: "Hei, Italia, come va?"; il ragazzo non mi capisce e mi dice in inglese che ha fame, e quando ha fame fischietta! Gli chiedo allora se gli piace particolarmente il nostro inno e lui annuisce con vigore. Mi spiega che, quando vede le partite di calcio e sente l'Inno d'Italia, va in visibilio ... boh, però mi sembra sincero. Mi chiede di Berlusconi, gli rispondo che il governo è cambiato ed il Silvio più famoso d'Italia è ora all'opposizione. Spaziamo tra gli arrivi continui ed incessanti dal Nord Africa sulle nostre coste al meteo. Poi gli comunico che vorrei continuare a scrivere e quindi chiudere la simpatica conversazione. Mi chiede, da ultimo, di accennare, cantando, le parole dell'inno d'Italia che tanto gli piace. Mi sono simpatici e li accontento, inizio a voce bassa ... "Fratelli d'Italia" e, ad abundantiam, glielo traduco anche in inglese! "Grazie, Maestro" è il suo sorprendente saluto. Ahahah. "Maestro" non mi ci aveva chiamato mai nessuno in vita mia! Forti questi due ungheresi! E' proprio vero: ogni giorno sto scoprendo quante incredibili conoscenze si fanno sul Cammino, siamo proprio in un'altra dimensione, a livello umano. Siamo fuori dal tempo, anche. A proposito di tempo, meteorologico però: prima c'è stato un bello sgrullone d'acqua, ora sembra uscito di nuovo il sole. Speriamo che il sentiero che domani dovrò affrontare (all'inizio abbastanza duro, una bella salita ripida) non risenta troppo della pioggia e il terreno non sia troppo fangoso e scivoloso.

Giacché per la cena manca ancora un'oretta, decido di scrivere finalmente, ora, qualcosa delle famose tappe mancanti ...

PS: Abbandonata la Rioja ed entrato nella Castilla-Leon (capoluogo Burgos).



L'albergue San Anton Abad a Villafranca Montes de Oca

Percorsi fino ad ora 254 km

Tappa 10 (Villafranca Montes de Oca – Cardeñuela Riopico) 24 km – domenica 14 settembre 2014

Seconda domenica e 11° giorno lontano da casa, lontano dall'Italia, lontano dalle mie cose! Oggi tappa piuttosto breve, arrivato verso le 13 nel piccolo paese dove avevo prenotato, con partenza verso le 6.30, relativamente pochi km, ma d'altra parte non potevo fare altrimenti, la prossima fermata sarebbe stata la grande città di Burgos che si trova però a quasi 15 km da qui. Non me la sono sentita: mai sottovalutare la stanchezza e soprattutto sopravvalutare se stessi. Ieri sera mentre ero avvolto nel mio sacco a pelo (per inciso, 10 e lode all'albergue San Anton Abad che mi ha ospitato, ottimo trattamento, ottima cena, ottimi servizi, personale gentilissimo, insomma sono stato da re) ho sentito un certo male all'altezza della caviglia destra, ho fatto un po' di stretching ma la situazione non è migliorata. So di cosa si tratta: mi successe anni fa che il muscolo "tibiale" si infiammò, costringendomi ad interrompere per un paio di settimane l'attività in palestra. Niente di importante credo, però devo stare attento, su questi terreni sconnessi e con questi continui saliscendi ci vuole un attimo a farsi male. Ora racconterò qualcosa che ha dell'incredibile; mentre mi massaggiavo la caviglia mi sono detto: domani è domenica e sarò in un paesino piccolo, casomai lunedì mattina a Burgos alla prima farmacia acquisterò un Voltaren pomata. In tarda mattinata, quando sono arrivato alla impegnativa Cruz de Atapuerca a 1.070 metri, mi sono fermato presso delle panchine (avevo già deciso di farlo) per togliermi il giacchetto e soprattutto scarpe e calze ... Neanche il tempo di soffermarmi ad osservare il panorama circostante che, meraviglia delle meraviglie, vedo là, su un tavolino di marmo, un tubetto di pomata Voltaren, addirittura aperto e con il tappo adagiato vicinissimo! Non c'era nessuno nei paraggi, né prima, né dopo di me; anche la tappa di oggi quasi tutta in solitaria, tra l'altro. Non riesco a credere ai miei occhi per l'incredibile coincidenza! Certo, qualcuno prima di me ha dimenticato il medicinale, può succedere. Ma come non constatare, ancora una volta, che sul Cammino di Santiago avvengano strane cose? Vabbè, mi sono detto, mi dispiace per chi lo ha

dimenticato, ma mi sono preso il mio bel tubetto quasi nuovo e lo ho messo via: spero di non usarlo, ma intanto ce l'ho.

In cima al monte che ho appena scalato aggiungo qualche sasso anche io a quelli che formano una lunghissima spirale e che i pellegrini man mano vanno ad allungare. Uno spettacolo imponente! Mi chiedo chissà quanti dopo di me la proseguiranno come ho fatto io e chissà se questa spirale finirà mai ... Riflessioni di uno stanco camminatore. Per fortuna ora c'è la discesa.

Stamattina in bagno mi è caduto a terra, rompendosi, lo stick deodorante. Pazienza, peso in meno da portare con me, mi sono detto non troppo convinto (in realtà a Burgos domattina vedrò di trovarne un altro, è l'unico profumo che mi concedo, shampoo-doccia a parte).

Torniamo alla tappa odierna: la partenza aveva tutta l'aria di essere ispirata ad un racconto di Edgar Allan Poe! Costeggio in salita ripidissima un cimitero alla destra della strada, nel buio castigliano



Il sito paleologico di Atapuerca

delle 6.30 (sì, siamo nella Castilla-Leon); procedo da solo un po' a fatica ed un po' intimidito per il silenzio che proviene (!) al di là del muro cimiteriale; ogni tanto il grido di qualche uccello notturno mi tiene compagnia ... Dopo un po' sento provenire dal basso rumori di "sferragliamento", ed ecco sfilare, uno dietro l'altra, in fila indiana, ben sei bici! Tutti italiani, di Ascoli Piceno. Ci salutiamo ancor più calorosamente appena appurato di essere connazionali (basta pochissimo, noi italiani ci si riconosce a naso); ne hanno di coraggio su questi sentieri sconnessi (e difatti dopo breve tempo scendono e procedono con le bici al passo). Ancora un po' di marcia e avvicino e supero altri 3 italiani che avevo già visto ieri a Villafranca. Mi raggiungeranno a loro volta qui a Cardeñuela.

Il posto non è male. Albergue piccolo e ben curato. Stanza da 4 con bagno. Cena, pernottamento e colazione a 19 euro. Me la sono presa molto comoda, fatto il mio solito bucato (ormai sto diventando molto pratico, spero che Rita al mio ritorno non mi "metta sotto"), doccia lunga, calda e rilassante. Un bel massaggio ai piedi a base di crema al burro di Karité e via ... chiamato subito casa ed eccomi qua, alle 16, a scrivere il mio solito giornale di bordo. Il tempo è discreto, qualche nube, ma ora sole. Poco prima di arrivare, a circa 3 km, due goccioline che, visto il cielo coperto, mi hanno fatto temere il peggio, invece, per fortuna, anche oggi l'ho scampata.

Qui davvero un posto solitario, la solita chiesetta e dieci case. Stop. Fine del paese. Se qualcuno medita di ritirarsi in qualche luogo romito per mettere ordine ai propri pensieri, venga qua e troverà l'ambiente giusto.

Oggi tappa nel complesso buona, come difficoltà: la salita dell'inizio ed un'altra più avanti (alla Cruz de Atapuerca, come dicevo prima), una volta su però tutto abbastanza pianeggiante: siamo su un altopiano. Le mitiche "Mesetas" si avvicinano. Facciamo due conti; dovrei aver percorso circa 270 km, per cui domani vedrò il -500 da Santiago. Sono sempre tanti, ma una volta raggiunta la metà che tradizionalmente si fa coincidere a Leon (anche se in realtà questa città si trova un po' oltre, a -465, mentre il punto di mezzo esatto sarebbe a 393), così come del resto Burgos, che viene identificata come un terzo del cammino, anche se è situata a circa 286 km, invece dei 262, a voler essere precisi! Poco male, sono dettagli di non grande importanza, sottigliezze sofistiche, ciò che conta davvero è andare sempre avanti e non mollare mai.

Stamane sono passato da San Juan de Ortega e ho visitato la chiesa del Santo. Il percorso mi ha condotto anche ad Atapuerca (importantissimo sito archeologico famoso per i ritrovamenti preistorici). Sto molto bene, a parte quel piccolo fastidio al tibiale.

Il gestore dell'albergue di qui, Carlos, è molto cortese, prima ha telefonato su mia richiesta ad una struttura per la mia prenotazione per domani, a Hornillos del Camino a 30 km da qui, se il tempo tiene dovrei farcela agevolmente. A tal proposito, mi stavo prima studiando un po' il percorso e soprattutto l'altimetria delle tappe mancanti. Se riesco a tenere la media di 35 km per 4 giorni do una bella sforbiciata al percorso programmato e forse riesco a terminare per il primo ottobre o magari per il 30 settembre. Non so ancora cosa farò una volta a Santiago! Vorrei fare una capatina a Finisterre, ma penso di escludere di fare a piedi questi ulteriori 90 km. Magari utilizzerò il bus che senz'altro ci sarà ... però devo anche vedere come tornare a casa, da dove soprattutto. Penso che andrò in un'agenzia di viaggi e mi rivolgerò a loro, giacché da qui non riesco ad aprire la posta elettronica gmail, per cui sarebbe complicato operare via internet, per non dire rischioso. Potrei anche arrivare in treno a Madrid e da qui aereo per Roma. Ci penserò tra un paio di settimane, ancora troppi km mi separano dal traguardo finale.

Qui in albergue vedo le prime persone finlandesi! Ed anzi, visto che ci sono, scriverò di seguito tutte le nazioni (che mi ricordo), di cui ho incontrato "rappresentanti":

ITALIA – SPAGNA – FRANCIA – GERMANIA – OLANDA – GRAN BRETAGNA – UNGHERIA – USA – CANADA – BRASILE – DANIMARCA – ISRAELE – AUSTRALIA – NUOVA ZELANDA – SUDAFRICA – FINLANDIA – COREA (DEL SUD OVVIAMENTE) – GIAPPONE – ISLANDA – SLOVENIA – IRLANDA – NORVEGIA – SVEZIA – AUSTRIA – PORTOGALLO – INDIA.



Il sepolcro di San Juan de Ortega nell'omonima città

Ho lasciato un po' di spazio prima di seguitare a scrivere, così potrò eventualmente aggiungere paesi che ora non mi ricordo e che mi sovverranno, così come per quelli i cui esponenti incontrerò ancora. Mi viene anche in mente, una volta che avrò (chissà quando) messo in bella copia come si diceva una volta, ora sarebbe più corretto dire "riportato al pc", questi appunti, di approntare una lista delle cose che ho trovato utile portare e di piccoli altri suggerimenti. Sono quasi le 17, le nuvole scorrono veloci e c'è vento, speriamo che vengano spazzate via!



I miei panni stesi al sole dopo il bucato quotidiano nel cortile dell'albergue (fornito anche di piscina)

Percorsi fino ad ora 278 km

Tappa 11 (Cardeñuela Riopico – Hornillos del camino)

35 km – lunedì 15 settembre 2014

Arrivato alle 15.30 in questo piccolo paesino. Partito più tardi del solito, intorno alle 7.30. Ebbene sì, ho avuto il mio battesimo pluviale! Già ieri sera era venuta giù in abbondanza durante la cena (a proposito: veramente ottima, come tutto l'albergue del resto, l'hospitalero Carlos è un grande!).

Stamane alzato presto, dovendo percorrere un buon numero di km, alle 5.30. Colazione, tutto ok. Sento le due finniche incontrate ieri che stanno finendo la loro colazione: "Buen camino" ci salutiamo, "Hola", ecc. Sono circa le 6.30, esco con la mia bella torcetta in mano ed ecco che un tuono colossale squarcia la notte! Cavolo. Rientro all'istante in albergue e una finlandese mi fa: "Did you hear thunder?" (Sentito tuono?). Lo ho sentito sì che lo ho sentito, con lei mi limito ad un laconico "Yes". Mi sfilo lo zaino di dosso e lo poggio su una panca mentre resto indeciso sul da farsi. Intanto in meno di 5 minuti viene giù acqua a catinelle accompagnata da lampi e saette. Non ci voleva. Non posso uscire così, a che scopo poi? Mi tolgo anche il giacchetto e mi accomodo sul divano, con una gran voglia di mettermi sotto una bella coperta ed acciambellarmi come un gattone al calduccio ... Ancora non scende nessuno, staranno tutti belli a crogiolarsi nel loro sacco a pelo, beati loro, come li invidio.

Ieri sera eravamo in 3 in stanza: io, un altro italiano e un coreano.

Intanto passano i minuti e si fanno le 7: non accenna a diminuire. Scendono gli altri 3 italiani che avevo rincontrato qui. Una delle due finlandesi ha una specie di GPS satellitare che le dà la situazione in diretta del tempo. Ci dice che le dà ovviamente pioggia, ma sembra che tra una mezzora potrebbe smettere di piovere! Boh. Ci sarà da fidarsi? Non penso. Aspetto ancora. Sta finalmente spuntando la luce del giorno (Felipe, vuoi uniformare questa benedetta ora al meridiano di Greenwich?) e mi dico che se non altro per una volta non uscirò col buio. Ad un certo punto mi rendo conto che non avevo ancora messo il coprizaino impermeabile e nemmeno tirato fuori l'ombrellino antivento (che sciocco: che pensavo, che sarebbe comparso il sole per magia?). Provvedo subito ad attrezzarmi ed anzi tiro fuori anche una maglietta lunga che indosso sopra lo smanicato, fa piuttosto freddo infatti. Ho preferito il pantaloncino corto, anche se la temperatura consiglierebbe quello lungo. Però tutto sommato è meglio che si bagnino le mie gambe piuttosto che i pantaloni; il freddo posso sopportarlo, gli indumenti bagnati addosso sono un problema. C'è fermento tra gli italiani, cominciano ad attrezzarsi per la partenza. Uno, tale Cristiano, che ha palesemente il ruolo del leader, proclama: "Mica possiamo stare qua tutto il giorno!". Ha ragione. Mi predispongo anch'io e la pattuglia, composta dai 4 italiani più le 2 finlandesi si mette in movimento! Sotto l'acqua. Strana sensazione. La mia preoccupazione più che altro è che lo zaino non si bagni; spero di aver messo bene la copertura impermeabile. L'ombrellino va benissimo, fa il suo dovere alla grande e contribuisce a non far scendere troppa acqua sul mio retro dove lo zaino se ne sta tranquillo a farsi, come al solito, trasportare a sbafo alle mie spalle.

Guido io il drappello di impavidi, guido nel senso che sto davanti. C'è luce e si va bene. Per Burgos ci sono una quindicina buona di km e bisogna tenere un buon passo.

Dopo qualche km abbandoniamo l'asfalto e ci si addentra nel sentiero e cominciano i problemi! Uno schifosissimo fango ci fa affondare come salami ad ogni incedere. Le mie scarpe però sono eccezionali (grazie Decathlon), non entra una sola goccia d'acqua e le mie calze hanno solo qualche innocuo schizzo.

Procediamo, nonostante la situazione climatica, speditamente. Ad un tratto mi sento chiamare per nome. Mi volto alla mia sinistra e scopro che alla sparuta pattuglia si è aggiunto un altro italiano! E' Enzo, un tizio alto e simpatico che viaggiava assieme ad altre due connazionali e

che avevo già incontrato a Viana (avevamo dormito nello stesso albergue). Lì per lì non lo riconosco. Capirai, nemmeno a Roma distinguo la gente che mi saluta, figuriamoci sotto la pioggia con l'ombrello che mi copre un po' la visuale e soprattutto in presenza di un tizio bardato da capo a piedi con un poncho che gli lascia scoperta solo parte del volto e le gambe! Ricambio il ciao evitando furbescamente di aggiungere l'appellativo che davvero non ricordo (o meglio, dal momento che non l'ho riconosciuto, non sono in grado di formulare). L'amico italiano probabilmente non si accorge del mio disorientamento, siamo troppo intenti a esaminare il terreno sotto i nostri piedi ed a scrutare il cielo in attesa, speranzosi, di uno squarcio tra le nubi.

Procedo al mio passo, mentre dietro si va facendo un po' di vuoto ... improvvisamente mi si illumina la mente e sono in grado di dare un'identità al personaggio misterioso che procede con me! Ma sì, è Enzo, il pellegrino che era in compagnia delle due signore, Carla e Luana, le quali evidentemente sono più indietro, (o più avanti?). Per fugare gli ultimi dubbi gli chiedo proprio di loro ed egli mi risponde che si sono salutati in quanto lui deve necessariamente tenere un passo più spedito, avendo già un biglietto aereo per il primo di ottobre, per cui deve terminare per forza entro settembre. Enzo è in viaggio da oltre un'ora, si è fermato per la notte ad Atapuerca, a circa 6 km prima da dove sono partito io. Si è beccato l'acquazzone lassù (suppongo mentre io indugiavo se partire o no a Cardeñuela) in perfetta solitaria e poi la discesaccia, con questo tempaccio! Che coraggio ... ma d'altra parte ha cominciato a piovere mentre era già in cammino, cos'altro avrebbe potuto fare? C'è un detto, di Winston Churchill credo, che suona più o meno così: "Quando sei nella m..., non ti fermare, ma corri!".

Chiacchierando ci avviciniamo a Burgos, le nostre calzature sono lerce, sembra però che dopo un'ora e mezzo di pioggia incessante, il tempo sia intenzionato ad acquietarsi: faccio timidamente uscire la mano dal riparo dell'ombrello, prima la destra e poi la sinistra per essere più sicuro, e ... sì, ha praticamente spiovuto. Chiudo il parapioggia e procedo più sereno; senza la fastidiosa acqua che viene giù è tutta un'altra cosa!

Arriviamo nei pressi di Burgos e troviamo un bel sole splendente. Sembra incredibile ma il cielo è di un bell'azzurro, solo qualche rara, innocua, nube.

Per Burgos centro-città ci sono due possibilità, a sinistra per Castañares, costeggiando il fiume e poi entrando nel parco (più lunga di circa 1,5 km ma più bella e soprattutto più sicura) e a destra passando per la strada asfaltata e relativa zona industriale. Ho già deciso dentro di me, come anche consigliato dalla mia fidata guida dei Pellegrini di Belluno, di preferire la prima soluzione ed anche Enzo è d'accordo con me. Ci fermiamo ad una fontana, ma ... non c'è acqua cavolo, avrei voluto dare una bella sciacquata agli scarponcini, ma dovrò rimandare!

Nel frattempo sopraggiungono gli altri 5, gli italiani si accodano a noi: ho un breve conciliabolo col loro "capo" Cristiano e con un cenno d'intesa ci confermiamo di andare per la sinistra. Le due finniche stranamente vanno a destra. E vabbè, ognuno si lascia ispirare dal proprio istinto. Per la cronaca, le due finlandesi sono ambedue incredibilmente basse, tarchiate e scure, sia di pelle che di capelli! Ma chi lo ha detto che le nordiche sono tutte vichinghe? In effetti mi viene in mente che i lapponi, a differenza degli altri scandinavi, appartengono ad un altro ceppo razziale, anche la loro lingua, addirittura, dovrebbe far parte del gruppo comprendente l'ungherese ed il turco! Evidentemente queste due sono di chiara origine lappone ...

Burgos è bella. Immersa nei parchi, con tanta gente che fa footing, pur essendo lunedì mattina! Bei palazzi, belle strade, bella tutta davvero, insomma. Arrivati nei pressi della cattedrale con Enzo entriamo in un bar dove mi offre un caffè ed un mega-cornettone, lui si limita ad un tè. Il caffè da sconsigliare ed il cornetto pure. Mi viene un colpo di genio: chiedo del bagno e, una volta dentro, mi tolgo le scarpe, una alla volta, le lavo accuratamente sotto il getto d'acqua del lavandino. Completo il lavoro dandogli un'asciugatina con un po' di carta igienica et ... voilà, come nuove. Mostro il mio capolavoro ad un Enzo sbigottito ancora seduto al tavolino e ci muoviamo.

Siamo nella Cattedrale Gotica. Spettacolare. Unica. Incommensurabile. Scatto foto come un paparazzo su via Veneto negli anni '60, dieci, forse venti, in rapida sequenza. Entriamo nella imponente chiesa e scopriamo che solo una parte è accessibile liberamente; per vederla tutta bisogna entrare dall'altro lato e, suppongo, pagare il biglietto, anche se per i "Peregrinos", forse è gratuito o quanto meno scontato. Ma il tempo stringe; acquisto 2 mazzi di carte spagnole e una calamita magnetica da frigorifero. L'ora di ritardo della partenza, la strada fatta e da fare, la sosta al bar con annesso risciacquo scarpe e la visita alla PLAZA impongono di ripartire ... sono quasi le 12 e debbo fare ancora più di 20 km. Il mio amico Enzo si fermerà prima di me (una decina di km per l'esattezza, a Tardajos). Ci scambiamo i cellulari ripromettendoci di valutare se per caso si può provare a percorrere altra strada assieme. Devo dire che ne sarei felice, Enzo ha circa la mia età, tiene il mio passo (o meglio, io tengo il suo) e deve terminare il 30 settembre, e poi è italiano, il che non guasta affatto!

Dopo Burgos il tempo si imbestialisce nuovamente; non piove, né poverà fino all'arrivo, ma si scurisce pesantemente.



La Cattedrale di Burgos

Arriviamo verso le 13.30 alla meta di Enzo e dopo i cordiali saluti proseguo per la decina di km che mi manca, non prima di essermi fermato a comprare delle banane (anzi i "platanos" come si chiamano qui) per il pranzo di domani e cerco di allungare il passo, anche se comincio ad accusare un po' di stanchezza. La tappa in verità, almeno fino ad ora, non è stata dura, più che altro lo stress della pioggia passata e di quella, possibile, futura. Compio la strada che mi manca quasi tutta da solo; verso la fine, quando davvero manca un tiro di schioppo, mi affiancano 2 ragazzi coreani simpatici che mi tempestano di domande. Come tutti gli asiatici sono assai curiosi! Affermano che Italia e Corea del Sud sono simili (!). A quanto ne so io abbiamo circa lo stesso numero di abitanti, forse in Italia un po' di più ... ma cos'altro ci rende simili a loro? I simpatici coreani aggiungono che i 2 stati sono entrambe penisole (vero, non ci avevo mai pensato) e quindi

i caratteri degli abitanti hanno caratteristiche comuni! Per non deluderli, poco convinto, annuisco. Certo che devono avere un'ammirazione sviscerata per gli europei in genere (arrivano addirittura a sostenere di "amarli" e che uno dei motivi per cui sono qui, sul Camino, è proprio la voglia di incontrare e conoscere occidentali ...). Senza parole.

Arriviamo finalmente a Hornillos: è un posto piccolo ed il mio albergue è all'inizio del paese, i coreani proseguono verso il loro di albergue, ci salutiamo calorosamente ed entro. Sulla porta un cartello che ammonisce: "Completo" mi allarma per giusto il tempo di suonare il campanello, perché, appena mi aprono, dico subito che ho una prenotazione. Ah, sì, l'italiano! Ti aspettavamo per le 3 ... Cavolo, sono le 3 e mezza! Ho quasi corso per recuperare la partenza posticipata ed il giro-lampo di Burgos. 35 km in meno di 7 ore effettive di cammino, cosa faccio, volo? Tutto questo non lo dico, ma lo penso. Disbrigo le formalità. L'importante è che il mio posto sia lì pronto ad accogliermi. Anche qui, come da Carlos, a Cardañuela, pernotto, cena e colazione domattina a €. 19,50. Bene. Pago il tutto e mi mettono il timbro. Ma che diamine!!! Un megatimbro che mi prende 2 spazi. Ma è matto? Io mi sto centellinando i timbri per non finire gli spazi e questo tizio me ne occupa due? Ma che megalomania è farsi fare un timbro così grande? Col timbro di Burgos ho così utilizzato in tutto oggi 3 spazi, vabbè che d'ora in poi li metterò a Leon (unica altra grande città) ed alle tappe di arrivo, quindi circa una ventina, giusto quelli che mi restano. E' un problema secondario mi dico, anche se avrei voglia di dare un cazzotto allo spagnolo hospitalero, simpatico anche lui, ma non quanto Carlos.

Do un'occhiata al menù della cena: paella con pollo!!! Imploro il gestore di rimediarmi qualcos'altro perché io e il pollo abbiamo litigato da tempo. Mi rassicura proponendomi di darmi paella senza pollo! Sarà vero? Mi garantisce che, prima di terminare di mettere tutti gli ingredienti, toglierà il mio piatto e così la avrò senza pollo! Mi preoccupa un po' la cosa, ma che posso fare? Non ho alternative. Mi accompagna in camera dove ci sono 10 posti (5 letti a castello); essendo arrivato abbastanza tardi mi becco un "sopra", tiro fuori le mie cose e, al consueto, vado con: via le scarpe, bucato e poi la doccia. Un paio di sms ed eccomi qui a scrivere. L'albergue non è il massimo, ma i servizi sono puliti; del resto dopo due giorni di "lussi" non poteva andarmi ancora così (era una questione di statistica). Ho fatto prenotare per domani per Itero de la Vega (31 km). A domani.



Scherzo con una statua a Burgos

Percorsi fino ad ora 313 km

Tappa 12 (Hornillos del Camino – Itero de la Vega)

31 km – martedì 16 settembre 2014

Ore 16. Mi trovo in un posto sperduto nel mondo e dimenticato da Dio! Solo mosche, in abbondanza. Come fa la gente a vivere qui? Lasciamo stare ... Tutto sommato ieri sono stato bene: mangiato molto bene (paella senza pollo molto buona e poi insalatina mista e una crema al limone deliziosa, pane, vino, acqua). L'hospitalero al quale avevo chiesto dove gettare gli ossetti delle costole di maiale (ebbene sì, ci sono anche loro nella paella) ha inteso che ne volessi ancora e così, senza darmi tempo di dire altro, mi ha riempito il piatto nuovamente! Stavolta c'era il pollo però. Grande dilemma. E' più forte la fame o la repulsione? L'hospitalero, memore della mia richiesta, mi ha aiutato a discernere i frammenti! "Esto puede ser" additando un pezzetto di carne bianca. Al resto ho pensato io, nel dubbio scartavo! Una scenetta molto comica. Comunque molto buona davvero, ci mettono di tutto nel riso: peperoni, funghi, carne di maiale, uova sode a spicchi, pollo (appunto). La notte tranquilla, anche. Ormai mi sto abituando ad avvolgermi nel mio sacco a pelo e a chiudere i contatti col mondo esterno. E' una sensazione piacevole, in fondo sono qui anche per questo, no? Starmene un po' nel mio ideale sacco a pelo metaforico a meditare.

Colazione stamattina così così ma, insomma, va bene. Partito prestissimo, alle 6.15. Buio pesto e così ho dovuto smanettare parecchio con la torcia. Eravamo in 3 a marciare spediti, un altro davanti a me a sua volta con torcia e un tizio che si sarà soffiato il naso 30 volte in un'ora. Tiravano come una coppia di buoi e così, per non essere da meno, mi sono adeguato ed ho tenuto una media molto alta, col risultato però che dopo un po' avevo le gambe a pezzi, anche perché il terreno era molto sconnesso, il sentiero pieno di sassi ed in alcuni punti pozzanghere, ricordo della pioggia del giorno prima. Dopo un po' ci siamo persi di vista ed ho proseguito per tutta la tappa da solo! E qui si impone una riflessione: dove diamine sono finiti tutti quelli che erano negli albergues? Possibile non abbia incrociato nessuno? Non me lo spiego. Incontrata pochissima gente, mai vista prima. Ma dove erano? Davanti? Dietro? Partiti prima? Partiti dopo?

Durante il cammino attraversato un paesino orribile: Hontanas. Mai visto niente di più brutto. In seguito però, quasi per contrappasso, dopo aver percorso un sentiero duro sono arrivato ad un posto molto suggestivo: le rovine del convento di San Antonio. Da qui nella cittadina di Castrojeriz, dove ho acquistato un deodorante e 4 pacchetti di scottex e mi sono informato circa la famosa "Mantilla" che so che Rita vorrebbe (me lo ha confessato tempo addietro, prima che partissi). La gentile signora del negozio mi ha però spiegato che quelle fatte a mano e in seta costano moltissimo, anche oltre 1.000 euro, e mi ha consigliato di provare a Leon a cercare un "Manton de Manila" che è fatto a macchina, fa la sua bella figura perché è sempre di seta, è fatto in Spagna e costa molto meno (se lo trovo ovviamente a Rita dirò che non ho avuto modo di prenderlo e le farò una sorpresa tirandolo fuori dallo zaino, con la speranza che non sia nel frattempo però diventato spezzatino). Per Leon però c'è ancora tempo ...

Dopo un po' che sono arrivato in albergue è sopraggiunto anche Enzo. Anche lui aveva prenotato qui, ma sembra che non si siano capiti bene per cui alla fine gli hanno trovato una stanzetta da solo ed allo stesso prezzo. Bella fortuna! Decidiamo di provare, visto che abbiamo circa lo stesso passo, e che lui deve finire per il 30, cosa che andrebbe molto bene anche a me, a proseguire assieme. Per il momento abbiamo pianificato le tappe fino a Leon: visto che dista da qui 133 km, ci prefiggiamo di arrivarci in 4 giorni alla media di circa 33 o 34 km al giorno. Vedremo se riesco a tenere questo ritmo, se ce la faccio avrò limato 2 tappe (16 anziché 18) dalla mia guida, proiettando sull'intero percorso, che la guida stessa dà in 31 giorni, potrei scendere a 27, il che significherebbe arrivare a Santiago il primo di ottobre ... Beh, non spingiamoci troppo oltre, intanto aver trovato un compagno d'avventura per l'immediato futuro va più che bene.

Riprendiamo il racconto della tappa odierna: dopo Hontanas dapprima sono passato per le rovine del Convento di San Anton, un posto pittoresco con la strada che passa sotto le arcate (o quel che ne resta) e che trasuda tutta la sua spiritualità dei tempi passati. Dopo circa 3 km e mezzo sono approdato a Castrojeriz, dove ho visitato 2 chiese, la Virgen del Manzano e poi la chiesa di Santo Domingo, ricchissima di un sacco di dipinti; inutile porre l'accento sul fatto che ho scattato molte foto. All'uscita della città mi sono trovato una sorpresa del tutto inattesa: davanti a me una salita durissima. La salita del Teso de Mostelares. Non finiva mai! Però una volta su, una vista formidabile. La discesa molto ripida ma tranquilla. A perdita d'occhio ho potuto scorgere solo 2 persone! Mah ...

Poco prima di arrivare alla meta odierna ha piovuto ancora un po', niente di particolare, quattro gocce, ma mi è toccato mettere il coprizaino e tirar fuori ombrello in fretta e furia. Ormai sto diventando un esperto di sopravvivenza.

Devo dire che sto scrivendo qui in veranda, all'aperto e fa abbastanza freddo; ho indossato il giubbetto ma ho ancora un certo freschetto! Tra un poco vado dall'hospitalera a ricordarle di prenotare per 2 persone (per me e per Enzo) al Monastero di Santa Clara a Carrion de los Condes a 33 km da qui e che dovremmo riuscire a raggiungere abbastanza agevolmente: aveva provato prima, ma non rispondevano, mi ha detto che ritenterà alle 18.

Tra un po' si cena e dopo voglio cercare di recuperare un po' di sonno arretrato e di stanchezza, anche domani e per i giorni a seguire sarà dura; dovrei aver fatto circa 340 km. Tra due giorni avrò superato la fatidica metà percorso!



Le rovine del Convento di San Anton

Percorsi fino ad ora 344 km

Tappa 13 (Itero de la Vega – Carrion de los Condes)

33 km – mercoledì 17 settembre 2014

Tappa snervante. Le Mesetas non si smentiscono. Usciti presto (colazione da schifo alla Mochila, il nostro albergue; cena invece ottima). Ieri sera me ne sono andato a letto verso le 20, miracolosamente mi sono addormentato in breve tempo. Verso le 21 mi sono sentito bussare alle spalle: "Italiano, italiano". Mi sveglio di soprassalto e scorgo all'altezza del mio viso (anzi più in basso, visto che la megera che avrà fumato 400 sigarette in un pomeriggio, non arrivava al mio letto a castello, sì sono di sopra) la faccia dell'hospitalera che farfuglia qualcosa circa il menù. Mezzo assonnato le dico che sì, ok, per la colazione di domattina va bene caffè, latte, ecc. "No, no" mi fa. "La cena. Mi devi pagare la cena!" Ma che c..zo dice? Ho pagato, all'arrivo, pernottato, cena e colazione a 16 €, tutto assieme e in anticipo, come mio costume. Va bene che non è molto, ma quello era, e qui non rilasciano ricevuta. Rispondo "Señora, pagado todo a la señorita esta tarde, cuando lleguè!" E lei: "Ah bueno, perdoname, perdoname", allontanandosi. Ma che diavole, mi vieni a svegliare perché non ti tornano i conti? Ho sopportato con cristiana rassegnazione e ho tentato di riaddormentarmi: tentativo vano, almeno per l'immediato, mi si sono fatte le 23, come minimo. Come di consueto, mi sono poi svegliato diverse volte nel corso della nottata, ma sostanzialmente è andata bene.

Stamattina sveglia alle 5.30 ed alle 6.15 già in marcia ... le Mesetas, monotone ma insidiose, sono lì che aspettano. Dopo 8 km siamo a Boadilla e dopo 17 a Fromista, dove facciamo una robusta colazione: un bel pezzo di tortilla e caffè. Ripartiamo che sono le 9.30, stiamo tenendo una buona media (sto marciando con Enzo, l'italiano con il quale abbiamo deciso di proseguire assieme).

Il percorso è monotono e piatto. Non finisce mai e la stanchezza interiore tende a prevaricare quella fisica: per distrarci parliamo con Enzo un po' di tutto, Berlusconi, Renzi, lavoro, giovani, immigrazione e via dicendo. Ad una quindicina di km dall'arrivo eccola lì, implacabile, improvvisamente i nuvoloni neri che ci guardano dall'alto la buttano giù: scrosci d'acqua di una certa entità. In meno di un minuto (ormai sono allenato come un marine sulla spiaggia in Normandia) tiro fuori e monto il coprizaino ed apro l'ombrello. Procediamo per una buona ora sotto l'acqua, fermarsi non avrebbe senso. Per fortuna anche stavolta il mio equipaggiamento fa il suo dovere egregiamente.

Finalmente, dopo 7 ore di cammino effettivo, e, dopo essere passati per piccoli borghi come Villarmentero de Campos e Villalcazar de Sirga (dove c'è una bellissima chiesa con la raffigurazione dei 12 Apostoli), siamo a Carrion de los Condes e troviamo l'albergue dove siamo prenotati. E' un bel posto gestito dalle suore, molto accogliente, pulito e ben tenuto; servizi comodi e ampie camere dove ci accomodiamo. Siamo in 12 (8 donne e 4 uomini) ma i letti sono carini, non a castello, belli allineati, sembrano quasi quelli dei 7 nani di Biancaneve!



Il Portale con i 12 Apostoli e gli Evangelisti presso la Chiesa Templare S. Maria la Blanca a Villalcazar de Sirga

Il tempo di fare doccia e bucato e viene giù un acquazzone terribile, con chicchi di grandine belli grossi e vento impetuoso. Ci è andata di lusso. Per poco non la prendevamo tutta e stavolta non ci sarebbero stati coprizaini o ombrelli di sorta, mi sarei fradiciato da capo a piedi. Visto il tempo, ne ho profittato per infilarmi un po' al caldo nel comodo letto (mi piace starmene accoccolato come un felino mentre la pioggia picchietta sui vetri, mi dà una sensazione, visto che sono al riparo, di sicurezza e protezione ... fantasticherie di chi se l'è vista brutta là fuori!). Dopo un'oretta mi sono alzato e sbarbato e, giacché era spiovuto, siamo usciti con Enzo a comprare della frutta per domani a pranzo e a vedere dove cenare, dal momento che le simpatiche monachelle non passavano la cena (per dormire però solo 5 euro).

Abbiamo chiamato l'albergue (unico?) di San Nicolas del Real Camino per prenotare per domani (ancora oltre 32 km in compagnia di queste ossessionanti Mesetas). Sarà dura, ma ce la faremo!

Per la cena abbiamo scelto un posticino invitante, dove, con 13 euro a testa, abbiamo mangiato a sazietà; ottimo ed abbondante riso alla cubana, (che poi sarebbe una specie di aspic di riso con delle erbe ed un uovo ad occhio di bue sopra), un saporito spezzatino di vitella con patate e una bella fetta di melone invernale, oltre a pane, acqua, vino. Siamo quindi tornati in albergue e mi sono messo a scrivere, anche se per la verità non ne avevo una grandissima voglia, ma me lo sono imposto, non voglio trovarmi in arretrato!

Sono le 20 inoltrate. Passo e chiudo.



A tavola con un pellegrino "particolare"

Percorsi fino ad ora 377 km

Tappa 14 (Carrion de los Condes – San Nicolas del Real Camino)

32 km – giovedì 18 settembre 2014

Arriviamo al grazioso albergue “Laganares” dopo una tappa lunga, difficile e spossante.

Partiamo alle 6.30. Ho lasciato nel book delle suore dell'albergue “Espiritu Santu” un messaggio di ringraziamento, davvero sono stato benissimo.

Appena usciti facciamo colazione in paese e ci dirigiamo nel buio della notte verso la nostra meta. Lo spauracchio dei 18 km durante i quali non troveremo né acqua, né rifornimenti (sembra che sia il tratto più lungo del Camino, sotto questo aspetto “desolato”) ha fatto sì che ieri acquistassi una bottiglia di acqua supplementare da 1,5 litri e delle pesche “tabacchiere” – qui la vita in Spagna decisamente non è cara ...; tutto peso supplementare però che, alla lunga, con il suo oltre 20%, si è fatto sentire.

Accuso una certa stanchezza, nervosa oltre che fisica, e la comparsa di una piccolissima vescica sul dito mignolo del piede sinistro non contribuisce ad un cammino sereno.

Arriviamo verso le 10 a Calzadilla de la Cueva (la Cueva scopro essere un fiume); sono 4 case e un bell'albergue dove mangio una specie di saccottino ripieno di salato e un bel caffè (bel per modo di dire, in quanto a fronte della mia richiesta di caffè “CORTO-ESPRESSO-ITALIANO” mi servono una tazza a cui probabilmente ne hanno portato via una metà e così ecco il mio caffè corto). Fuori del locale scorgo un educatissimo cane-pellegrino, in compagnia del suo padrone!

Il tempo di levarsi scarpe e calze, un rapido massaggio ai piedi e siamo di nuovo in marcia. Il tempo non promette nulla di buono, ma, scrutando attentamente l'orizzonte, mi rendo conto che il vento in quota tende a far girare i nuvoloni neri verso destra; inoltre un bellissimo, vicinissimo e nitidissimo arcobaleno (che ci sia davvero la pentola colma d'oro alla base?) si staglia sullo sfondo. Faccio diverse foto: se sono venute bene saranno davvero belle e magari ne userò una come copertina per questo diario, ove mai lo stendessi a mo' di opuscolo. Inutile però anticipare i tempi, la meta è lontana. Però siamo a oltre metà percorso! Vista la non uniformità delle guide: chi parla di 776 km, chi di oltre 800. La mia, che poi è quella dei Pellegrini di Belluno, ed alla quale pertanto farò riferimento, sancisce in 785 km l'intero percorso da San Juan Pied de Port a Santiago de Compostela, oltre ai 90 fino a Finisterre che già so comunque che eventualmente farò in autobus, non posso/voglio impiegare ulteriori tre giorni di sofferenza; ho nostalgia di casa e dell'Italia, per cui “Oceano” sì, ma con giudizio! Visto ciò, stabilisco “motu proprio” (tanto chi può smentirmi o contraddirmi?) che, essendo ieri giunto a circa 375 km, non appena avrò calcolato di averne oggi

fatti circa 18 sarò ufficialmente tenendo qui sul terreno delle Mesetas un passo da circa mezzora di pausa, sono partito verso le 11 sommerò i 18. Neanche a farlo apposta, più o meno sinistra un grande traliccio Bene. Si dà il caso che, ridiscenda e ... quale migliore la “discesa” verso Santiago? Con militaresco oltrepasso la linea manufatto in questione e, compagno di marcia, Enzo, che, Camino è entrato nella sua po' come crede (tanto non è



Arcobaleno sulle Mesetas

alla metà. Mi regolo così: sto pianeggiante dell'altopiano 4,5 km orari, ho fatto circa alle 6.30, tutto ciò considerato odierni ed arriverò a 393 circa! meno a quell'ora, si staglia alla sulla sommità di una collina. all'altezza del traliccio, la strada segno del destino che è iniziata passo trionfante e con cipiglio immaginaria all'altezza del trionfante, annuncio al mio per quanto mi riguarda, il seconda parte e lui facesse un che cambi granché stabilire con

esattezza la frazione che ci si è lasciati alle spalle) ... Un po' probabilmente per farmi contento, un po' per convinzione, si adegua alla mia teoria e celebriamo insieme idealmente, dopo 14 giorni, il raggiungimento di metà percorso! Però sarebbe mia intenzione, fisico e mente permettendo, impiegare meno di 14 giorni per la seconda metà. Una stima ottimistica, ma possibile, mi fa ipotizzare il mio arrivo a Santiago in altre 12 tappe e quindi sarebbero 26 in totale; un'altra, forse più realistica, mi vede arrivare a quota 27. Vedremo ...

Dopo aver attraversato un paio di paesi fantasma, intravediamo finalmente la nostra meta odierna. Molto piccolo il posto, sembra addirittura ci sia questo unico albergue. Sbrighiamo le solite formalità: documento, timbro, pagamento pernottato, che qui vede la tariffa di 8 euro, per la cena ancora non so, la colazione domattina invece la faremo al prossimo paese a 7 km da qui, perché in albergue è possibile farla solamente dalle 7 in poi, ed è troppo tardi per noi, visto che domani sono previsti altri 38 km. Non possiamo fare diversamente, per le 6 dobbiamo cercare di essere usciti, metterò la sveglia alle 5 suppongo.

Sono ora le 16 e sono sdraiato su un comodo divano, poggiato su un tavolino ed intento a scrivere. Lavati indumenti, fatta doccia ed anche bucata la piccola vescica, non mi sembra nulla di rilevante, stabilirò domani se usare un Compeed o meno, per ora messa la crema idratante.

Siccome è presto e non c'è molto da fare, forse completerò di scrivere la tappa mancante (tra l'altro sta ora piovendo, ma niente di che, paragonato al diluvio con palle di grandine che sono venute giù ieri a Carrion de los Condes). Sostanzialmente fino ad ora il tempo è stato amico. Chissà cosa troverò in Galizia dove dicono essere più piovoso, oltretutto avvicinandosi il mese di ottobre!



Mi trovavo qui!



Sarà così?

Percorsi fino ad ora 409 km

Tappa 15 (San Nicolas del Real Camino – Reliegos)

38 km – venerdì 19 settembre 2014

Tappa terrificante. Più volte sul punto di cedere. Tempo infame con freddo e pioggia battente che ci ha accompagnato per buona parte della tappa. Segnaletica relativa agli ultimi km mancanti totalmente assente, con il risultato che le condizioni psicofisiche ne hanno risentito pesantemente.

Alla fine, alle 15.30, dopo essere partiti alle 5.45 con più soste di circa 45' in totale, e quindi dopo ben nove ore di cammino faticosissimo siamo arrivati a Reliegos, meta preventivata di oggi: il nostro albergue, Piedras Blancas, è piccolo e accogliente (siamo in stanze da 6 con letti "normali").

Mi sono svegliato alle 5 in punto, ormai non ho nemmeno più bisogno della sveglia del cellulare, e, visto che la colazione non la faremo qui in quanto non la avrebbero servita prima delle 7, troppo tardi per noi, alle 5.45 siamo già fuori dove troviamo il consueto buio pesto unitamente ad un bel freddo e minaccia (ahimè poi concretizzatasi) incombente di pioggia.

Siamo quasi subito fuori da San Nicolas e cominciano subito i problemi: la segnaletica è davvero lacunosa e, come se non bastasse, la guida ci dice che ci sono più percorsi alternativi ed inoltre le pile della mia torcia sono quasi scariche. Bel quadro davvero desolante ...

Stando ben attenti a non inciampare nei ciottoli o scivolare sul fango che si è formato con le piogge di ieri sera, procediamo titubanti, affidandoci all'istinto e prendendo come riferimento la strada nazionale che corre sulla nostra destra e che porta a Sahagun, il primo paese che toccheremo e dove faremo colazione, dal momento che siamo totalmente digiuni, e che dista un po' più di 7 km. Già il nome non promette bene ed evoca lontane città del sud-est asiatico! Sahagun ... ma non è un nome indonesiano piuttosto che spagnolo? Boh! Uno dei misteri del Camino di Santiago. Dopo un'ora abbondante di cammino, avvistiamo in lontananza le luci della città, anche se è complicato trovare il percorso giusto. Siamo lì lì per attraversare la nazionale con tutte le cautele del caso, anche se non passa anima viva a quest'ora, per imboccare poi un viottolo che, stando alla carta della guida, ci porterà in città, quando avvistiamo nel nulla una luce ciondolante che avanza traballando e un po' per storto! Sta sulla statale e si avvicina verso di noi. Chi diamine può essere? Non certo una bici, non si sente nessun rumore, nessun sferragliare, nell'oscurità della notte. All'improvviso riusciamo ad avvistarlo: un vecchietto con in una mano un ombrello chiuso (ancora non sta piovendo) e una torcia nell'altra. Ma dove andrà solo soletto a piedi a quest'ora? Mi sembra una follia ... sul Camino accadono cose stranissime e incomprensibili! Le possibilità di incontrare esseri umani là, in quel posto ed a quell'ora erano prossime allo zero! Eppure è lì ed avanza verso di noi ... che sia un fantasma? Ma no, è un simpatico vecchietto spagnolo che ci dice subito che stiamo sbagliando strada, nel senso che se seguiamo quello che c'eravamo prefissati, in pratica facciamo una "L" (dice proprio così) ed allunghiamo. Non finiamo di ringraziare lui del suggerimento ed il destino di avercelo fatto incontrare e senza indugio seguiamo il suo consiglio. Un pensiero assurdo mi assale (lo so, è assurdo, ma mi viene lo stesso): ma lo avesse mandato San Jacques in persona? Sciocchezze. Quel che conta è arrivare, cosa che avviene alle 7.30, quando l'alba comincia a spuntare. Facciamo una sostanziosa colazione e ci rimettiamo in marcia, la strada è lunga, molto lunga, ancora oltre 30 km. Per fortuna, cosa che ormai cerco di fare sempre, sono riuscito a prenotare; ci aspettano per le 16, speriamo di farcela. Ricomincia a piovere, una pioggerellina sottile e fastidiosa accompagnata da un freddo intenso. Non riesco a non immaginarmi al calduccio nel mio letto ed invece sono qui, lontano da casa e con la prospettiva di camminare ancora per una buona dozzina di giorni ... scaccio via il pensiero e mi scuoto, diamine, sono un legionario romano, no? E allora animo, tutto questo passerà e sarà bello poi ricordarlo e parlarne, raccontandolo alle persone care.

Arriviamo a Bercianos del Real Camino, il paese successivo. Ci fermiamo ancora in un punto ristoro, mi tolgo le scarpe e ordino un toast e un caffè. La vescichetta che mi è spuntata ieri sul mignolo del piede sinistro e che ho fatto l'errore di stuzzicare tentando di bucarla (non era davvero il caso) mi fa male e devo massaggiarmi i piedi. Dopo 10 minuti si riparte, piove ad intermittenza e fa freddo. Dio, non finirà mai questa tappa. Sono le 11.20 e so bene che prima delle 15, le 16, non arriveremo! Come farò?



Sulle Mesetas, una delle tante croci lungo il cammino

Sono stanco e provato ed il paesaggio piatto e monotono su questo altopiano desolato e desolante (ahi, ahi, le Mesetas) che si staglia tutto attorno a noi, certo non aiuta.

Strada lunga e tutta uguale. Passano le ore e i km; non finisce mai quest'incubo. Per ingannare il tempo mentre cammino armeggio col cellulare mandando sms a destra e a manca, mentre la pioggia non accenna a smettere.

Alle 12.30 siamo all'ultimo paese prima della meta finale, El Burgo Ranero, e mancano ancora circa 13, maledetti, km. Un'ultima pausa, mangio due banane, bevo, mi viene da piangere. Ho la quasi consapevolezza che non sono in grado di camminare per altre 3 ore. Enzo mi guarda preoccupato, mi dirà poi che verso gli ultimi 5 km ha pensato seriamente di fermare una macchina e chiedere che mi prendessero a bordo. Devo avere un aspetto orribile; all'arrivo voglio farmi una foto in primo piano, voglio ricordare bene questo momento scrutando in maniera approfondita la mia espressione; voglio capire, allora per ora, leggendo sul mio volto cosa mi spinge, quale forza interiore misteriosa mi sta spingendo ad affrontare questa fatica improba ed immane!

Passa il tempo ed aumenta il freddo e la pioggia. Mi fermo spessissimo a fare pipì: il freddo e la stanchezza fanno questi scherzi. Sono quasi disidratato, nonostante abbia bevuto a profusione. Procedo quasi sbandando, sono ormai in rosso fisso e mi rendo conto che comincio anche a non essere più lucido: manifesto propositi di ritiro. ORA E SUBITO. Mi pianto a terra, mi dico, e qualcuno mi soccorrerà. Mancheranno circa 5 km, poco più di un'ora e l'assenza di segnalazioni precise mi fa incavolare non poco! Per strada, oltre a noi, due tizi, coraggiosi, in lontananza ... Ma dove sono tutti? Ormai è chiaro: il Camino (inteso nel suo significato vero e reale) lo fanno davvero in pochi, stimo non più del 20-25%. La massa "va a Santiago", noi stiamo facendo il Camino, non è proprio la stessa cosa, anche se tutte le opinioni e tutte le scelte altrui vanno rispettate.

Enzo mi parla (forse per scuotermi e distrarmi) dei suoi viaggi: posti assurdi ed incredibili in Nuova Guinea, nella giungla, in acqua per una settimana ed altre storie vissute così. Per rimando lo prego di decelerare un po', non ce la faccio più. Non ricordo di aver mai sofferto in questo modo. La tappa sui Pirenei, pur durissima, cede il triste primato di asprezza e difficoltà a questa di oggi.

Tento di consolarmi da solo pensando che domani sarò a Leon e saranno "solo" 25 km che dovrò percorrere ...

Dopo una collinetta appaiono finalmente: le prime case di Reliegos. Il nostro albergue è subito all'inizio del paese, grazie a Dio. Entriamo alle 15.20 in punto. Un massacro: non ho altre parole per definirmi. Capisco (ancora di più) il mio amico Dario e ciò che ha provato e glielo comunico anche via sms più tardi, una volta che sarò a letto.

Non faccio nemmeno la doccia. Toglio solo le scarpe e le calze e m'infilo nel letto con gli occhi chiusi e rannicchiato in posizione fetale. Enzo mi butta addosso una coperta e forse dormo un'ora o almeno mi riposo. Mi fa male tutto. Verso le 17.30 mi alzo, mi scuoto e, ancorché dolorante, vado a fare una tonificante doccia bollente. Faccio anche il bucato e lavo le scarpe e mi sbarbo anche. Vedendomi arrabattare con le scarpe pulite, Enzo mi annuncia che allora sto bene! Mi sento meglio in effetti, ma devo assolutamente mangiare cose sostanziose stasera, anche se il mio stomaco almeno per ora si ribella all'idea. Pasta, filetto di maiale con patate e crem-caramel, nonché vino, acqua e pane. 10 € (oltre ai 9 per dormire). Prima di cena prenoto il posto per domani a Leon. Domani potremo permetterci di uscire per le 7, ci aspetta una grande città e voglio trovare la "Mantilla" per Rita. Spero solo di essere in forze e che la giornata di oggi sia solo un incubo da dimenticare. Una buona dormita stanotte e via ... Speriamo anche che il tempo tenga: sento proprio il bisogno di una bella giornata di sole cocente! E che diamine, in fondo è ancora estate. Devo finire presto: voglio tornare a casa. Vado ora a letto. Sono le 21 passate.



Con le pile completamente scariche a Reliegos

Percorsi fino ad ora 447 km

Tappa 16 (Reliegos – Leon)

24 km – sabato 20 settembre 2014



In centro a Leon

Che differenza con ieri! Sono rinato. Sto molto, ma molto meglio. E' stato prezioso un antiinfiammatorio e soprattutto il riposo notturno, nonché una cena cospicua ieri sera.

Ci svegliamo stamattina un pochino, ma proprio pochino pochino, più tardi del solito ed usciamo verso le 6.45. I km, almeno rispetto a ieri, sono meno e, a parte un piccolo colle nei pressi di Leon, non ci sono salite. Insomma tappa tranquilla (per quanto può esserlo una 16esima tappa che mi vedrà, all'arrivo, aver totalizzato la bellezza di 465 km, con conseguenti 310 mancanti a Santiago) ... non oso dire che il più è fatto perché, come mi insegna la giornata di ieri, l'insidia è sempre dietro l'angolo e non bisogna mai mollare o abbassare la guardia e così sarà: ULTREYA!

Ci fermiamo per la colazione al primo paese di strada, a circa 5 km da Reliegos: ho voglia di "salato" e quindi vado con una fetta di "tortilla", una specie di piatto nazionale qui, una spremuta d'arancia ed un buon caffè.

Ci rimettiamo in marcia che saranno le 8 e procediamo affiancati ed in silenzio per un'oretta. Il Camino è anche questo: mettere ordine ai propri pensieri ... per quanto mi riguarda mi viene anche in mente su come fare per trovare la famosa "Manton de Manila" che vuole Rita, devo inoltre acquistare delle batterie di ricambio per la torcia ed una crema idratante per il corpo; quest'ultima la troverò poi in una farmacia in un paese a circa 10 km da Leon. Prendo anche della frutta che è sempre bene tenere con sé per alimentarsi in caso di bisogno e per il pranzo, anche se non bisogna esagerare con le "scorte" perché ogni etto in più è una sofferenza! Effettivamente tra acqua e frutta che ho sempre con me ed i piccoli souvenir acquistati sono sicuramente oltre i 10 kg (alla partenza erano meno di 9).

Con Enzo notiamo lo strano "traffico" di pellegrini (gente che appare e scompare misteriosamente); ad un certo punto vediamo una macchina verso la quale si dirigono 3 americani: uno si mette al volante dopo aver caricato gli zaini e gli altri si avviano a piedi; presumo che faranno un breve tratto e poi saliranno a bordo anche loro oppure si daranno il cambio alla guida,

chissà! E vabbè, il Camino è così, ormai il concetto è abbastanza chiaro, spiace però dover rilevare come purtroppo ci sia anche qui un grande business e come quando un evento diventa “nazionalpopolare” il livello di credibilità, per così dire, sia inevitabilmente destinato a scendere.

Mi viene in mente ora un episodio che si riferisce a ieri, quando in albergue, semidistrutto dalla fatica e dal dolore, ho chiesto un gatorade all’hospitalera, senza che lei stranamente capisse cosa volessi, e solo dopo aver parlato di “reintegratore di sali minerali”, mi ha dato una lattina di una bevanda che non conoscevo, “Aquarius” il nome. Mentre ero lì lì per sorseggiarmelo, un tizio che si trovava nei pressi, un mezzo hippy abbastanza in là con gli anni, (molto magro e con un curioso copricapo che mal celava delle treccine tipo rasta), che tra l’altro aveva cercato di aiutarmi con la traduzione con l’hospitalera, suggerendole lui di darmi la lattina di Aquarius, ad un certo punto mi fa: “Bevi il vino per reintegrare i sali minerali”, al che gli rispondo: “No, grazie, un bicchiere di vino sì, ma solo ai pasti” (“Se no divento come te” – ma questo lo ho solo pensato e non gliel’ho detto); il tipo strano insiste e già che sono infastidito per la stanchezza devo avergli fatto un gestaccio, sicché lui mi ha detto una cosa molto giusta, e che mi ha fatto riflettere, e cioè che, quando una volta si faceva il cammino e non c’erano tutti questi bar, albergues e punti di ristoro, i pellegrini, la gente, bussava alle case e gli abitanti del posto offrivano loro un pezzo di pane e, appunto, un bicchiere di vino “tinto”. Molto giusto. Questo vecchio figlio dei fiori un po’ strambo e probabilmente anche un po’ avvinazzato dice cose giuste, evidentemente il detto “in vino veritas” ha un suo fondamento. Mai soffermarsi alle apparenze, chissà questo “vecchio ragazzo” quante cose avrebbe da raccontare!

Torniamo a oggi: come dicevo all’inizio, tappa tranquilla e finalmente senza pioggia, anzi ora, mentre sono qui a scrivere, all’albergue San Francisco de Assis, c’è anche un bel sole, seppur tra qualche nube. Tra parentesi, sembra un ottimo posto, siamo in stanza con bagno in 4, con noi una coppia finlandese che mi sembra aver già incontrato da qualche parte lungo il percorso.

Avvistiamo Leon abbastanza presto, non sono infatti ancora le 12. Oltrepassiamo l’autostrada attraversando uno strano cavalcavia azzurro, e poi imbocchiamo un sentiero che corre parallelo fino in città.

Abbiamo fame e cerchiamo un posto dove prendere qualcosa di solido da mangiare: il primo bar non ha nulla, in un altro entriamo e riusciamo subito (ancora più sfornito), al terzo tentativo troviamo un posto dove su richiesta ci preparano due bocadillos; io aggiungo un caffè che non guasta mai ed Enzo una coca cola. Dopo un quarto d’ora circa ed aver verificato l’indirizzo ed il posto dell’albergue che ci ospiterà stanotte, ci rimettiamo in cammino, seguendo le care, vecchie frecce gialle. Ci troviamo quasi automaticamente sulla via che cerchiamo e troviamo subito il nostro albergue. Sono le 13 ed entriamo: solite formalità, sellos, documenti, anzi qui addirittura l’addetto scannerizza i nostri documenti! Ma a che gli serve? Cosa ne farà mai? Boh.

La struttura è molto grande, sembra quasi una scuola, almeno 3 piani: noi siamo giustappunto al terzo e non c’è ascensore però, ma va bene così, abbiamo la nostra stanzetta e non siamo stanchi.

Sistemo le mie cose, faccio il bucato e decido, visto che Enzo preferisce riposare un po’, di andare a fare due passi per la città (come se non bastassero quelli fatti fino ad ora!).

Voglio in realtà trovare questo benedetto “manton”. Chiedo strada facendo a qualche donna di una certa età, speranzoso che sappia indirizzarmi. Le indicazioni non sono però incoraggianti: una mi indica un centro commerciale nei paraggi, un’altra mi parla di alcune “tiendas” (botteghe) vicine alla Cattedrale dove, forse, potrei trovarla. Un’altra coppia di signore spagnole mi dice che ciò che cerco lo trovo sicuramente in Andalusia (nel sud della Spagna a centinaia di km) e qui non è facile ... Tuttavia non demordo e mi reco al centro commerciale “El Cortes Ingles”, cercando di memorizzare la strada per non perdermi. Lo localizzo agevolmente: è un centro enorme a più piani dove trovo subito intanto le batterie di ricambio per la torcia. Una

gentile commessa mi comunica che di “manton” non ne hanno, ma la “mantilla” sì. La mantilla è uno scialle più piccolo, che, a differenza del manton, non si adagia sul capo, ma sulle spalle. E’ molto bella, nera e traforata con soggetti floreali e soprattutto è “made in Spain” (o meglio “hecho en España”, come si dice qui); costicchia un po’ per la verità, 110 €, ma dopo qualche titubanza lo prendo assieme a tre ventagli che Rita deciderà se tenere per sé o regalare (magari uno a Linda, la fidanzata di mio figlio Giovanni). La sempre gentile commessa mi spiega che i migliori sono quelli di “madera” (un legno duro, se non ho capito male) che quando si chiudono fanno quel particolare suono come di un mazzo di carte rimescolato da un prestigiatore ed aggiunge anche che gli “abanicos” (i ventagli appunto) più pregiati hanno meno carta e più legno (madera). Sono molto incerto su quale acquistare, ero partito per prenderne 1 o al massimo 2, poi opto anche per un terzo, visto che mi piacciono tutti e 3. In totale pago €. 160. E vabbè, per una volta si può fare ... Prima che vada via, la cortesissima addetta alle vendite mi racconta che anche lei è una pellegrina e che ha fatto il Camino per ben 3 volte! (Non ho capito però se tutto o in parte). Le rispondo che per me può star certa che sarà la prima ed ultimissima volta, visto quello che mi sta costando in termini di fatica. Lei sorride e mi fa una strana profezia: “Quando sarai in Italia vedrai che ti riverrà la voglia e tornerai qui ...”. La cosa un po’ mi sciocca, ma come può pensare che davvero io possa ripetere un’esperienza del genere? Queste sono emozioni che si provano una volta nella vita! Eppure Molta gente ritorna, anche Maria Teresa, la collega che conobbi a Sarzana quando con Dario partecipammo a quella “due giorni” preparatoria, e che ha compiuto il Camino in giugno ... la sentii poco prima di partire e mi diceva: “Beato te che devi ancora iniziare, non vedo l’ora che arrivi il prossimo anno per tornare”; ed anche molta altra gente conosciuta qui ha ripetuto l’esperienza! Ma che ci sia davvero una sorta di “mal di Santiago”, analogo al “mal d’Africa”? Sarà, ma io non ci penso proprio. Per me il Camino terminerà a Santiago definitivamente. Giusto se la tv trasmetterà qualche servizio di Piero Angela, rivedrò questi luoghi. Garantito. In ogni caso non starò a riscrivere un altro diario: troppa fatica mentale ricordare e trascrivere ogni giorno gli accadimenti e le sensazioni fondamentali!

Torniamo a noi. Decido di fare una capatina verso la Cattedrale, scatterò qualche foto e prenderò qualche altro ricordino, anche se in questo modo vado appesantendo lo zaino e magari quando scalerò la Cruz de Hierro o El Cebreiro potrei pentirmene, ma ora non voglio soffermarmi più di tanto a lambiccarmi il cervello su ciò che avverrà nell’immediato futuro.

Arrivato in Cattedrale scopro che chiedono 5 euro per entrare e la cosa mi scoccia alquanto (non per i soldi, ma per il principio), mi limito pertanto a “rubare” un paio di foto sfidando la severa vigilante che mi ammonisce due volte con un perentorio “NO FLASH”. Non è il caso di farselo dire una terza volta, ché non vorrei incrinare le relazioni diplomatiche tra Italia e Spagna. Fotografo tutto il fotografabile dal di fuori e me ne torno in albergue, non senza qualche difficoltà a ritrovare l’indirizzo.

Una volta aver rifatti i 3 piani e rientrato in stanza faccio la mia doccia calda e mi metto a scrivere. Sono quasi le 17.30; ora vado a farmi con Enzo il secondo giro per Leon (a proposito: la immaginavo più grande, invece ha solo 135.000 abitanti).

Poi andremo a cena ed a letto presto, domani tappa da 33 km, non tantissimi ma nemmeno pochissimi. E poi bisogna tener conto dell’“effetto memoria” che ogni giorno il nostro fisico accumula, è come se le batterie si ricaricassero ogni giorno un po’ di meno. Ma non si molla, avanti sempre e comunque!



La bellissima Cattedrale di Leon

Percorsi fino ad ora 471 km

Tappa 17 (Leon – Hospital de Orbigo)

35 km – domenica 21 settembre 2014

Tappa impegnativa a causa sia della lunghezza che del sole! Ebbene sì, non ha piovuto ed anzi a metà mattinata un bel sole caldo che alla lunga ci ha complicato la vita!

Partiti alle 6 in punto da Leon. Abbiamo deciso, saggiamente, di incollarci dietro a due crucche tedesche che, anziché seguire le frecce gialle (e ripassare per la Cattedrale), se ne vanno in direzione uscita città! Scommettiamo sulla possibilità che sappiano il fatto loro (o perché hanno già fatto il Cammino o perché hanno studiato accuratamente la piantina della città). Facciamo bene, perché alla fine, dopo una buona mezzora percorsa in linea retta, poi, svoltando a destra, ritroviamo la freccia amica, risparmiando probabilmente qualcosa in termini di strada, la qual cosa non guasta affatto, visti i km che ci attendono oggi e visti anche quelli (almeno 3 o 4) che mi sono scirottato ieri in giro per la città anziché riposare!

Per un buon tratto non c'è bisogno della torcia in quanto anche quando siamo usciti dal capoluogo castillano si segue sempre un viale ben illuminato ed in pratica non c'è interruzione tra Leon ed il paese (o quartiere o frazione?) successivo.

Verso le 7.40 (sempre più tardi, cavolo) si fa giorno. Facciamo colazione (piuttosto scarsa per la verità) lungo la strada in uno dei rari bar aperti ... poco male, avremo modo di fermarci ancora per saziarci a volontà: se non si mangia è davvero complicato incamerare tanta strada ogni giorno!

Mi fa abbastanza male la vescichetta, anche perché ho provato a non prendere l'antidolorifico/antinfiammatorio di cui mi sono dotato. Non ce la faccio e mi rendo anche conto che, per compensare il dolore, poggio male tutto il piede e questo mi comincia a causare fastidi anche nella parte alla sinistra dello stesso. Dopo una buona decina di km, troviamo un posto "mobile" dove un tizio offre in cambio di un libero donativo svariate cose con cui rifocillarci: biscotti, frutta, cioccolata, cappuccino (preparato con "nescafé" ma che non è male per niente). Ci fermiamo e mangio 3 biscotti col cappuccino, mi tolgo le scarpe e mi pratico un bel massaggio ai piedi, mentre un grazioso cagnolino (una specie di pincher che si chiama Tina, come mi dice il ristoratore cui appartiene) si diverte a corricchiare attorno ai pellegrini i quali, me compreso, gli allungano un pezzetto di ciò che mangiano. Mi faccio apporre un timbro, visto che è assai particolare: una freccia gialla con delle scritte e prendo il mio medicinale (devo dire che fa effetto abbastanza presto), così che procedo ora più spedito e con scarso dolore; mi conviene, almeno fintanto che i Compeed non risanino la vescica, prenderne uno la sera dopo cena ed uno al mattino subito dopo colazione. Non voglio intossicarmi ma per le (9?) tappe che ancora ci mancano, se voglio che siano tali, devo fare così. A proposito di numeri, con oggi sono in sostanza a 2/3 del Camino, ho percorso infatti circa 510 km in 17 giorni. Ottimo.

Attraversiamo strade e sentieri fino ad immetterci in una lunga stradina di campagna parallela alla quale, sulla destra, scorre un fosso/canale. Mi porto spesso sul ciglio destro della strada, così da cercare di utilizzare qualche ciuffo d'erba che fa capolino tra la terra, il terreno è infatti più morbido e si fatica meno. Man mano che avanzo sento degli strani "plof" che mi precedono ... scopro l'arcano quasi subito: delle piccole raganelle nere che se ne stanno acquattate tra l'erba a prendere il sole, disturbate dal mio incedere, si tuffano nel canale! E' tutta una sinfonia di "plof-plof". Per un attimo, ma solo un attimo, penso di afferrarne una (e sì, certo, chissà come faccio ... evidentemente la stanchezza produce strani effetti sulla psiche).

Il lunghissimo sterrato alla fine termina e pieghiamo sulla destra; dovrebbero mancare non oltre 6 o 7 km, ma col caldo che incombe su di noi sembrano essere 60 o 70! Ci fermiamo ancora, mangio 2 banane e una pesca che chissà da quanto mi porto dietro, e anche un'arancia.



Il Ponte del "passaggio d'onore" sul fiume Orbigo

Ricalzo le scarpe che ancora una volta avevo sfilato, e via!

Finalmente, poco prima delle 15, avvistiamo l'agognata meta; attraversiamo un particolarissimo e bellissimo ponte in pietra, il "Puente del paso honroso" (Ponte del passaggio d'onore), dove, come mi spiega la guida, si sarebbero disputate delle disfide tra un cavaliere e tutti i campioni che volevano attraversare il ponte, allo scopo di conquistare il cuore di una dama.

Siamo all'albergue S. Miguel: mi sembra grazioso, anche se i due hospitaleros hanno l'aspetto di volponi. Paghiamo 10 euro + 3 per la colazione di domattina e ci accompagnano

alla nostra stanza (sono stanzette da quattro posti); ce ne affibbiamo una, dove i due posti a castello sotto sono entrambi occupati. Chiedo allora all'albergatore se possiamo spostarci in un'altra stanzetta, giacché è vuota; lo sento fare conciliabolo col suo compare e ci autorizza! Chiamo Enzo e gli comunico che ci prendiamo noi i due posti in basso nella nuova stanza: mi loda per lo spirito d'iniziativa e mi ringrazia! Sopra di noi arriverà poi una coppia di orientali molto antipatici (spero di russare stanotte o di svegliarli domattina "involontariamente" quando mi alzerò). Lei per salire sul suo letto compie delle acrobazie incredibili: una scimmietta abbarbicata sui due letti in alto vicini che impiega una vita per mollarne uno e lanciarsi sull'altro. Trattengo a stento le risa, o forse no, la scena è davvero comica; sperando che non capisca l'italiano (diversamente rischio una mossa di karate) gliene dico di cotte e di crude, parlando con Enzo.

Bucato. Barba. Difficoltà nella prenotazione fa sì che decidiamo di anticipare di 4 km la meta prevista per domani (speriamo non pentircene, dopodomani ci aspetta la Cruz de Hierro) e nel nuovo punto d'arrivo riusciamo a prenotare. Cena dignitosa in un ristorante nei pressi a 9 €. Per anticipare un po' i tempi mi porto appresso il quadernone e, già a tavola, comincio a scrivere. Finirò dopo cena (ora sono quasi le 21). Prima ho sentito nell'ordine: zia Maria, Rita e la mia amica Antonella alla quale racconto della crisi nera di ieri l'altro.

Ultima annotazione: anche oggi nessuno o quasi per strada e albergues pieni! Ognuno tragga le proprie conclusioni ...



Raffigurazione di cavalieri e dame all'albergue San Miguel a Hospital de Orbigo

Percorsi fino ad ora 506 km

Tappa 18 (Hospital de Orbigo – El Ganso)

30 km – lunedì 22 settembre 2014

Partiti col consueto buio pesto alle 6.20 circa dopo una buona colazione nell'ottimo albergue dove abbiamo pernottato. A proposito della tappa di ieri devo precisare che vi era una variante al percorso classico che implicava una leggera deviazione, passando per un tratto più tranquillo e nel verde. Siamo stati un po' combattuti se preferire questa variante (come consigliato dalle nostre guide, anche se ciò avrebbe comportato un po' di strada in più) ... alla fine affidandoci all'istinto, come sempre in questi casi, all'altezza di Villar de Mazarife abbiamo svoltato a sinistra. C'è da dire sull'argomento che tra i paesi e le località toccate dai due percorsi alternativi, c'è molta rivalità, nel senso che ci si litiga i possibili pellegrini che, anche se non spendono moltissimo cadauno, moltiplicando per il gran numero che si susseguono, sono pur sempre fior di soldini! E così si assiste a cose incredibili: frecce gialle cancellate, sovrascritte, false deviazioni, insomma se non si è dotati di precise indicazioni, si rischia di andare da una parte anziché dall'altra (quando se non di sbagliare strada). La mia guida era però molto precisa su questa variante e descriveva minuziosamente ciò che avrei trovato davanti a me, sicché è stato tutto semplice.

Altra menzione che merita di essere raccontata sempre a proposito di ieri è che ho avvistato un gheppio, il falco che ha la peculiarità di volteggiare fermandosi in volo sbattendo le ali ottenendo l'effetto "elicottero". Stupefacente! Mai visto nulla di simile. Ovviamente questi dettagli (nome del rapace compreso) hanno il totale copy-right del mio amico Enzo che, da buon forestale, conosce un sacco di cose che noi cittadini ci sogniamo. Insomma questo gheppio fa "lo Spirito Santo", come scherzosamente affermato dal mio compagno d'avventura, e resta a mezz'aria, in attesa di avvistare possibili prede giù a terra. Purtroppo (o per fortuna della scampata vittima) non ho avuto modo di vederlo puntare giù, ma non fa niente. Suggestivo e particolare comunque lo spettacolo offertomi da quella specie di piccolo angioletto sospeso nel vuoto!

Veniamo a oggi. Dopo una mezzoretta di strada tra i campi, è cominciato a piovere. Niente di drammatico, per carità, ma dover in fretta e furia proteggere lo zaino, tirar fuori l'ombrello e poi affrontare comunque la fanghiglia già presente sul terreno, dal momento che anche la scorsa notte la pioggia ha imperversato, è sempre stressante.

Ad un certo punto non dobbiamo aver visto un'indicazione che ci avrebbe fatto attraversare la strada nazionale, così che ci siamo trovati a camminare nel buio (il sole sorge sempre più tardi), sulla nazionale stessa cercando di porre molta attenzione a stare bene sulla destra, ma con una certa preoccupazione per i "camiones" che sfrecciavano a 1 metro! Alla prima occasione abbiamo attraversato la strada e ci siamo riportati sul sentiero che correva parallelo dall'altro lato. In ogni caso procedevamo sempre nella direzione giusta!

Alle 9, percorsi una decina di km, ci siamo fermati per mangiare qualcosa e, visto che il dolore al piede sinistro era abbastanza limitativo, ho preferito prendere un antidolorifico. Il problema è che per far sì che la vescichetta si assorba del tutto occorrerebbe fermarmi completamente per un paio di giorni e dar modo al piede di respirare a lungo e di recuperare, ma come si fa? Debbo rassegnarmi e tirare avanti, in fondo la meta finale è sempre più vicina.

Arriviamo ad Astorga. Molto particolare, una graziosa cittadina con una bella Cattedrale (peccato però sia chiusa) e dalle belle piazze e scorci niente male, accidenti a questa pioggia ad intermittenza che continua a farci compagnia. Mi accontento di un po' di foto qua e là, anche se avrei voglia di fermarmi un po' a vedere la città. Mi rendo conto però che non è il caso.

Uscendo dall'abitato attraversiamo la ferrovia su un viadotto azzurro colossale concepito a mo' di "rompifila", cioè lungo almeno 300 metri con direzioni parallele anziché, come sarebbe stato più semplice, una cinquantina che andasse direttamente dall'altra parte. Mi sembrava di

stare in una di quelle code pianificate alle grandi attrazioni di Mirabilandia o quelle per i controlli in aeroporto! Solo che qui davvero non ce ne era motivo. Mistero ...

Abbiamo deciso di accorciare un po' la tappa odierna, fermandoci a Santa Catalina (circa 4 km prima del previsto paese di El Ganso, con cui non eravamo riusciti a metterci in contatto per prenotare); non ci fa molto piacere, perché significa che domani, o quando possibile, dovremo recuperarli questi 4 km e, con il tempo assai incerto e le dure salite che ci attendono, potrebbe essere un problema. D'altra parte che fare? Se non trovassimo posto a El Ganso, il prossimo pueblo sarebbe ad oltre 8 km, ed anche in salita! Non si può rischiare.

Vedo Enzo un po' provato (ci stiamo dando il cambio a quanto pare) ma teniamo duro e, anche se il percorso tende a salire, dolcemente, ma sempre salita è, marciamo abbastanza spediti. La pioggia ci dà un po' di tregua ogni tanto, ma il cielo è nero e in lontananza si stagliano i 1.500 metri che ci aspettano domani. Speriamo bene.

Arriviamo a Santa Catalina de Somoza (circa 25 km fatti) abbastanza presto: mezzogiorno. Ad un tratto mi viene un'idea e propongo ad Enzo di riprovare a chiamare l'albergue di El Ganso (hai visto mai ci rispondessero e ci fosse posto?) ed eventualmente di proseguire, com'era nel progetto iniziale; per quanto mi riguarda sto bene e me la sento. Enzo è molto titubante: vorrebbe fermarsi per poter recuperare. Gli faccio notare che questo tempo "spreco" potremmo rimpiangerlo e anche se non voglio certo costringerlo, per me dovremmo almeno riprovare a chiamare l'albergue. Mi risponde che eventualmente potremmo rincontrarci lungo il percorso qualora decidessimo di dividerci qui. Prendo il cellulare comunque, forzando un po' la mano e, miracolo, mi risponde subito una voce maschile (ieri avrò provato almeno 30 volte in 3 ore di inutili tentativi); prenoto al volo per 2 persone per di lì a due ore. Fatto ciò, comunico ad Enzo che intanto abbiamo la prenotazione a El Ganso, ora decidesse lui cosa vuole (vogliamo) fare; io posso solo suggerire di soffermarci un po' qui all'albergue di Santa Catalina, rifocillarci, riposarci una mezzora e vedere come ci sentiamo dopo. In fondo mancano pochi km alla nostra meta originaria e non dobbiamo dimenticare che domani abbiamo la Cruz che ci attende e partire da 4 o 5 km più vicino (e 100 metri più in alto soprattutto – El Ganso è a quota oltre 1.000 metri) ci farebbe psicologicamente comodo. Il tutto in cambio di un piccolo sacrificio ora, che è ancora presto e non piove. Ci fermiamo ed Enzo si mangia una "sleppa" di bocadillo da 50 cm, manda giù una spremuta d'arancia e si toglie le scarpe. Io butto giù due banane e un'arancia e un bel caffè (stranamente buono) e ... mi tolgo le scarpe anch'io.



Si inganna la fatica zufolando

Nel frattempo arrivano quattro simpatici coreani, uno dei quali gira con un flauto di legno grande ed un altro più piccolo (ma che coraggio portarsi appresso questo ingombro che non può certo definirsi indispensabile). Comincia a suonare qualcosa e dopo un po' gli chiedo di intonare "El condor pasa"; mi risponde, in coreano, in un modo che ovviamente non capisco, toglie di mezzo il flauto piccolo e tira fuori quello più lungo, oltre ad un incomprensibile spartito in ideogrammi e ... attacca il famoso brano anni '70 degli Inti Illimani, tra gli applausi miei e dei presenti. Gli scatto una foto (previo avergli chiesto il permesso). Potete ammirarla qui sopra!

Enzo appare in condizioni migliori: concorda che ho ragione ad insistere a proseguire e, dopo aver annullato la nostra reservacion presso l'albergue dove ci stiamo ritemprando, ripartiamo. Sono circa le 12.45, è dunque ancora presto e non abbiamo molta strada da fare!

El Ganso ci appare alla fine della salita: un piccolo paese con la solita chiesetta. Sembra una cittadina del far-west! Mi aspetto che da un momento all'altro faccia capolino da qualche saloon uno sceriffo con la stella al petto! Fa fresco ma il tempo ancora tiene. L'albergue però non si vede e una leggera preoccupazione (avessimo sbagliato paese?) ci assale, ma lo pensiamo solo senza dircelo: il prossimo pueblo è ad oltre 8 km, sarebbero guai seri ... Ed invece no, eccolo là, con la sua insegna gialla che lo contraddistingue. Entriamo e sbrighiamo le solite formalità. Ci accompagnano al piano di sopra dove ci appropriamo di 2 letti in una specie di "dependance" dello stanzone da 8 dove ci troviamo. E' carino e pulito. Ottima scelta quella di proseguire! Dopo poco che siamo dentro, un bello scroscio di pioggia inaffia El Ganso e dintorni. Ci è andata di lusso, ancora una volta. D'altra parte "fortuna audaces iuvat".

A cena andiamo in un ristorante nei pressi, in albergue c'è solo l'uso cucina.



La Cattedrale di Santa Maria ad Astorga

Percorsi fino ad ora 536 km

Tappa 19 (El Ganso – Molinaseca, passando per la “Cruz de Hierro”) 32 km – martedì 23 settembre 2014

Tappa difficile ed impegnativa (come si sapeva del resto), ma anche suggestiva e toccante. Arriviamo infatti alla famosa Croce dove tanti pellegrini lasciano un sasso ovvero immagini o effetti personali di qualche persona cara che non c'è più.

Parlo subito della Cruz ... più avanti con un flash-back ristabilirò la giusta “consecutio temporum” cominciando da inizio tappa: con i suoi 1.500 metri abbondanti è assai temibile! Ma ancora più temibile sarà la discesa, temo ... ma anche di questo parlerò dopo: ora voglio dire della Cruz.

Appare all'improvviso dopo l'ennesima salita. Un lungo palo di legno (tipo quelli “della cuccagna” che ancora in certi borghi si vedono durante le saghe paesane) alla cui sommità è infissa una semplicissima croce, in ferro appunto. Tutto attorno i vari sassi che molti pellegrini lasciano alla base del palo e che hanno pian piano formato un montarozzo su cui ci si inerpica. Ci sono anche tante fotografie di persone, anche giovani, molti bambini anche, immagino defunti ... Tutto molto bello ed emozionante ma anche triste. C'è chi prega in silenzio, chi depone qualcosa, chi semplicemente osserva o scatta foto e chi si sofferma soltanto un attimo e prosegue.

Piove. Non a dirotto, ma copiosamente. Sono lì con l'ombrellino in una mano e la macchina fotografica nell'altra e mi accingo a salire. Enzo si è posto sulla destra, al riparo di una tettoia dove sostano anche altri pellegrini, alcuni in bici, e dove dopo lo raggiungerò. Prima devo fare qualcosa: ho con me tre sassetti, un'immagine e un foglietto ripiegato. Uno dei sassolini viene dalla Sardegna (davanti casa di Carlo e Franca, amici che abitano dove da qualche tempo andiamo in vacanza in estate; quando in luglio raccontai loro del mio imminente pellegrinaggio, vollero unirsi alla tradizione affidandomi questo pezzetto della loro isola), gli altri due provengono uno dalle vicinanze della tomba di Laura, la mamma di Rita (in cielo dal 2009) e l'altro da un vaso situato davanti al loculo dove riposano mamma e papà. Ho poi la foto della moglie di Dario e un foglietto che una nostra comune collega e amica, Tiziana, gli aveva affidato; con il rientro anticipato del mio amico sono subentrato nell'incombenza! Per prima cosa depongo “la Sardegna”, mandando contestualmente a Carlo un sms con il quale lo informo, poi adagio tra i sassi il foglietto e poi, sempre con l'ombrello aperto, chiamo Dario e, in diretta, mentre lui è a Roma, all'altro capo del telefono, lo metto al corrente del fatto che ho in mano l'immagine di sua moglie Rita, le do un bacio per lui e la pongo con cura in verticale cercando di fissarla il più saldamente possibile tra i sassi e mentre faccio ciò dico al mio amico che ora, in questo modo, lei è idealmente un po' più vicina al Signore. Lui sta recitando una preghiera ... sento la commozione sia in me che in lui e ci salutiamo. Faccio anche una foto di come l'ho “sistemata”, così gliela invierò via e-mail. Piove sempre. Arrivano diverse altre persone, molte con il proprio sasso o il proprio oggetto, ognuno ha una missione da compiere, incurante della pioggia.

Ho ora in mano i due sassolini delle nostre mamme; hanno viaggiato con me per tanti chilometri, dapprima in aereo e poi dentro il mio zaino, in una piccola tasca, accuratamente protetti. Chissà quante volte avrò toccato l'involucro che li conteneva e li proteggeva per essere sicuro di non averli persi ... chiamo mia moglie al telefono (è a scuola a fare lezione ai suoi alunni, ma per un minuto sarà idealmente vicina a me), le dico che sto per adagiare quei due piccoli sassolini come farebbe una madre col suo bimbo nella culla, piccoli fisicamente ma così grandi come l'amore per le nostre mamme ma anche per tutti gli altri cari, i nostri papà, gli zii, ecc. che essi rappresentano.

Scelgo con cura un posticino che mi piace e dopo aver dato loro un bacio li affido alla sacralità di questo luogo. Ho portato a termine questo piccolo compito. Sono più sereno e

tranquillo, persino meno stanco ... Scatto ancora qualche foto del paesaggio, della croce, del rifugio dove Enzo mi aspetta. Enzo! Me ne stavo dimenticando! E' lì tranquillo e paziente al riparo a mangiare qualcosa, lo raggiungo e torno anch'io alle cose "terrene". Poso l'ombrello (che palle questa pioggia continua), mi tolgo lo zaino di dosso e mangio una pesca nettarina e una banana. Mi riposo un po' in attesa di un'improbabile schiarita (il cielo è una cappa plumbea) e ripartiamo! Ci attendono ancora 18 km che non saranno per nulla semplici ...

Torniamo a stamattina: la partenza alla solita ora, le 6.20. Mi ero illuso che scampassimo la pioggia ed invece dopo un po' che procediamo su un sentiero tra i boschi che in perenne dolce salita corre parallelo alla carreggiata da cui salgono le bici, ecco le prime gocce, dapprima insignificanti, tant'è che le ignoriamo e andiamo avanti. Poi però inizia a piovere con decisione, per cui, rapidi come falchi, ci attrezziamo in tenuta anti-pioggia. Non è ancora giorno ma manca poco. A causa dei piovvaschi continui di ieri e della notte scorsa, il terreno è viscido e fangoso, in qualche tratto pozzanghere che fatichiamo ad aggirare.

Arriviamo a Rabanal che dista quasi 8 km da El Ganso, da dove siamo partiti. E' un grazioso paesino con case in pietra dove ci fermiamo a mangiare qualcosa; sembra ora che il tempo ci dia un po' di tregua. Continuiamo a salire sempre di più, non è ripidissima come salita, ma è costante, ed alla lunga si "sente" nelle gambe; d'altra parte lo sappiamo bene che dobbiamo ascendere ancora.

La pioggia che sembrava aver smesso, anche se non del tutto, ci accompagna, ininterrottamente ora. Man mano che si sale, si vedono meglio dei grossi banchi di nebbia nelle vallate sottostanti; le cime invece sono avvolte da quelle che credo nubi (o forse è sempre nebbia). Il paesaggio mi ricorda molto quello dei Pirenei, è tutto molto bello e scatto qualche fotografia.

Saliamo ora per pendii sempre più ripidi, si vede anche gente ogni tanto, sono circa le 9.30 e ora non sta piovendo. Speriamo davvero ci dia tregua, vorrei stare alla Cruz, dove dovremmo arrivare in circa mezzora secondo i miei calcoli, con le mani libere (nel senso senza ombrello da dover tenere). Arriviamo a Foncebadon, un paesino abbandonato dove però sono presenti degli ostelli per i viandanti. Attraversiamo la carreggiata che, tornante dopo tornante, sale fin quassù (la usano sia i pellegrini in bici sia alcuni camminanti che preferiscono procedere sulla strada anziché per i sentieri del bosco). Ci sono anche diversi taxi che è facile intuire quale compito svolgano! Ebbene sì, anche stavolta ho visto un pullman scaricare "pseudopellegrini" che hanno preferito la più comoda soluzione. Ci arrampichiamo quindi come stambecchi per l'ennesimo sentiero e ... eccola lì. La Cruz. Già da un po' l'acqua ha ripreso a venire giù senza tregua ...

Venendo via sappiamo che dovremo prima ridiscendere per una specie di "sella" per circa 4 o 5 km per poi risalire nuovamente a quota 1.500. Di per sé non sarebbe un grande dislivello, ma il sentiero del percorso, in discesa, è infame: pieno di sassi anche grandi, veri e propri macigni, pozzanghere, avvallamenti; occorre stare molto attenti a non cadere. Saliamo infine all'altra cima odierna, quassù finalmente il tempo è più clemente, addirittura un po' di sole, seppur a tratti. Troviamo una roulotte attrezzata a punto ristoro dove mangio un bel pezzo di tortilla accompagnandola con un buon caffè. Si sta proprio bene! Un po' di riposo seduti ai tavolini situati nei pressi e si riparte: ci aspetta una lunghissima discesa, ben 13 km, fino a Molinaseca, la meta di oggi dove l'albergue Santa Marina (regolarmente prenotato) ci attende.

A questo punto una specie di incubo si materializza ai miei occhi: dopo un illusorio tratto buono, il sentiero che scende inesorabilmente è accidentato ogni oltre umana comprensione, almeno per me. Falesie che spuntano dalla terra, enormi sassi che sembrano poggiati da una mano diabolica e soprattutto pericolosissimi e scivolosi lunghi tratti che assomigliano ai letti di quei torrenti che si vedono nei documentari con i salmoni che guizzano dentro! Il tutto mi causa, oltre a bei dolorini a caviglie, piedi, ginocchia, anche giramenti di testa per la continua attenzione a dove devo mettere prima un piede e poi l'altro. Rischio di scivolare 3 volte (le ho contate)! Ci si può far

Dopo un tempo incredibilmente lungo (è tutto relativo, è proprio vero), arriviamo a El Acebo, ultimo paesino prima di Molinaseca. Anche questo sembra uscito da un film "spaghetti western", come El Ganso; anche El Acebo molto pittoresco con le sue tipiche case in pietra ed i tetti in ardesia. L'attraversamento del paese mi concede un po' di tregua, la strada è infatti in pietra e, anche se la discesa è costante, è sicura, cosa che non guasta affatto, poiché i miei piedi hanno acceso la spia rossa di riserva già da un pezzo. Spero che gli ultimi km mancanti (ormai sono le 14) siano migliori, ma mi illudo: presto si ricomincia su uno stretto sentiero pieno di ciottoli sconnessi che attraversa vallate e che vede alla sinistra un pericoloso dislivello; non può definirsi proprio un burrone, ma una caduta da qui lascerebbe certamente il segno. Attenzione suprema e concentrazione ora; prego Enzo di rallentare e, su suo consiglio, passo avanti io e faccio io l'andatura. Ora va meglio, di tempo ne abbiamo e per fortuna neanche piove più.

A man with a large orange backpack is standing next to a stone wall covered in directional signs for various cities. The signs include 'JERUSALEM 5000 Km', 'SANTIAGO 222 Km', 'MANJ', and others. The man is wearing a green jacket and black shorts, and is smiling at the camera.

certo facili, ma ogni passo, ogni chilometro, ogni giorno, la meta finale si avvicina! A proposito di km, dopo la seconda vetta di oggi, o forse poco prima, non rammento, un posto simpatico dove ci sono un sacco di cartelli con indicate varie località e la relativa distanza. Ne ricordo uno che individuava Gerusalemme a 5.000 km, un altro che annunciava la Galizia, l'ultima regione della

Spagna che attraverserò, a 70 km ed un altro ancora che indicava Roma, la mia città, a 2.475 km! Ovviamente mi sono qui fatto scattare una foto da una signora che credo fosse americana.

Siamo dentro l'albergue "Santa Marina" in un camerone da 11 posti, ma tutti e 2 in basso, il mio letto anzi è l'unico singolo, non a castello cioè. Spero di recuperare preziose energie dormendo a sufficienza stanotte. Sono le 19, tra un po' si va a cena e poi subito a letto. Che vitaccia, ragazzi! Me lo avessero raccontato che per un mesetto di fila mi sarei alzato tra le 5 e le 6, mi sarei messo in marcia di notte (ormai fa giorno quasi alle 8), avrei percorso una media quotidiana di 30 km, mi sarei dovuto arrangiare a lavarmi la biancheria e mi sarei messo a scrivere per almeno un'ora al giorno (il quadernone è quasi pieno – devo scrivere meno) con la mia pessima calligrafia, non ci avrei creduto! Ci sarà da ridere quando dovrò "decifrarmi" e riportare il tutto sul pc!

Qualcuno in questo momento sta intonando qualcosa accompagnandosi con la chitarra ... sembra gradevole. Il Camino è anche questo. E' una ragazza israeliana mezza hippy che ci racconta aver iniziato da Leon. Ora aggiungo Israele alla lista delle nazioni incontrate.



La Cruz de Hierro

Percorsi fino ad ora 568 km

Tappa 20 (Molinaseca – Villafranca del Bierzo)

31 km – mercoledì 24 settembre 2014



Il castello dei Templari a Ponferrada

Tappa movimentata! Doveva essere di “alleggerimento” ed in effetti non comportava grandi difficoltà, a parte un paio di salitelle, ma niente di significativamente impegnativo. Ho percorso buoni $\frac{3}{4}$ della tappa da solo! Vi starete chiedendo perché mai si sia interrotto il sodalizio con Enzo ... nessuna interruzione in effetti, la squadra si è ricomposta a pochi km dall'arrivo.

Andiamo con ordine: partenza ore 6.20 dopo una buona colazione all'albergo di ieri (anche la cena, ancorché già prefissata e senza possibilità di scelta, è stata ottima). Solito buio e percorso che segue la strada principale che porta a Ponferrada, la città dei Templari. Ponferrada, con i suoi 70.000

abitanti, è l'ultima città di una certa importanza prima della meta finale di Santiago de Compostela. Il primo abitato che incontriamo si chiama, curiosamente, Patricia, qui prendo un caffè mentre Enzo mangia qualcosa.

Arriviamo in città, che dista 7,5 km da Molinaseca, da dove siamo partiti, intorno alle 8, quando si è appena fatto giorno. C'è un castello bellissimo che è però chiuso; scatto un bel po' di foto dal di fuori e nei dintorni e me ne faccio fare anche io da una tizia che staziona nei pressi del maniero. Enzo prosegue, mentre io mi attardo un po', lo riprenderò tranquillamente dopo! Ma ... ad un certo punto, mi accorgo con orrore che non ho più con me la custodia con relativa batteria di ricambio della macchina fotografica di Rita! Deve essermi caduta da brevissimo tempo, avrò fatto sì e no 100 metri! Torno subito indietro scrutando ovunque attorno a me, ma niente di niente! Sparita, volatilizzata, annichilita. Mi innervosisco ma non demordo, cavolo deve essere lì, mi è caduta da pochissimi minuti, sicuramente quando ho tirato fuori la macchinetta per scattare foto al castello, all'atto dell'estrarla dalla custodia. Riprendo nuovamente la strada fino al punto in cui mi sono accorto della scomparsa ed anche oltre, ma nisba! I minuti passano, provo a chiedere ad un paio di bar, con qualche difficoltà nello spiegare cosa ho perso, visto che non so come si dice custodia ed anche mimando non è semplice – scoprirò poi che si dice “funda”, come la fondina della pistola, se tante volte qualcuno la avesse trovata e portata lì, con scarsissima speranza ed ancor meno convinzione, per la verità. Torno ancora indietro di nuovo fino al castello cercando di guardare meglio e chiamo Enzo che ha però il cellulare spento (ovviamente mi attenderà e non vedendomi sopraggiungere mi chiamerà lui e quindi non mi preoccupo più di tanto). Della mia custodia non c'è traccia. Ovviamente qualcuno se la è presa e se l'è imboscata! Spero non gli serva a nulla, in effetti era specifica per la Fuji di Rita ed anche la batteria è difficile che si adatti ad un altro modello ... auguro comunque in cuor mio a chi la ha trovata che si verifichi una piccolissima esplosione che gli incenerisca pantaloni e slip, se la teneva in tasca, di modo da non avere danni fisici ma di restare nudo/a per strada ed esposto/a al pubblico ludibrio! Nudo di questo passo ci resterò io, se non presto più attenzione: portasapone, slip, pantaloncini, fodero ombrello ed ora anche il kit per la macchina fotografica.

Squilla il cellulare, è Enzo (è passata buona mezzora nel frattempo); gli spiego l'accaduto e gli dico di aspettarmi o quanto meno di cercare di rallentare, farò in modo di spicciarmi.

Mi giro un'ultima volta sperando nel miracolo di vedere accanto a me, sotto il mio naso, ciò che ho smarrito e mi avvio riluttante e a malincuore dando l'addio per sempre alla mia "funda".

Attraverso la città cercando di seguire le famose frecce gialle ma, ad un certo punto, non so come, le perdo; chiedo allora la strada ad un edicolante che mi fa segno di proseguire per la direzione che ho preso. Bene, sono sulla strada giusta allora, ma le frecce dove sono? Mi richiama Enzo che cerca di spiegarmi dove si trova ed aggiunge che lui non ha mai perso di vista le frecce. Ma allora dove diamine sono io? Chiedo ancora ad almeno 4 o 5 persone ogni 100 metri e tutti mi confermano di seguire la strada dove mi trovo. Accelero, ma di Enzo non c'è traccia, com'è possibile? Sicuramente sono io ad essere fuori percorso, magari siamo vicini, ma su strade parallele. Lo chiamo io stavolta e concordiamo che lui, che si era fermato ad attendermi, riprenda il cammino, ci ritroveremo in qualche modo per strada.

Questa città non finisce mai: arrivo alla periferia estrema e sempre tutti mi confermano che sono per la direzione giusta e di seguire a seguire la strada su cui mi trovo. Effettivamente ad un certo punto mi ritrovo sulla nazionale che comunque conduce a Villafranca del Bierzo, chiedo per l'ennesima volta lumi ad un tizio molto ben edotto ed informato, ma che parla velocissimo, cavolo. Mi spiega, o almeno questo capisco io, che in verità sono fuori dal Camino classico, ma sono in ogni caso sulla strada buona e comunque dopo un chilometro e mezzo ritroverò le frecce gialle e potrò immettermi nuovamente sul percorso ufficiale. Meno male. Rasserenato, scorgo altri 3 pellegrini che mi precedono (che abbiano sbagliato strada anche loro?) e diverse bici, chiaramente sono finito sul percorso per lo più su strada riservato a chi procede in bicicletta. Finalmente avvisto le frecce e rientro ufficialmente sul cammino standard, accelerando contestualmente il più possibile allo scopo di ritrovare il mio amico che intanto sarà arrivato chissà dove, mi dico.

Arrivo al Bierzo, una zona ricca di vigneti e molto bella, ci sono anche contadini che stanno vendemmiano, eh sì, in settembre si vendemmia, me lo ricordo dai tempi dell'abecedario, in prima elementare!

Lungo il cammino, senza che ancora abbia ritrovato l'inconfondibile sagoma di Enzo, avvisto un gruppetto di italiani che mi precedono di poco. Lì per lì mi viene la tentazione, un po' voyeuristica, di fingermi NON italiano ed ascoltare se dicono qualcosa di me, di male magari (ma che razza di pensieri del cavolo mi vengono?), ma cosa vuoi che importi loro di questo tizio che arranca (la vescichetta, nonostante l'antidolorifico, ha ripreso a farmi male). Quando sono alla loro altezza, mi salutano con un "Hola" e allora mi rivelo: "Ciao Italia" è il mio controsaluto. Chiacchieriamo un po' intanto che seguiamo, anche se presto li accomiato perché procedo più veloce di loro.

Arrivo in un piccolo paese dove mi prendo, in una delle tante "panaderie" che si trovano in Spagna, una specie di piccolo panzerotto al forno a solo 1 €. Buonissimo. Anche ora, mentre scrivo, ripensandoci mi viene l'acquolina in bocca. A proposito: sono le 17 e tra un po' andremo a cena (uso il plurale perché ho poi ritrovato Enzo, come svelerò tra un po').

Oltrepasso il "Consorcio del Bierzo", dopo che mi sono fermato a mangiare un po' di frutta e mi sono tolte le scarpe, mentre aspetto il mio compagno d'avventura. Ebbene sì, sto aspettando io Enzo! L'arcano è presto risolto: senza volerlo, a motivo sia del passo veloce tenuto, sia della scorciatoia (evidentemente il percorso classico nell'immediato fuori Ponferrada è un po' più lungo) sono davanti ad Enzo, come ho scoperto dopo che ci siamo sentiti ancora e lui mi ha comunicato che doveva ancora arrivare a Fuentes Nuevas (dove io ero passato da circa mezzora, stando ciò a significare che ora avevo io un vantaggio di circa 2 km e quindi rallenterò considerevolmente il mio passo).

Passano le ore e i km macinati aumentano, a proposito, con oggi sono a meno di 200 km da Santiago e a quasi 600 fatti e domani durante la durissima salita che ci porterà a O' Cebreiro sistemerò al suo posto anche questo importante tassello.

Arrivo a Cacabelos e mi viene in mente che di lì a poco la mia indispensabile guida parla di una doppia possibilità per proseguire verso Villafranca ed una delle 2 dovrebbe essere un paio di km più corta. Mi fermo dunque al bivio dopo Pieros da dove, come mi conferma la guida, si snodano i 2 tracciati (effettivamente anche le frecce sono segnate sia per la strada che va dritta, sia per la svolta a destra). Chiamo ancora una volta Enzo che mi sta sempre dietro di un paio di km e gli comunico che lo aspetterò lì, al bivio dove mi trovo, così proseguiremo assieme per la strada che avremo deciso di seguire, nel frattempo ne approfitterò per riposarmi.

Ho dunque un po' di tempo che utilizzo subito per togliere scarpe e calze, non prima di aver posato a terra lo zaino. Mi siedo sull'asfalto (ma quanto si sta bene a piedi nudi al sole) e scorgo svariati pellegrini che man mano arrivano, qualcuno sa già dove proseguire, i più sono indecisi sul da farsi, se piegare cioè a destra o proseguire dritti. Molti mi chiedono lumi: rispondo ciò che so io dalla mia guida. Quasi tutti vanno per la via più corta che gli mostro, qualcuno prosegue invece per quella più lunga. Arrivano dopo un po', una decina di minuti forse, gli italiani di prima ed anche loro non sanno che pesci pigliare; leggo anche a loro ciò che recita la mia guida e, mentre mi ringraziano, senza esitazioni preferiscono la via più breve.

Intravedo finalmente in lontananza Enzo, sarà infatti trascorsa quella mezzoretta di vantaggio che avevo; arrivato da me, si accomoda a sua volta sull'asfalto, "invidioso" del mio lungo, forzato, riposo.

Dovremmo essere a circa 5 km da Villafranca, non è però così agevole questo tratto finale: saliscendi non impossibili ma continui, e poi la stanchezza a questo punto comincia a farsi sentire. Ogni tanto ripenso alla mia povera custodia che chissà in quali barbare mani si trova ora! Comunico la perdita via sms a Rita, soggiungendo di dire ai ragazzi di riacquistare il tutto.

Finalmente arriviamo. Villafranca del Bierzo si snoda per lungo e dobbiamo fare ancora un bel pezzo dentro il paese prima di giungere in albergue dove abbiamo riservata a soli 12 € a cranio una bella stanza solo per noi. Solita prassi, timbro, documenti, pagamento. Il posto è molto bello e pulito e l'albergue (che non a caso si chiama "La Piedra") è incredibilmente incastonato nella roccia, davvero particolarissimo ...

Mentre sono sceso a farmi dare delle mollette per il mio bucato appena fatto, arriva un taxi da cui scendono 3 o 4 pseudopellegrini che, belli freschi e riposati, si accomodano, siedono

dove poco prima avevo ottenuto il mio ambito "sello" e ... insomma, siamo esattamente nella stessa condizione. Cavolo no, non ci sto, sbattuta in faccia così, la cosa mi dà non poco fastidio; deve accorgersene anche l'hospitalero, ma d'altra parte lui cosa c'entra e soprattutto cosa gliene interessa? Reprimo la stizza, ma giuro che se avessi avuto sotto mano la macchina fotografica avrei immortalato la scena: un bell'americano sorridente nel preciso istante in cui scendeva dal taxi.

Più tardi, quando scendo per chiedere al simpatico hospitalero di prenotare a O' Cebreiro, in vetta alla montagna, non posso esimermi dall'esprimere tutto il mio disappunto per queste cose, oltretutto certa gente non si fa nessuno scrupolo di sottrarre il posto a chi si è sudato tutta la strada a piedi. Lui capisce e sorride, annuendo mi dà ragione e aggiunge che non può farci nulla, oltre ad esternarmi tutta la sua solidarietà. E' così. Ognuno fa il Camino a suo modo. Apprendo intanto che a O' Cebreiro l'unico albergo municipale non accetta prenotazioni, così, previo accordo con Enzo, decidiamo per una stanza da 2 presso un albergo vero e proprio a 50 € (25 a testa).



Villafranca del Bierzo

E vabbè, per una volta ... Dopo la faticaccia che ci aspetterà ce ne staremo in pace e soprattutto partiremo senza il patema d'animo di rischiare di non trovare posto.

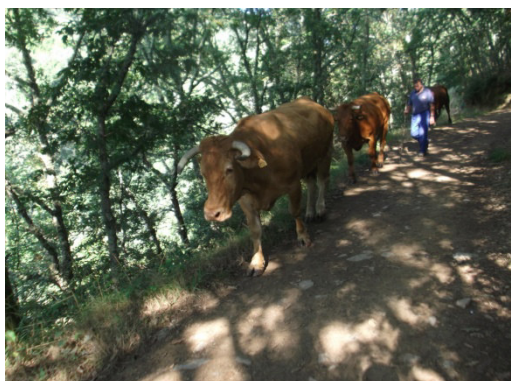
Mentre scrivo, in diretta, vicino a me l'hospitalero sta spiegando ad un tizio come fare per spedire lo zaino da un posto all'altro! Incredibile, qui c'è gente che usa solo questi metodi sistematicamente. Io sputo sangue (e lacrime qualche volta), lotto per trovare posto e questi turisti del Camino si fanno dei brevi tratti a piedi, ottengono il timbro e ripartono. Senza parole.



L'incredibile albergue "La Piedra" scavato nella roccia a Villafranca del Bierzo

Tappa 21 (Villafranca del Bierzo – O' Cebreiro)

28 km – giovedì 25 settembre 2014



Lungo il cammino si incontra di tutto ...

Con un freddo bestiale e un vento che spazza la splendida valle del Bierzo, ma con un cielo stellato davvero bello e spettacolare, usciamo intorno alle 6.30 dall'albergue La Piedra, dove avevamo un'ottima camera da 2, dopo aver consumato la colazione all'interno dell'albergue stesso.

Procediamo sulla statale, ma in una specie di corsia protetta dal cemento "New Jersey". Alla nostra sinistra il fiume di cui nel buio si sente lo scorrere. Si percepisce distintamente anche il verso di qualche animale notturno. Il freddo è talmente pungente che, nonostante siamo ben coperti (tranne le gambe, pantaloncini corti), per riscaldarci procediamo a velocità assai sostenuta,

d'altra parte il percorso è in piano e ce lo consente. Alla fine della giornata i 28 km odierni li avremo percorsi, nonostante la dura salita finale di ben 8 km, in sole 6 ore e 30 minuti effettivi! Fa talmente freddo che abbiamo bisogno di calorie. Ci fermiamo in un bar aperto e assaporo una bella porzione di tortilla e un caffè, ma soprattutto il bel tepore all'interno del locale che, almeno per un po', ci scalderà. Ripartiamo con l'impossibile speranza che il sole si alzi prima del solito!

Abbandoniamo la parallela alla statale e la attraversiamo immettendoci in un sentiero ai cui lati si ergono dei pioppi maestosi. Ci fermiamo ancora, stavolta in una "panaderia" dall'aspetto invitante per togliere un po' le scarpe e mangiare ancora. Compro anche 2 cartoline inerenti il Camino. Ci riposiamo per ¼ d'ora e mi rifaccio con una spremuta d'arancia e una specie di calzone con tonno e verdure, oltre all'immancabile caffè! Oltrepassiamo prima Trabadelo e poi Vega de Valcarce. Il sole è sorto, ma non è alto abbastanza da far sì che il freddo allenti del tutto la presa.

Ora va meglio ma bisogna proseguire, non siamo ancora a metà percorso odierno e l'ultima parte è assai dura.

Arriviamo abbastanza agevolmente a Las Herrerias, ormai sono le 11.30 e adesso si sta bene, tant'è che decido di togliere la maglia lunga che ho sotto il giacchetto. Il paesaggio circostante è semplicemente meraviglioso, boschi e verde dappertutto; ora però ci inerpiciamo per un sentiero che si presenta subito: pietre sconnesse, lastroni da evitare zigzagando e soprattutto una pendenza che comincia a diventare austera. Coraggio, non possiamo certo passare la notte qui e poi alle 16 scade la prenotazione che abbiamo effettuato e, per un disguido, non ho il numero cui eventualmente richiamare. Ogni tanto scorgiamo qualche pellegrino, moltissimi senza zaino, vediamo però anche diversi taxi e difatti all'arrivo troveremo un sacco di gente. A O' Cebreiro ho visto anche dei pullman parcheggiati ...

Saliamo. Sempre di più. Adesso fa caldo ed alla prima occasione mi sfilo il giacchetto per restare con lo smanicato. La fatica fa sudare ma intanto i km che ci separano dalla meta scendono ... prima 5, poi 4 e da qui, per fortuna, pur continuando a salire senza sosta, il sentiero è migliore e la pendenza più dolce.

Passiamo un cippo che ci annuncia che siamo in Galizia! E vai! E' l'ultima regione della Spagna che attraverserò, dopo la Navarra, la Rioja e la Castilla y Leon. Le province attraversate sono



Siamo in Galizia!

invece: Pamplona (in Navarra), Logroño (in Rioja) e Burgos, Palencia e Leon (in Castilla-Leon); quelle che attraverseremo, in Galizia, appunto, sono quelle di Lugo e La Coruña. A dirla tutta avrei anche attraversato, all'inizio, la "Regione Basca" (parte in Francia, parte in Spagna). Un altro segnale ci dice che per Santiago ci sono 152 km di strada, mi sembra che siamo in linea coi nostri intenti (5 tappe da circa 30 km l'una, di media). Ultima annotazione: le guide ci annunciano che da qui in poi i cippi stradali che indicano i km mancanti saranno posizionati ogni 500 metri! Per certi aspetti è un bene, però rappresenta anche uno stillicidio mentale ... e vabbè, vorrà dire che, quando non avrò voglia di sapere quanta strada ho fatto o dovrò fare, li ignorerò! Poco male.

Dopo la digressione geografica riprendiamo la descrizione della tappa: siamo ormai quasi in cima. Noi siamo sul sentiero che, nell'ultimo tratto, ridiventa assai ripido, mentre sulla destra si scorge la strada asfaltata dove transitano le bici ed altri mezzi. Un ultimo sforzo e ci siamo. Sono le 13.30 ed ecco le case caratteristiche a forma tonda del piccolissimo O' Cebreiro, le "pallozas".

Nella chiesetta è custodito un calice che la leggenda vuole essere un "Graal", dove sembra si sia raccolto il sangue dell'ostia trasformatasi in corpo di Cristo; un contadino si sarebbe recato in chiesa per assistere alla messa, nonostante il freddo intenso. Il sacerdote, che non credeva alla reale presenza di Gesù nell'eucaristia, avrebbe commiserato in cuor suo il sacrificio del contadino ma, al momento della consacrazione, l'ostia si sarebbe tramutata in carne e il vino in sangue, che sarebbe fuoriuscito dal calice macchiando il corporale. Circa duecento anni dopo, la Regina Isabella, mentre si recava in pellegrinaggio a Santiago di Compostela, venuta a conoscenza del miracolo, fece costruire un prezioso reliquiario di cristallo per custodire il santo Calice. La leggenda vuole inoltre che qui siano sepolti sia il sacerdote poco credente che il contadino che fu l'artefice del miracolo. Più tardi avrò modo di visitare la chiesetta e scattare qualche foto in questo luogo così mistico.

Arriviamo in albergue, ci registriamo, paghiamo e fatta doccia e bucato mentre Enzo si riposa me ne vado un po' in giro per il piccolissimo borgo. Compro un anellino d'argento per Rita e una specie di portachiavi-amuleti magici per i ragazzi (anzi ne compro 4).

Per domani non è possibile prenotare. Sarà dura ridiscendere da quassù, specie col buio. Forse sarà meglio partire un po' più tardi, sfruttando così un po' più di luce del giorno.



La Cappella del Santo Milagro con il Graal a O' Cebreiro

Percorsi fino ad ora 627 km

Tappa 22 (O' Cebreiro – Calvor)

42 km – venerdì 26 settembre 2014

La tappa più lunga di tutto il Camino che ho percorso ed anche una delle più snervanti in senso assoluto. Quanto di peggio o quasi si possa pensare! Saliscendi che ho dimenticato quanti ne ho fatti. Meno male il tempo bello. Scendere per quei sentieri sconnessi e massacranti che anche un mulo si rifiuterebbe di fare è stato sfibrante! Comunque è andata. Dimenticavo: per finire, il paese, Calvor, in realtà 3 case, un posto fuori dal mondo e dimenticato da Dio. Per mangiare dovremo arrangiarci in un bar nei pressi, dal momento che qui non servono la cena e giacché il ristorante si trova a distanza di “coche” (auto); ovviamente non ci penso per nulla a sobbarcarmi altra strada a piedi, mi arrangerò con ciò che trovo ... in fondo ieri a cena mi sono concesso un meraviglioso “pulpo gallego” che da queste parti va per la maggiore! Chissà perché poi, visto che il mare non è vicinissimo, ma nemmeno lontanissimo per la verità.

Ieri spesi un po' più di soldi del solito per la cena (20 €), 25 per la stanza ed altri 60 di regalini, oltre a colazioni varie, d'altra parte è indispensabile farne almeno 2 nel corso della mattinata, altrimenti tutto diventa più complicato. Devo cercare di dosare bene, anche in funzione del viaggio di ritorno, le mie sostanze ... intanto oggi spenderò poco (per dormire non hanno osato chiederci più di 6 euro).

Come dicevo ieri, in Galizia le pietre miliari che indicano la distanza da Santiago sono collocate ogni mezzo chilometro. Bene. Qui siamo a – 117 e quindi domani scenderò sotto la mitica soglia dei 100. Finalmente! I 100, o meglio la distanza a due cifre, rappresenta un tassello fondamentale e difatti per ottenere la Compostela occorre dimostrare aver percorso a piedi *almeno* gli ultimi cento ... e qui mi viene da ridere: come mai dimostreranno di essere venuti a piedi tutti coloro che arrivano comodi comodi in taxi? Senza sudore sulla fronte e senza polvere sulle scarpe poi? Mah. Sono certo che i “turisti” che vengono a Santiago avranno l'accortezza, magari su segnalazione dello stesso autista, di scendere 50 metri prima dell'albergue e poi arrivare fingendosi trafelati. Anche oggi vedo in diretta una tizia salire su un confortevole taxi dopo aver riposto con cura lo zaino nel bagagliaio. Certo che chi lavora su queste tratte trasportando gente incassa davvero dei bei soldoni. Vabbè, basta parlare sempre di questi sgradevoli episodi; il problema è che specie dopo una tappa come quella odierna che ti distrugge dentro e fuori avresti voglia di dare un mozzico in testa a certe babbione che girano da queste parti, poi però mi fanno anche un po' pena e mi dico: ma ragiona, come potrebbero mai fare il Camino, nel senso vero del termine, quando anche tu che sei forte, allenato e determinato stai incontrando grandi difficoltà? Pensi davvero che potrebbero fare diversamente? Ovviamente mi rispondo di no. D'altra parte per



Due vecchietti particolari lungo la strada verso Fonfria

gli spagnoli questo è un business e fa loro molto comodo, ogni pellegrino che fa il Camino o comunque arriva a Santiago, porta qui almeno 1.000 euro. Non è poco, considerando l'impennata di pellegrini dell'ultimo decennio: mi sembra aver letto che siamo passati dalle circa 50.000 presenze annue del 2000 alle quasi 250.000 che si raggiungeranno alla fine di quest'anno, il 2014.

Veniamo davvero ad oggi: usciti verso le 6.45 (più tardi del solito perché incombeva su di noi la temuta discesa da O' Cebreiro e non c'era troppo da scherzare col buio, con certi sentieri è

pericoloso di giorno, figuriamoci di notte). In realtà le cose sono poi andate in maniera un po' diversa ed in pratica per accodarci ad un paio di persone avanti a noi che sembravano sapere il fatto loro, vista la speditezza con cui procedevano, ci siamo ritrovati senza frecce e sulla strada asfaltata, probabilmente un po' più lunga, ma dall'indubbio vantaggio di essere più agevolmente percorribile. La strada asfaltata dopo pochi km si ributta sul sentiero classico ed alla fine è andata bene così. Unico inconveniente il freddo micidiale. Mi ero coperto per bene, indossando anche il pantalone lungo e più pesante, ma nonostante ciò, almeno finché il sole non si è alzato, ho sofferto abbastanza. Per contro, una volta che si sono fatte le 11, è subentrato il problema inverso: caldo e sudore, mi sono tolto maglia lunga e giacchetto ma ho lasciato i pantaloni lunghi. Penso proprio che per domani preferirò sopportare un po' più di freddo la mattina.

Dopo esserci ricongiunti con il sentiero sono cominciati i "guai", continue salite e discese, anche piuttosto impegnative e terreni alquanto sconnessi. Ogni tanto si attraversavano delle fattorie con decine di mucche e relativa puzza di stalla, ma anche posti molto belli: dall'"Alto del Poio" (siamo di nuovo a oltre 1.300 metri, 1.335 per l'esattezza) un panorama emozionante, verde ed alberi a perdita d'occhio.

Si giunge poi a Fonfria, poco dopo la quale si incontra un enorme castagno, spettacolare, che raccontano essere stato piantato quando Cristoforo Colombo scoprì l'America, oltre 5 secoli fa dunque! Fa davvero impressione, gli scatto una bella foto e chissà che non decida di metterlo come sfondo del mio pc!

Riscendendo dolcemente siamo arrivati a Triacastela, quando sapevamo che c'erano ancora 12 o 13 km di strada da fare, abbiamo preferito evitare la deviazione per Samos che pure sarebbe valsa la pena di visionare per il famoso monastero che vi si trova. La deviazione avrebbe comportato l'allungamento della tappa di oltre 6 km, col rischio concreto di far sballare la tabella di marcia che ci siamo imposti, tabella peraltro per Enzo tassativa, visto che il primo di ottobre ha il volo di ritorno prenotato! Io in verità non avrei problemi particolari a finire in un giorno in più, ma la verità è che ormai sono così stanco a livello fisico e mentale che non vedo l'ora di tornare a casa, per cui meglio soffrire un po' di più e condensare questi benedetti 120 km scarsi in 4 giorni! Oggi abbiamo prenotato per gli alberghi dei prossimi 3 giorni, rispettivamente a Portomarin (la meta di domani), Melide (dopodomani) e Santa Irene (lunedì). Martedì 30, se tutto va bene, saremo a Santiago e lì non ci saranno problemi a trovare posto, inoltre per quanto mi riguarda dovrò poi decidere se fermarmi a Santiago per una o due notti per via di Finisterre e soprattutto in funzione del ritorno a casa. Cosa farò? Aereo per Bergamo e poi in qualche modo a Roma? O magari treno fino a Madrid e da lì aereo per Roma? Dovrò decidere e valutare anche e soprattutto in base al costo complessivo; ad ogni modo il mio ritorno in Italia dovrebbe concretizzarsi l'1 o più probabilmente il 2 e quindi giovedì 2 ottobre a tarda sera dovrei essere a casa, francamente non vedo l'ora ...

Dicevo dunque, una volta passata Triacastela prendiamo a destra per San Xil, vediamo qualche pellegrino che invece opta per Samos. Scelta difficile la nostra, chissà se facciamo bene! Le due strade, per San Xil e per Samos, si ricongiungeranno proprio a Calvor, dove ci troviamo ora.

Descrivere gli ultimi 12 km è un po' come raccontare una discesa agli Inferi: strade maligne e continue salite ripide, seguite da discese a loro volta oltremodo ripide e soprattutto, come detto e ridetto, su strade impossibili e difatti abbiamo impiegato abbastanza per arrivare (dopo le 15) a Calvor, che è situata considerevolmente più in basso rispetto a O' Cebreiro (a 500 metri di altitudine contro 1.300).

Una volta in albergue fatto tutto e vista la nostra stanza: un dormitorio con 12 letti a castello, se non altro abbiamo entrambi 2 letti in basso! Fatto anche bucato che, dal momento che c'è un bel sole, in breve asciugherà i miei panni. A proposito, mi sa che verso la fine del mio pellegrinaggio eviterò di lavare ancora slip, calze, ecc., mi terrò le dovute scorte e riporrò i panni

sporchi in un'apposita busta. Che palle ragazzi ... sono veramente al lumicino. Spero davvero, anzi in verità ne sono sicuro, che l'emozione di raggiungere la meta finale mi ripagherà di tanta fatica e patimenti. Devo stringere i denti per un poco ancora: non manca molto. Ora sono le 17.30, penso che andrò un po' a riposarmi, tanto in questo posto non c'è davvero nulla da fare o da vedere. Poi usciremo a vedere come organizzarci per la cena ed infine preparerò lo zaino, ritirerò i panni puliti e asciutti, insomma la solita routine paramilitare! Però questa disciplina che mi sono imposto e sono riuscito a seguire è servita, eccome, a far sì che gli eventi non avessero la meglio sulla mia volontà!



Il Castagno di Colombo (piantato secondo la leggenda quando fu scoperta l'America), poco prima di Triacastela

Percorsi fino ad ora 669 km

Tappa 23 (Calvor – Portomarin) 27 km – sabato 27 settembre 2014

Con l'arrivo di oggi siamo scesi a 89 km mancanti. Il dato è abbastanza ufficiale in quanto le segnalazioni ogni 0,5 km danno un quadro sufficientemente chiaro della situazione. E' un po' come quando si contano le ore che ci separano da un lieto evento, non passano mai ...

Partiti presto stamattina, alle 6.10 circa con un bel freddino umido che entrava nelle ossa. Cielo sereno ma con una certa nebbia insistente che ci ha fatto compagnia fino a ben dopo Sarria (considerata nei fatti il punto di partenza per chi fa solo il Camino "minimo" per la Compostela, trovandosi a 110 km da Santiago de Compostela).

Proprio a Sarria ci fermiamo a fare colazione poiché, dove abbiamo pernottato, non c'era niente di niente! Il nostro "desayuno", a proposito, marciando nella notte nebbiosa i miei pensieri fluttuavano liberi e improvvisamente mi è venuta una folgorazione ... come mai la colazione si chiama proprio così? "ayuno" significa "digiuno" e probabilmente "des" è un abbreviativo per "despues", ossia "dopo" ed in effetti, tranne rare eccezioni, chi fa colazione al mattino è a digiuno dalla sera prima, no? – gli spagnoli a volte sono molto semplificativi, almeno ai nostri occhi, tranne quando non si complicano la vita e chiamano "aceite" l'olio (!) e "salida" quello che è un ostacolo, un gradino, anche se in discesa ... quindi salida anche se fate un gradino a scendere; la nostra

colazione, dicevo, è mi riguarda, da un (qui sono molto grandi, Altra curiosità di cui non qui, almeno nel nord non si usa! Solo ed ed al mio gusto la tutta. Mi sono chiesto queste parti ci sono Risposta semplice: attrezzati per la raccolta pastorizzazione e la commercializzazione del



Si incontrano frecce di ogni tipo lungo il cammino

rappresentata, per quanto cappuccino e un cornetto ma non valgono granché). ho mai menzionato è che della Spagna, il latte fresco esclusivamente latte UHT differenza si apprezza come mai, visto che da migliaia di mucche! evidentemente non sono capillare, la necessaria successiva distribuzione e prodotto fresco ... magari a

Madrid o Barcellona sarà diverso, ma qua è così! Altra curiosità: qui il cornetto al bar te lo servono solo ed esclusivamente su un piattino con mini-forketta e mini-coltello vicini e tutti lo mangiano tagliandone fette progressive. Da noi cose così te le sogni. Ve lo immaginate entrare in un bar e chiedere coltello e forchetta per un cornetto? Ti guarderebbero strano, come minimo. Vabbè, paese che vai, usanza che trovi, si dice, no?

Anche la tappa odierna è stata caratterizzata, almeno all'inizio, da lunghi saliscendi che personalmente avrei preferito evitare, barattandoli con una lunga salita!

Al fatidico "- 100", che cade una decina di km dopo Sarria, mi aspettavo di trovare qualcosa di particolare oltre al cippo; che so, un posto dove ti mettevano un "sello" speciale, ad esempio! Invece no, solo un cippo un po' più grande su cui molti hanno ritenuto di scrivere qualcosa, imbrattandolo, a dirla tutta. Ho trovato in compenso una quindicina di caciaroni brasiliani, intenti a fotografare il famigerato cippo, a fotografarsi l'un altro e via caciando; in buona sostanza per diversi minuti se ne sono appropriati! Abbiamo aspettato pazientemente ed anzi ad un certo punto mi è stato chiesto di scattare io una foto a tutti loro, così che anche il fotografo ufficiale potesse essere nel gruppo con tutti gli altri. Ovviamente ho provveduto prontamente, ed "in

cambio” una del gruppo ha scattato un paio di foto a me, con la mia macchinetta ovviamente, ed anche un paio con Enzo a cui ho promesso che le invierò.

Siamo scesi dunque, ufficialmente, “a 2 cifre”! Ho “festeggiato” l’avvenimento inviando qualche sms qua e là.

Più avanti, dopo essere passati per sentieri a volte impossibili, a volte buoni, ci siamo fermati a mangiare qualcos’altro, quando mancavano ancora una dozzina di km a Portomarin, la meta odierna, ed era ancora presto (le 10.30). Il tizio del bar dove ci siamo fermati assomigliava moltissimo ad Enzo lacchetti, il comico-cabarettista! Non ho



100 km all’arrivo! – Pino a sinistra ed Enzo a destra

potuto esimermi dal fargli una foto che lui ovviamente avrà pensato per mio ricordo (nemmeno lo conoscerà lacchetti, suppongo). Un’altra foto che ho scattato è di protesta ufficiale: potrei anche decidere di mandarla al vescovo di Santiago! Si tenga presente che eravamo a – 98 km circa, quando, come tutti sanno, da qui in poi la strada si fa solo a piedi (ovvero in bici per chi è già in viaggio da almeno altri 100 km): ebbene un tipo con la massima indifferenza è entrato in un taxi che era appena arrivato (evidentemente chiamato e non certo lì per caso – ma non dovrebbero proprio essercene di taxi in quest’ultimo tratto!!!), ha caricato lo zaino sul retro e con la massima nonchalance si è accomodato. Tenete presente che non aveva, apparentemente, nessun tipo di problema fisico. Avevo la macchina fotografica in mano e fingendo di fotografare il paesaggio ho immortalato l’abusivo! 2 foto e via. Potrei sbugiardarlo ... ma chissene. Considerazione importante: da qui in poi è cambiato tutto; c’è un sacco di gente in cammino, però è diversa, si vedono famiglie con ragazzi e pellegrini con zaini minuscoli, palesemente atti a trasportare le poche cose che servono per un percorso che può variare dai 3 ai 7 giorni al massimo, non penso proprio ci si impieghi di più per percorrere i 100 km. E poi sarà forse una mia suggestione, ma mi sembra che siano cambiati, in meglio, i paesaggi, il tipo di strada ... insomma direi quasi che il percorso sia più “gentile”, che sappia cioè mettere un pochino più a proprio agio coloro che non avendo sul groppone, letteralmente, i 677 km già percorsi con tutte le avversità del mondo, sono meno pronti a sopportare ciò che li aspetta ... ed allora il Camino li ripaga così, visto che da qui in poi la massa di quelli che transitano è più “soft”, anche il sentiero lo è! Forse tutto ciò è frutto della mia fantasia, o forse no.

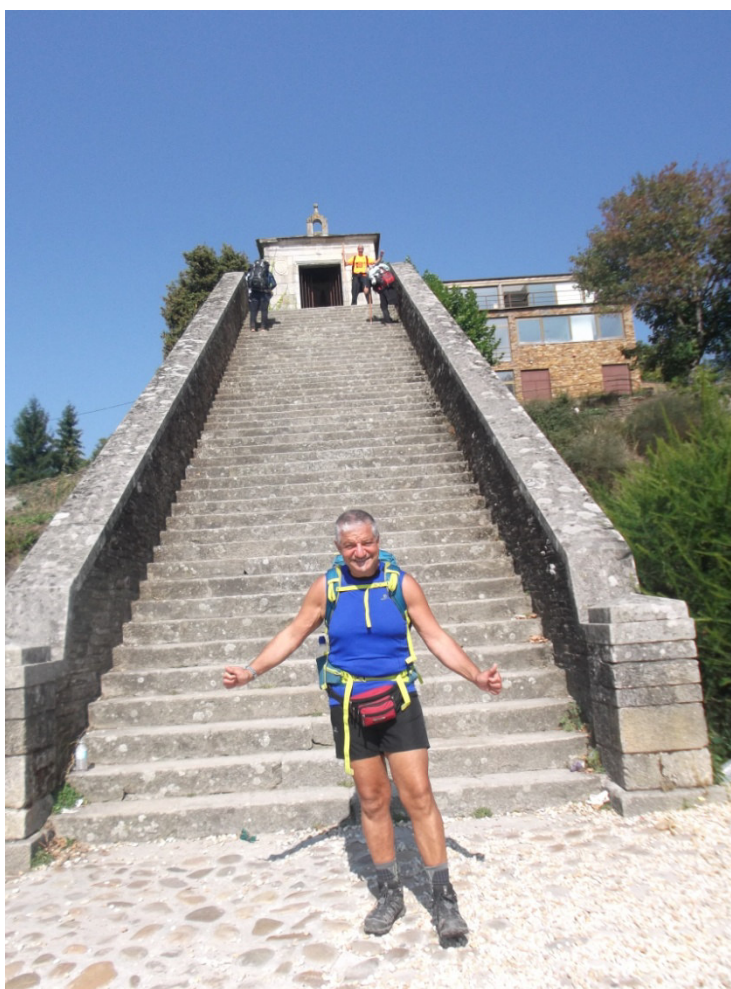
Stamattina alla partenza e anche dopo, lungo il percorso abbiamo trovato una sottile nebbiolina che, man mano che le ore passavano, si è trasformata in bruma trasparente che ancora stazionava nei campi alla nostra destra ed alla nostra sinistra. Ad un certo punto un’immagine curiosa, almeno per i miei occhi di cittadino: sospesa tra il filo spinato di un reticolato una ragnatela, bella, grande, sembrava un centrino di pizzo ricamato da una vecchia zia. Sui fili del lavoro del ragno tutta una serie di goccioline che le conferivano un aspetto davvero particolare, una coroncina leggiadra, diafana, di un rosario! Mai visto nulla di simile. Nel bosco, tra i castagni di cui è ricca questa zona, ho scorto anche dei bellissimi funghi “mazze di tamburo”, ancora chiusi ma già belli grandi e che sicuramente entro domani faranno la felicità di qualche locale raccoglitore.

Dopo una lunga discesa, alla fine intravediamo Portomarin. La sua particolarità è rappresentata da un lago artificiale sormontato da un imponente ponte che lo attraversa, alla fine del quale una lunga scalinata, unica via d’accesso alla strada asfaltata dalla quale le macchine possono entrare in città, almeno da questa parte.

Curiosità: mentre saliamo la scalinata ci accompagna il suono fatato e struggente di una cornamusa che diffonde nell'aria una dolce melodia che accarezza l'anima dei pellegrini ... momento toccante, decisamente commovente, che ci ridona magicamente tutta l'energia consumata per arrivare fin qui!

Passata la magia, siamo arrivati all'albergo "El Caminante" dove ci hanno dato una stanza da 4 (stavolta la postazione sotto tocca a me ed Enzo si accomoda sopra). Gli altri due posti affianco a noi, orrore, ad una coppia di befane babbione americane che hanno piazzato le loro cose in stanza per ogni dove e con gli zaini con un'infinità di targhette con ancora attaccate le indicazioni dove recapitarli. Massì, a questo punto ma che ci importa! Mancano appena 3 giorni.

Fatta doccia e bucato che con questo bel sole gradevole è già asciutto. L'albergue è dignitoso ed accogliente, 10 euro per dormire e 9 per la cena. Prima, visto che domani è domenica e non si trovano facilmente "tiendas" (negozi, botteghe) aperte, ho comprato delle banane piccole che provengono dalle Canarie e non dal Sudamerica o dall'Africa come quelle che mangiamo di solito noi in Italia. Sono meno mature ma buone ed in spagnolo si chiamano "platani", come i nostri alberi (e così facciamo tris con l'aceite e la salida!).



La scalinata di pietra alla cui sommità la Cappella de La Virgen de Las Nieves a Portomarin

Percorsi fino ad ora 696 km

Tappa 24 (Portomarin – Melide)

37 km – domenica 28 settembre 2014

Tappa devastante. Lunghezza infinita. Gravi difformità tra le varie guide e i cippi, nonché tra i km ufficiali mancanti a Santiago ed il nostro conto della serva! Ieri erano 88, mancavano altre 2 tappe, oltre oggi: una da 23 km (l'ultima) e una da 31 (la penultima), quindi $88-23-31 = 34$, questi dovevano essere quelli odierni, ma tutte le guide parlavano di oltre 40! Ciò ci ha causato gravi imbarazzi già da ieri, ai fini della decisione di dove far finire la tappa odierna. D'altra parte altri paesi più vicini non ce ne erano prima di 9 km, per cui o i 9 ce li cibavamo tutti oggi o si doveva rimandarli a domani, e comunque si sperava che alla fine fossero 34, ed invece erano, ahimè, almeno 37, se non 38. Bella confusione, ma ormai bisogna solo andare avanti e guardare unicamente alla meta finale. Santiago è lì e ci aspetta, poco più o poco meno cambia poco.

Sono talmente esausto che mi limiterò a ripetere le (poche) cose che mi ricordo. Intanto dirò che ho abbastanza male alla caviglia destra, per cui sono stato costretto a prendere ieri sera e poi anche stamattina l'antidolorifico/antinfiammatorio. Peccato che alla bustina di quello di stamattina si sia causato un buchino, per cui la quantità ingerita è stata minore ed inoltre mi si è anche sporcata la tasca del giacchetto, lasciandola tutta appiccicosa! Poco male, lo laverò a Roma.

Ieri sera la cena è stata ottima: la signora dell'albergue ci ha trattato benissimo, dosi abbondanti e cibo squisito. Quando ha sentito che l'indomani ci saremmo recati a Melide ha strabuzzato gli occhi! "Melide? Ma sono 38 km!" ha soggiunto. Cavolo, alla resa dei conti finale aveva ragione lei ... Comunque è andata, siamo qui, stanchi morti (almeno io), sono le 18 e sto cercando di scrivere le cose più importanti.

Partenza ore 6. Nuvoloso ma non piove (ha piovuto ieri sera mi ha detto Enzo, ma io non me ne sono accorto). Non fa nemmeno particolarmente freddo. Una certa nebbiolina leggera che però, appena ci addentriamo nel bosco, lascia il palcoscenico ad un bel nebbione compatto che la mia torcia fatica a tagliare!

Anche quella di oggi, come sapevamo, è una tappa piuttosto ostica a livello di saliscendi e lunghezza indefinita. Non riesco a tenere un buon passo, la caviglia mi fa male ed anche un po' la vescichetta, ma meno, e soprattutto il mio zaino mi sembra particolarmente pesante! Non credo che Enzo vi abbia furtivamente infilato suoi effetti personali per farseli portare a sbafo da me! Scherzi a parte, è da dirsi che con l'acqua (ma questo praticamente tutte le mattine) che pesa 750 grammi e con la frutta che ho con me, 4 banane e 2 pesche, alla fine mi avvicino agli 11 kg complessivi, ma che posso fare, oltre che stringere i denti? E così faccio.

Procediamo nella notte sempre più lunga, il sole sorgerà timidamente infatti verso le 7.55, ed a fatica; affrontiamo una discretamente lunga salita in mezzo al bosco. Arriviamo al primo posto utile (è domenica e qui è un problema trovare bar aperti la mattina) e facciamo colazione, visto che siamo digiuni da ieri sera in quanto in albergue non sarebbe stato possibile prima delle 8; niente di che, ma meglio di niente. In questo bar, indovinate un po', mentre una sottile pioggerellina che ci costringe a mettere la protezione agli zaini comincia a deliziarci, arriva il gruppone caciaroni e compatto dei brasiliani con bandiere (gli stessi che al km -100 avevano schiamazzato a dovere immortalando il momento con foto su foto). Per fortuna stiamo per andarcene, la strada è ancora davvero parecchia, ma grazie a Dio in breve smette di piovere e un timido sole fa capolino tra le nuvole.

Attraversiamo fattorie dove l'odore del letame delle vacche penetra nelle narici; poi boschi, tratti asfaltati, sentieri sconnessi: insomma non ci siamo fatti mancare niente, tutta la varietà possibile! Stranamente non c'è moltissima gente, almeno rispetto a ieri, ma forse chi fa gli ultimi 100 non ha necessità di uscire (e quindi alzarsi) presto.

Ad un certo punto una famigliola spagnola con mamma, papà e ragazzino che avrà avuto sì e no 8 o 9 anni che si rifiuta categoricamente di portare il suo zainetto. Il padre lo incita “Vamos, como todos”, ma il ragazzo non ci pensa proprio. Alla fine il papà terrà in una mano lo zainetto del ragazzino e l'altra la darà al piccolo che, immagino, sia partito animato dalle migliori intenzioni ma dopo una ventina di km, ancorché percorsi sicuramente in più tempo rispetto a noi, già non ne può più! Impara ragazzo: nulla è scontato e nulla è facile, anche le cose che all'inizio lo sono, alla fine possono rivelarsi estremamente difficili!

Oggi sono abbastanza “scojonato”, eppure ieri ero su di morale: la consapevolezza che ci stiamo avvicinando al traguardo mi aveva letteralmente gasato! Oggi invece non è così, sto soffrendo e soffrirò enormemente sino a fine tappa, dove arriveremo intorno alle 16 passate, dopo quasi 9 ore e mezza di cammino effettivo.



Lungo la strada che porta a Melide

L'albergue non è niente di speciale ma ha l'indubbio vantaggio di essere semivuoto, addirittura nello stanzone con una quindicina di letti siamo in 3! Escludo che arrivi altra gente ...

Soliti “atti dovuti”, timbro e subito bucato anche se fatico a trascinare i piedi; in effetti potrei anche evitare di lavare la biancheria, visto che, se va come deve, tra 2 giorni sarà finita e tra 3 o 4 al massimo sarò sul volo di ritorno. Siccome però sono un tipo che non esclude mai l'imprevisto, preferisco sfruttare il venticello ed il sole, anche se a tratti, e lavare tutto il lavabile. Domani

valuterò se ripetere l'operazione o meno. Sempre domani poi ci aspetta un percorso che non dovrebbe essere molto impegnativo in base all'altimetria; quanto invece ai km da percorrere, anche in questo caso le guide discordano: si oscilla tra i 27 o 28 ed i 30,5. Secondo i cippi dovremmo essere a circa 52 km da Santiago, pertanto se l'ultima sarà di 23,5, quella di domani non può superare i 29. Ma non è tanto quello che mi preoccupa, quanto la consapevolezza che i “danni psicofisici” di oggi possano avere pesanti ripercussioni. Spero davvero di no.

Ormai sono quasi le 18.30 e si avvicina l'ora di cena e poi farò di tutto per riposare il più possibile; spero domattina di risvegliarmi con un minimo di forza in più! Al momento sono uno straccio, ma penso che sia normale a 57 anni e mezzo sentirsi così, dopo 24 giorni in cui ho percorso circa 730 km a piedi, affrontando ogni genere di difficoltà! Anzi devo dire, col senno di poi, che non mi sarei aspettato di resistere, di tirare la carretta con questa determinazione, riuscendo a fare l'intero cammino senza fare un solo metro che non sia stato sulle mie “piernas” (le gambe) in appena 26 giorni (mentre scrivo queste cose sto tenendo le dita incrociate).

Ultima considerazione: oggi mi sono divertito a fotografare un paio di taxi nel momento in cui scaricavano “materiale umano” o “logistico”. Ma che me ne frega, direte ... difatti. Niente. Però credetemi, l'exasperazione di avere la lingua di fuori, con la voglia di piangere per il dolore e vedere allegre comitive ridanciane di americani, e non solo, fa venire l'orticaria.

Chiudo qui il rapporto giornaliero. Appena arrivato in albergue non sapevo se sarei riuscito a farlo, talmente ero a pezzi (non che ora vada molto meglio), ma ormai devo portare avanti tutto ciò che mi sono proposto, pellegrinaggio e diario giornaliero. Ad ogni costo.



“El pulpo gallego” in un ristorante a Melide

Percorsi fino ad ora 733 km

Tappa 25 (Melide – Santa Irene)

29 km – lunedì 29 settembre 2014

Ore 17.30. Sto scrivendo poggiato su un bel tavolo in pietra, seduto su una comoda panca di legno. Mi trovo in un bellissimo giardino che fa da corte all'albergue "Santa Irene" dove ormai da 3 giorni or sono avevamo prenotato, su consiglio di Luana, una delle due signore che per un po' hanno condiviso il cammino con Enzo; lei lo conosceva già, avendoci soggiornato lo scorso anno, allorquando aveva compiuto solo la parte finale, da Ponferrada, se non ricordo male.

Il posto è sicuramente molto bello, siamo al primo piano in una stanzetta dove ci sono 4 letti (non a castello). Docce ok, servizi idem. Insomma tutto bene per questa "ultima notte" (non "A Warlock", con Henry Fonda, Richard Widmark e Antony Quinn, ma a Santa Irene) prima della meta finale. Ragazzi non mi sembra vero ... domani a quest'ora sarà finita questa incredibile avventura! Un mix di sensazioni contrapposte mi pervade: felice e soddisfatto, ma immalinconito.

Devo dire subito che quella dei km "misteriosi" sta diventando una costante di queste ultime tappe. Quella di oggi sarebbe dovuta essere di circa 27 stando alle guide, ed invece stando ai cippi ed al tempo impiegato (per il tipo di strada incontrata oggi, non meno di 4 km orari la media), considerando che siamo partiti alle 6.30 in punto ed abbiamo accumulato circa 1 ora di soste varie, essendo arrivati alle 15, se ne deduce che abbiamo camminato per non meno di 7 ore e mezza, per cui, secondo me, i km fatti sono almeno 30. Secondo le guide ufficiali ne mancherebbero circa 23, secondo i cippi 21 ... Conta poco. Finalmente ci siamo, ormai posso dirlo: Santiago de Compostela è davvero a un tiro di schioppo; se anche domattina partiremo all'ora consueta, arriveremo attorno alle 13. Una grande emozione, un po' stemperata dalla stanchezza, c'è, così come c'è anche una gran voglia di tornare a casa. Sono ormai 25 giorni che sono via e mi sembra un secolo, ho perso la cognizione del tempo, i ricordi si affastellano, spingendo gli uni sugli altri, non ho più nemmeno ben chiara (a parte ovviamente i grandi eventi particolari) la "consecutio temporum" degli avvenimenti, nel senso che cose successe magari 15 o 20 giorni addietro mi sembrano più recenti di altre avvenute una settimana fa! Penso impiegherò un po' per ritarare l'orologio mentale.

Della tappa di oggi non ho molto da commentare. Mi soffermerei in particolare sul tempo (meteorologicamente parlando): in questa pazza Galizia pensate un po', talmente tanta nebbia sospesa sui campi, nei boschi e persino alta nel cielo che pur essendo sereno o quasi, il sole è riuscito a spuntare davvero, ad intravedersi cioè, verso le ore 13! Cioè alle 10, alle 11 ed anche a mezzogiorno in punto una cappa grigia che non fa invidia a Londra ed alle montagne scozzesi impediva letteralmente che vedessimo il sole e di conseguenza che l'aria si scaldasse. Non che facesse freddo particolarmente, ma una certa dose di umidità sì! Me lo avevano anticipato che la Galizia risente delle correnti oceaniche da ovest, e probabilmente anche di quelle del mar Cantabrico da nord aggiungo io; qui in pratica siamo a 100 km dal mare a settentrione ed ancor meno ad occidente. Che sia per questo? Non saprei per certo. L'importante è comunque che non abbia piovuto.



"Mazza di tamburo" nei boschi tra Salceda e Santa Irene

Altra considerazione, non strettamente inerente la tappa odierna, è che i pellegrini lungo il percorso non rientrano più in alcun canone logico! A parte i furbastri che continuano ad imperversare sui taxi (ma mi sono stancato di ripeterlo), anche coloro che si vedono ora in cammino sono “strani”. Vi starete chiedendo in che senso ... Allora, intanto sono letteralmente spariti i Coreani! Cavolo, ma come diamine è possibile? Era pieno, ne incontravo tutti i giorni, sia per strada che negli ostelli! Nulla, zero, volatilizzati, annientati! Non ne ho più visto uno. Coincidenze? Forse. Poi vedo gente che continua a marciare ad ore impossibili! Anche ora, mentre scrivo, e sono le 18 passate, ci sono camminanti in movimento! Ma perché? Ma come mai? Ma dove vanno? Evidentemente, si suppone, si alzano molto tardi e dovendo percorrere pochi km, escono tardi! Quasi quanto quelli come noi che sono in marcia da oltre 750 km (ebbene sì, con oggi anche questo “½ muro” è stato abbattuto) e che sono usciti al massimo alle 7 del mattino e che hanno concluso e stanno concludendo le proprie fatiche! Ieri sera per esempio, a Melide, verso le 20, sì le 8 di sera, confermo, sono arrivati 3 pellegrini, due donne, una alquanto anziana ed un uomo pure avanti con gli anni, forse genitori con una figlia grandicella? Boh. Comunque sono entrati in albergue a quell’ora! Assurdo ... insomma cose strane ne accadono ogni giorno.

La tappa di oggi, a parte i soliti saliscendi, ma meno duri di quelli dei giorni scorsi, è filata tutto sommato abbastanza bene, eccezion fatta, come dicevo prima, per il nervosismo generato dalla non consapevolezza della strada ancora da percorrere. Vi assicuro che, quando si è in cammino, usciti ancora con il buio della notte, e ciò succede da ormai 25 giorni, anche un solo metro in più o in meno è importante e quindi questa indeterminatezza urta ... la considero una mancanza di rispetto per il pellegrino vero! Cavolo, con tutti i sistemi che abbiamo oggi, quali GPS ad esempio, è davvero così difficile stabilire a che punto si è? Quanto manca alla località “X”, e via dicendo? Forse però questo alone di mistero contribuisce ad accrescere il fascino del Camino di Santiago, per cui nessuno se ne cura più di tanto. Pensate che l’intero percorso del Camino Francese (quello che sto ultimando io), a seconda delle varie guide viene calcolato da un minimo di 775 km ad addirittura (secondo delle stime fatte da gente che afferma averlo misurato con diverse modalità) un massimo di 850. Probabilmente la verità sta nel mezzo; secondo me siamo sugli 800, considerando anche i vari piccoli spostamenti che ti costringono a fare giri viziosi che ti fanno allungare anche “solo” di 300-400 metri, con l’evidente intento di farti passare davanti o nelle vicinanze del bar o albergue tal dei tali. Che dire? Se ce se ne accorge prima, non ci si fa “fregare”, ma al pellegrino “spaventato”, stanco, col buio che impedisce una buona visuale, pensate importi stare a fare certe considerazioni? No di certo. Freccia gialla e conchiglia! Se pure vedo che mi fanno fare il giro del palazzo e riesco dalla parte opposta da cui sono venuto, non fa niente, lo faccio lo stesso! Magari pensando che dietro l’angolo, fuori dalla mia visuale, ci sia qualcosa di inaspettato ... Assurdità del Camino.

Dopo essere passati per Arzua, una cittadina di medie dimensioni, ed esserci fermati 2 volte per mangiare qualcosa, la seconda volta, quando mancavano una dozzina di km, ho ordinato un bocadillo, una spremuta d’arancia ed un caffè: me ne hanno preparato uno enorme che ho tagliato a metà mangiandone solo una parte lì e la seconda una volta giunti a destinazione.

Alla fine è comparsa Santa Irene. 4 case che credo non sia nemmeno “comune” ma faccia parte di O’ Pino (proprio così, il mio nome è anche qui a Santiago). Il posto è molto bello e promette bene. Soliti sellos, poi bucato e doccia (ebbene sì, il mio ultimo bucato spagnolo) e poi ho dormito un’oretta. Diamine, è proprio vero, più si va avanti e più è difficoltoso recuperare ...

Al momento i 2 letti liberi dove siamo noi sono ancora tali, contrariamente al piano terra dove i soliti americani che, suppongo, avessero prenotato da mesi hanno occupato “militarmente”! Oltretutto se ne vanno in giro con minuscoli zainetti che nemmeno uno scolaro “remigino” il primo giorno di scuola (ai miei tempi la scuola elementare iniziava il primo di ottobre – san Remigio)! In effetti, a ben vedere, può scorgersi un qualche parallelismo tra il Camino di

Santiago e un ciclo di scuola primaria, come si chiama oggi ... entrambi sono un percorso che dura un determinato tempo, durante il quale impari tante cose importanti, conosci gente, compagni che poi diverranno amici ed alla fine, appunto, finisci con tanta gioia, ma quanti rimpianti anche! A scuola studi e fai i compiti sia a casa che in classe, vai in palestra; sul Camino le difficoltà sono date dal doverti arrangiare da solo, lavare, stendere, in qualche situazione cucinare, saperti orientare, essere pronto a fronteggiare gli ostacoli, gli imprevisti, il clima avverso ... Sicuramente gli ultimi 2 pellegrini arriveranno, visto come vanno le cose in quest'ultima parte del tracciato, e poi mi risulterebbe assai strano che un luogo così bello ed accogliente veda "sprecarsi" 2 posti. Vedremo!

Una curiosità di oggi: poco prima dell'arrivo in albergo, lungo la strada, in direzione opposta a noi, incrociamo un ragazzone in bici a torso nudo con lunghi capelli biondi e ricci e una barba incolta al quale chiediamo quanto dista la nostra meta odierna. E' italiano, di Venezia, e ci racconta che è partito dalla sua città, è arrivato a Santiago ed ora si sta facendo tutto il Camino in direzione inversa fino di nuovo a casa! Incredibile ... questa specie di arcangelo biondo abbronzato si è già scioccato quasi 1.800 km e se ne cuccherà almeno altri 1.500! Che coraggio ...

Torniamo alla realtà; ho deciso le mie strategie future: domani arrivo, presumibilmente intorno alle 13. Non so poi cosa preveda il Cerimoniale (Compostela, ecc.). Pomeriggio vado in agenzia ed acquisto biglietto aereo da Madrid per Roma per il giorno 2 alle ore 21.30 circa, sperando che ci sia posto. Alla capitale spagnola giungerò, sempre il 2, con il treno da Santiago che parte per le 9 di mattina ed arriva verso le 15, ho tutto il tempo quindi. Il giorno 1 vedrò di andare a Finisterre, fare un po' di foto e tornare e magari girare un po' per Santiago, non più da pellegrino ma finalmente da turista. Se non ci sono intoppi/imprevisti il resoconto di ciò è quanto uscirà dalla mia penna nei prossimi 2 o 3 giorni.



Tutti i ponti del Camino

Percorsi fino ad ora 762 km

Tappa 26 ed ultima (Santa Irene – Santiago de Compostela)

23 km – martedì 30 settembre 2014

Potrei iniziare, banalmente, dicendo che non mi sembra vero che sia finita, rimpianti, stanchezza, bellezza dei luoghi, misticismo, ecc. Invece dirò che mi sembra verissimo, eccome, anche se il programma prevede ancora una piccola coda (Finisterre)!

Andiamo con ordine: partiamo molto presto, alle 6 in punto, anche se non ce ne sarebbe stato bisogno; in effetti i km da fare oggi, gli ultimi, sono di meno, forse 22 o 23, non lo saprò mai con certezza. Evidentemente la voglia di arrivare alla meta è talmente prorompente che non vediamo l'ora di metterci in marcia. Solito buio (ormai fa luce alle 8, siamo sempre più a ovest e sempre più verso il solstizio invernale), ma non fa freddo particolare ed anche la nebbia, all'inizio, non è tantissima. Poco dopo la partenza ci immettiamo per un sentiero attraverso il bosco e subito l'umidità conseguente fa sì che aumentino considerevolmente sia il freddo che le nebbie. Lungo la strada quasi nessuno! Compariranno tutti, come avrò modo di scoprire alla fine, "miracolosamente" verso gli ultimi km, confluendo suppongo dai posti più disparati e vicini alla Cattedrale. D'ora in poi qui ogni bar, ogni posto possibile e immaginabile distribuisce sellos. Si notano subito i pellegrini degli ultimi 100 km che hanno tanto spazio sulla loro credenziale.

Facciamo colazione verso le 7.30, quando abbiamo percorso circa 6 km, ripartendo in breve ed imbattendoci in una tipologia di percorso quanto mai varia! I soliti saliscendi, ma più dolci, solo in una circostanza, verso il Monte di Gozo, si sale un po', ma la consapevolezza di vedere presto spuntare Santiago attenua lo sforzo e la fatica. Ed invece Santiago non compare mai. Ma che si stia spostando davanti a noi? Novelli Sisifo con il nostro sasso rotolante dalla cima ...

Facciamo tanta strada, costeggiamo l'aeroporto, un sacco di alberi verdi, giardini, villette alle porte della città e poi ... eccola, alla fine di una discesa la vediamo. Per la verità per arrivare in centro, alla Cattedrale, ci vuole ancora un bel pezzo, penso almeno 4 o 5 km, ma ormai non conta più nulla. Ormai ci siamo. Si sta per concludere questa incredibile e meravigliosa avventura durata meno di 4 settimane.

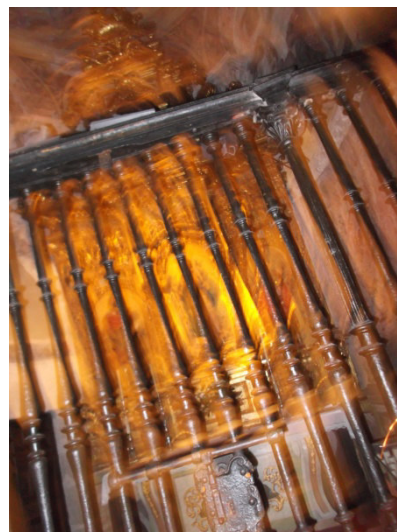
Appena in città, vedo una boutique bella e grande che potrebbe avere la famosa "Manton de Manila", stoppo Enzo e gli dico che do un'occhiata. Ne hanno diverse e mi sembrano anche belle. Sono indeciso sul da farsi e su quale prendere, forse cincischio un po'. Enzo, evidentemente spazientito anche se sono solo pochi minuti che siamo fermi (scherzi della stanchezza) mi dice che lui prosegue e che ci ritroveremo più avanti, senza darmi tempo di replicare (avrei pagato e presa quella che in fondo in cuor mio avevo già deciso). Un po' stupito, in quanto immagino che più avanti potremmo trovare molta gente e molta confusione e potrebbe essere complicato ritrovarci, tento di dirgli che mi servono 3 minuti d'orologio e sono fuori. Non mi ascolta e quindi me la prendo comoda, a questo punto inutile affrettarsi; sento al tatto un'ultima volta il capo su cui è caduta la mia scelta (200 euro, ma penso li valga tutti) e sono fuori, sperando di scorgere ancora nei pressi il mio amico, ma Enzo non c'è più. Con la mia bella busta che porterò sempre in mano con me d'ora in poi, mi rimetto in marcia, ma mi riferisco quasi subito perché trovo una farmacia dove acquisto un'altra confezione di antidolorifico, visto che li ho finiti e che non voglio rischiare di rovinarmi gli ultimi giorni in Spagna. Riparto accelerando per almeno un km ma non riesco a scorgere Enzo che evidentemente ha fretta ed allora decido di seguire il "mio" percorso tra i molti pellegrini di tutte le risme che avanzano verso la meta.

Attraverso tutta la città (pensavo fosse più grande però) e finalmente giungo alla magnifica Cattedrale di Santiago de Compostela. Resto per un po' a guardarla ammirato ed intimorito! Ho fatto tanta strada per questo, ora sono qui. Non so bene cosa fare: se cercare subito l'Ufficio che rilascia la Compostela o se entrare in chiesa. Decido per questa soluzione e mi addentro

accodandomi ad una specie di processione di gente, in qualche modo seguo un percorso, arrivo alla tomba di San Giacomo, scatto foto a ripetizione.

Sta per cominciare la messa e chiedo ad una ragazza se sa dirmi dove rilasciano la Compostela, chissà perché mi ero convinto che l'Ufficio fosse all'interno della Cattedrale. Mi spiega che il relativo Ufficio è fuori, ovviamente. Decido allora di cercarlo e sbrigare quest'ultima formalità, devo anche trovare un Ufficio per il Turismo per informarmi circa i bus per Finisterre, dove alloggiare, ecc. Poi eventualmente tornerò qui, in mezzo a questo fiume di gente. Ho ancora il mio zaino sulle spalle ed invece tutti gli altri no! Scoprirò poi che lo hanno tutti lasciato in degli appositi depositi, mi sa che nemmeno sarei potuto entrare con lo zaino! Boh, ma che ne so? Nessuno mi ha fermato o mi ha detto nulla. Appena trovo l'Ufficio, mi metto in fila e poche persone avanti a me scorgo Enzo! Lo chiamo e mi risponde che mi avrebbe telefonato appena avuta la sua Compostela. Poco dopo lo vedo uscire tutto trionfante mentre mi comunica che mi attenderà fuori. Arriva il mio turno: prima una specie di hostess cicciona, anglofona, mi verifica documenti e credenziale, mi chiede dove ho iniziato e sentendomi pronunciare "San Jean Pied de Port" mi fa un sacco di complimenti. In effetti, almeno qui, in fila, non siamo in tantissimi ad aver compiuto il Camino nella sua interezza.

Si accende un display che m'indirizza al banco numero 6 (ce ne sono una decina in tutto) dove un'altra anziana signora mi riverifica il tutto, mi mette l'ultimo timbro ufficiale di arrivo e mi scrive sulla preziosa pergamena il nome (in latino) ed il cognome (quello no, così com'è). Al costo di 3 euro acquisto anche quella "personalizzata" dove sono riportati i km ufficiali percorsi, ossia 775. Mi viene da ridere: potrei averli fatti tutti con ogni mezzo di locomozione, nessuno potrebbe controllare (chiaramente si dà per scontato che tutti i timbri già presenti sulla credenziale fungano da garanzia, da prova del mio effettivo cammino a piedi). Acquisto a €. 2 anche un contenitore portarotoli di colore rosso atto a contenere le Compostele arrotolate e me ne vado felice anche io!



Il sepolcro di San Giacomo

Decidiamo con Enzo di andare a mangiare una pizza per pranzo, poi faremo qualche foto assieme e quindi ognuno seguirà il proprio destino (lui parte domattina ed andrà in un albergue vicino all'aeroporto, io vedrò d'ora in poi il da farsi).

Entro all'Ufficio del turismo e mi spiegano che i bus per Finisterre ci sono dalle 9 ed impiegano oltre 2 ore e mezza per fare i 90 km. Caspita! Ma quante fermate faranno? E che tipo di strada sarà mai? Boh, domattina me ne renderò conto. Ormai sono qui e, visto che dubito che tornerò da queste parti, anche se la voglia di tornare a casa mi spingerebbe ad infischiarvene dell'Atlantico, stabilisco di andare e quindi di cercare un albergue non troppo distante dalla stazione dei bus (che si trova ad un paio di km dal centro città).

Ci andiamo a fare qualche foto assieme, con Enzo, sul portone della Cattedrale e poi ci salutiamo, ripromettendoci di sentirci ancora e soprattutto gli prometto che gli invierò via mail alcune foto ed anche una copia del mio diario, una volta che lo avrò riportato in bella copia!

Ci abbracciamo e ognuno segue la propria strada. Sono di nuovo solo.

Decido quindi definitivamente di ripartire per Roma dopodomani, il giorno 2, in treno a Madrid ed aereo, volo Ryan Air per Ciampino, lo stesso aeroporto da cui partimmo con Dario un secolo fa!

Chiamo mio figlio Giovanni e gli chiedo di verificarmi se c'è posto sull'aereo che mi interessa e di acquistarmi il biglietto, e quindi di inviarmelo via posta elettronica, ma prima devo



"Ci siamo" (l'arrivo a Santiago de Compostela)

appurare se questa mail (un nuovo indirizzo su yahoo, visto che quello che uso abitualmente su gmail qui non va a causa di problemi con le password a seguito di domande di conferma generate dal mio accedere da un paese estero che al sistema non collima) funziona regolarmente e se posso ricevere allegati e posso stampare il biglietto senza problemi.

Sono fortunato: la graziosa ragazza bionda dell'albergue verso cui intanto mi sono diretto (chiedendo a destra e a manca dove trovarne uno) mi aiuta sia a stampare il biglietto aereo che Giovanni mi ha preso, sia ad acquistare, sempre

on-line (utilizzando i dati della Postepay di mio figlio Paolo che nel frattempo mi ero fatto dare) il biglietto del treno per Madrid. Molto bene. Mi sistemo in albergue e faccio la doccia, do una riordinata allo zaino e faccio un salto ad un Carrefour qui vicino a comprare qualcosa da mangiare per oggi e per domani. Domattina lascerò lo zaino qui e, al ritorno, lo sistemerò per la spedizione in aereo con del cellophan, anch'esso acquistato al supermercato.

Nel pomeriggio mi faccio un giretto verso la stazione dei pullman, così mi studio bene il percorso. Domattina voglio essere lì in anticipo (dovrò acquistare il biglietto domani stesso in quanto non eseguono prevendite o prenotazioni); siccome la partenza è alle 9 uscirò quasi col buio e non voglio rischiare di sbagliare strada.

PS: probabilmente ora sono poco lucido, troppe emozioni ed avvenimenti tutti assieme ... sono tranquillo perché ho fatto tutto ciò che dovevo e mi ero prefissato, ma ora sono un po' rilassato mentalmente e quindi non dispostissimo a scrivere ancora, magari metterò altro nero sul bianco a proposito della Compostela, domani o sul treno che mi porterà a Madrid ...



Con Enzo davanti alla porta della Cattedrale

Percorsi, in totale, 785 km



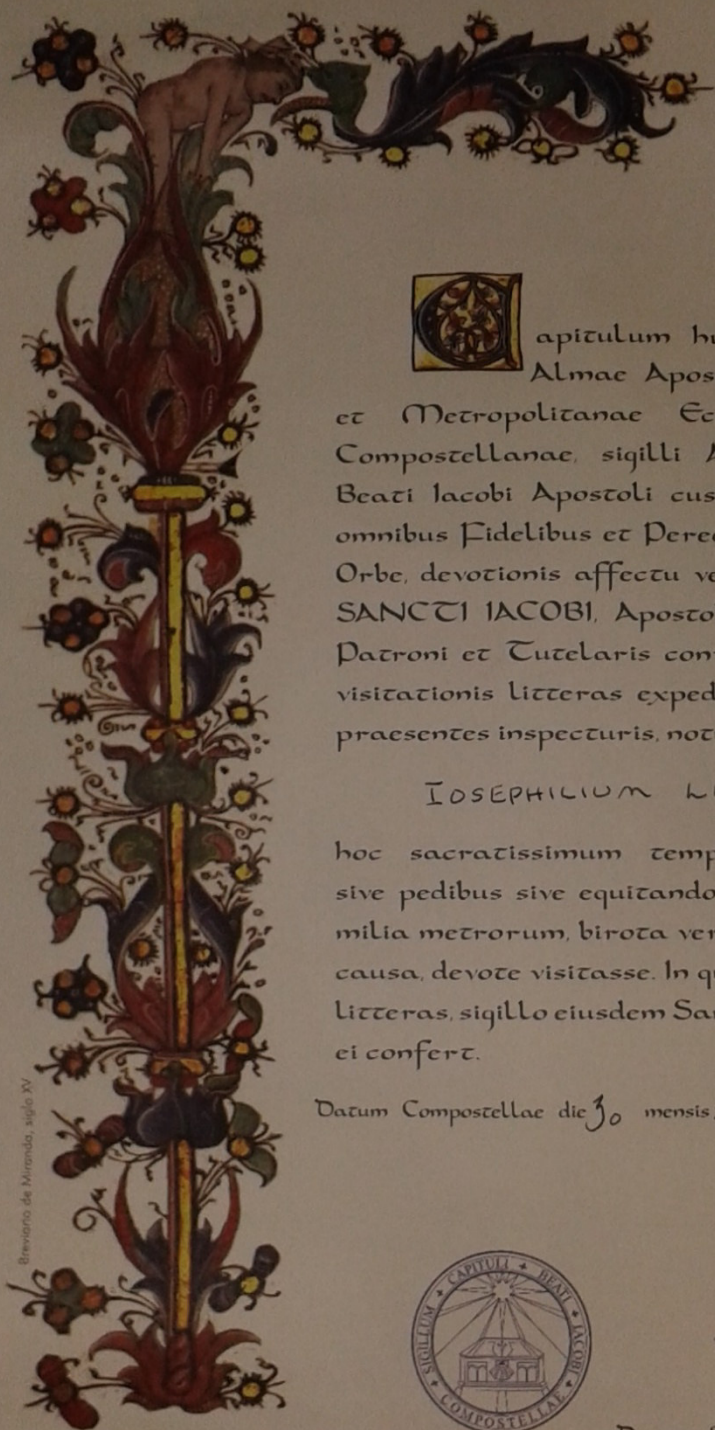
La mia "Charta Peregrini" (la Credenziale) con tutti i timbri del cammino



La compilazione della mia Compostela



La Compostela personalizzata con l'indicazione dei chilometri percorsi



Códice Calixtino

Capitulum huius
Almae Apostolicae
et Metropolitanae Ecclesiae
Compostellanae, sigilli Altaris
Beati Iacobi Apostoli custos, ut
omnibus Fidelibus et Peregrinis ex toto terrarum
Orbe, devotionis affectu vel voti causa, ad limina
SANCTI IACOBI, Apostoli Nostri, Hispaniarum
Patroni et Tutelaris convenientibus, authenticas
visitationis litteras expediat, omnibus et singulis
praesentes inspecturis, notum facit: DOMINUM

IOSEPHILUM LEONARDI

hoc sacratissimum templum, perfecto itinere
sive pedibus sive equitando post postrema centum
milia metrorum, birota vero post ducenta, pietatis
causa, devote visitasse. In quorum fidem praesentes
litteras, sigillo eiusdem Sanctae Ecclesiae munitas,
ei confert.

Datum Compostellae die 30 mensis SEPTEMBRIS anno Dni 2014



Segundo Pérez

Segundo L. Pérez López
Decanus S.A.M.E. Cathedralis Compostellanae

Breviario de Miranda, siglo XV

La Compostela ufficiale con il mio nome in latino rilasciatami all'arrivo, il 30 settembre a mezzogiorno!

Finisterre!

90 km da Santiago, percorsi in pullman – mercoledì 1 ottobre 2014

Ebbene sì! Ho toccato con mano, con occhio più che altro, quella che una volta secondo i Romani era la fine del mondo conosciuto! Posto bellissimo, affascinante e suggestivo, ma, per arrivarci da Santiago, nonostante siano solo circa 90 km, ci vogliono circa 2 ore e mezza (ed altrettante al ritorno).

Svegliato alle 7 (che lusso) e sono uscito verso le 8, una rapida colazione in un bar vicino all'albergue dove ho pernottato e poi a piedi, passo tranquillo e senza zaino, provvidenzialmente lasciato in un armadietto vicino al mio letto (a castello, ma ero sotto e non avevo nessuno sopra) fino alla stazione dei bus. Non devo fare moltissima strada, sarà meno di un chilometro, ma preferisco arrivare per tempo. Il mio senso di orientamento non è granché e infatti, anche se mi ero segnato accuratamente il tracciato dall'albergue fino ai pullman sulla cartina che mi avevano dato, una qualche piccola difficoltà, dubbio più che altro, me lo sono fatto venire ugualmente, ma sono arrivato ampiamente in anticipo. Sono subito andato ad acquistare il biglietto andata e ritorno (23 euro e spicci) e, dal momento che avevo ancora un po' di tempo prima di salire a bordo, sono andato a comprare qualche altro piccolo souvenir, delle targhette calamitate con l'immagine della città di Santiago. Mi sono quindi diretto alla piattaforma dei bus. Sono il primo ad entrare e, visto che è un bel pullman a 2 piani mi accomodo di sopra. Partiamo puntualissimi e ci dirigiamo fuori città. Dopo circa un'ora si vede il mare! Qui la costa è estremamente frastagliata, tipo fiordi norvegesi. E' iniziata la strada tutta curve che ci porterà finalmente a Finisterre (da queste parti per la verità abbreviano in "Fisterre"). Arriviamo al porto verso le 11.20, la corsa del pullman finisce qui. Per arrivare al faro, il punto strategico da dove c'è la veduta dell'oceano bisogna farsi 3 km a piedi per una comoda strada in leggera salita. Subito dopo essere sceso, mentre sto dando un'occhiata intorno a me, scorgo tra chi sta per salire a bordo per tornare a Santiago, Angela, la "maratoneta" con cui avevo condiviso una tappa e che mi fece fare 40 km in un giorno! Ci abbracciamo calorosamente. Che bella sorpresa rivederla qui! Mi racconta che è a Finisterre da due giorni e che ha finito il suo cammino in 21 giorni complessivi! Cose da pazzi, se non avessi visto coi miei occhi come marciava, non ci avrei creduto ed invece deve essere proprio così! Mi complimento con lei, ci salutiamo al volo ché ormai è l'ultima a salire e rischia che il bus parta senza di lei! Mi ha fatto molto piacere rivedere questa amica conosciuta sul cammino e constatare che ce l'ha fatta agevolmente, come me del resto.

Mi avvio. E' una splendida giornata di sole e, senza zaino, si marcia davvero bene, ed inoltre questa bazzecola di soli 3 km nemmeno li sento e in meno di mezzora sono su. Foto a ripetizione, fatte e fattemene fare.

Dietro al faro c'è una croce dove tutti quelli che hanno percorso il tratto ulteriore di cammino da Santiago a Finisterre seguono l'usanza di bruciare un qualche indumento che li ha accompagnati durante il pellegrinaggio. E difatti tra le rocce è tutto un susseguirsi di piccoli focolai ed un acre odore di bruciacchiato che mi ricorda quei bastoncini di incenso che diffondono aromi nell'ambiente circostante.

In un negozietto nei pressi del faro acquisto qualche altro ricordino ed una graziosa crocetta d'argento per Rita.



La scogliera di Finisterre

Comincio a scendere fin dove posso per avvicinarmi il più possibile all'azzurro dell'Oceano Atlantico che si stende ai miei occhi incredibilmente piatto in questa meravigliosa e calda giornata; un panorama davvero magnifico si staglia davanti a me. Avrei pensato che delle onde poderose le avrei scorte ed invece solamente giù giù alle rocce l'acqua si fa spumeggiante. Debbono esserci delle belle correnti, non a caso questa è chiamata "la costa della morte".

Gabbiani liberi e felici volteggiano anche piuttosto vicini agli esseri umani. Ritorno verso il faro e mi dirigo verso una pineta che si trova nei paraggi dove frotte di passerotti cinguettanti afferrano al volo pezzetti di pane che qualche turista gli lancia! Incredibile, pensavo che questi atteggiamenti li avessero solo le foche o i cani, sembrano ammaestrati e si contendono, litigandosela, l'ultima briciolina di pane. Si alzano in volo ogni volta in 7 o 8 ma solo uno conquista l'agognato boccone! Sono proprio famelici. Provo a fare qualche foto anche a loro.

A proposito di pane, ieri a Santiago ho comprato per il pranzo di oggi 2 bocadillos ad un euro l'uno! Me li sono portati assieme ad una bottiglia d'acqua minerale in una busta di nylon e più tardi li mangerò.

Mentre assaporo la brezza che mi accarezza il volto, decido di chiamare Dario per trasmettergli in qualche modo le sensazioni piacevoli che avrei tanto voluto condividere con lui. Purtroppo è andata così ed è inutile tornarci su, so però che il mio amico è felice per me.

Sono quasi le 14 e, con una certa riluttanza, decido di tornare lentamente verso il porto dove troverò di nuovo un pullman che alle 15 ripartirà per riportarmi a Santiago.

Ci metto poco a rifare i 3 km fino al porto, in dolce discesa il percorso è ancora più agevole! Giacché ci sono e dato che ho spazio sulla credenziale che ho portato con me, decido di farmi apporre un sello di Finisterre. Potrei tranquillamente ottenere, come vedo fare a diversi, la "Compostela di Finisterre" (una cosa che si sono inventati qua), bluffando, ma visto che non ho percorso a piedi i 90 km da Santiago a qui e che soprattutto non do molta importanza alla cosa, entro nell'albergue municipal e mi tengo giusto il sello per ricordo evitando di dare i miei dati.

Arriva il bus che in breve si riempie; lungo il tragitto di ritorno ogni tanto sonnecchio, ogni tanto lancio uno sguardo fuori dal finestrino per salutare questi luoghi che non so se rivedrò mai più. Alle 17.30 siamo di nuovo alla stazione di partenza; per rientrare a Santiago un po' di traffico (non c'ero più abituato dopo un mese di tranquillità e silenzio tra i boschi). Me ne torno quindi in albergue ma riesco poco dopo e torno di nuovo al supermercato per acquistare qualcosa per pranzo per domani ed altre cosette per casa, oltre ad un rotolo di pellicola "domopack" che utilizzerò per preparare lo zaino definitivo.

A cena andrò qui vicino, intorno alle 20. Mi concederò l'ultimo "menù del pellegrino". Appena tornato sistemerò per bene lo zaino, lascerò fuori le cose che mi servono per domattina che poi metterò in una busta che porterò con me a mano. Visto che in queste cose sono un po' negato, preferisco effettuare questa operazione già stasera e non ridurmi all'ultimo domattina: il treno parte alle 9 ma voglio arrivare in stazione almeno mezz'ora prima. Chiederò alla ragazza dell'albergue, per quest'ultima notte, una coperta, così metterò via anche il sacco a pelo all'interno dello zaino. Credo di aver pianificato tutto e non aver dimenticato niente!



Cartello con indicazione emblematica

Domani si concluderà la mia avventura durata esattamente 28 giorni, con partenza il 4 settembre e ritorno il 2 ottobre. A mezzanotte sarò a casa. Finalmente! Non vedo l'ora di riabbracciare i miei cari e di tornare al mio ambiente di tutti i giorni e tornare a sentire parlare italiano!

Scriverò qualche altra riga, le ultime, domani, per descrivere l'ultimo capitolo: il ritorno.



La "fine del mondo"



"L'ultima conchiglia" al km 0,00

“Il ritorno a casa”

giovedì 2 ottobre 2014

Lo confesso: pur felicissimo di tornare a casa, già un po' mi manca il Cammino di Santiago. Sono in aeroporto a Madrid, in assai congruo anticipo, sono infatti ancora le 17 e non m'imbarcherò prima delle 20.

Volevo però, prima di descrivere quest'ultima giornata spagnola e chiudere quindi definitivamente questo diario giornaliero che mi ha tenuto compagnia per quasi un mese, soffermarmi, anzi tornare sulla “Compostela” avvolta nel suo bel rotolo rosso sgargiante e su tutte le considerazioni fino ad ora fatte ...

Ho riflettuto lungamente, chiedendomi se, in fondo, questa piccola pergamena sia così importante. Tanto più che non certifica un bel nulla, in quanto, come ho detto e ripetuto mille volte, si può “barare” facilmente ed ottenerla senza aver percorso nemmeno un metro a piedi ... ed allora? A che serve? Io penso una cosa: chi ha davvero voluto mettersi alla prova e superare le mille difficoltà quotidiane di chi fa il Camino, la sua “Compostela”, personale e personalizzata, la ha dentro, a prescindere dal pezzo di carta ufficiale che ti danno; per chi viceversa la ha ottenuta senza sudore ha il valore che costoro vogliono dargli. Mi spiego meglio: così come per me un oggetto di terracotta può avere un valore inestimabile, per un'altra persona esso è rappresentato unicamente da quello venale (un oggetto d'oro ad esempio) e quindi non conta niente ciò che si è penato per avere quel dato bene. Ricapitolando: se la mia Compostela fosse stata redatta su una lamina d'oro tempestata di diamanti ma la avessi ottenuta senza fatica alcuna, ovvero la avessi comprata in gioielleria e valesse, poniamo, 10.000 euro, che valore dovrebbe avere quell'umile pergamena scritta in latino che è costata dolore, fatica, lacrime? Tutte cose che resteranno con me e per sempre! E non ci sarà niente al mondo che potrebbe valere di più! Il denaro non può comperare tutto, ci sono oggetti che non si acquistano al mercato; i pensieri e le sensazioni che ho avuto io in certe mattine in cui ho marciato in solitario non potrò mai trovarle in nessun negozietto di antiquariato. Un anello con brillanti posso comprarlo a rate, posso stipulare un mutuo, potrei, per paradosso, rubarlo; ma la pacca sulle spalle che mi ha dato Luis sul “Alto del Perdon”, la stretta di mano tra me e Dario quando eravamo alla fonte di Rolando, lui in Francia ed io in Spagna, il sorriso di Angela quando siamo arrivati assieme a Grañon e ancora, le lunghe chiacchierate, anche sotto l'acqua con Enzo con cui siamo arrivati assieme a Santiago? Dove potrei acquistarle queste cose? Sono forse in vendita? Direi proprio di no ... Sarò diventato troppo filosofo? Forse. D'altra parte ho 57 anni, il grosso di ciò che dovevo fare nella vita l'ho fatto, posso permettermi, dall'alto del mio vissuto, di decidere se scegliere se attribuire più valore alla pergamena d'oro o alla pergamena “macchiata”, o meglio impreziosita, dalle gocce di lacrime e di sudore. Delle cose in cui crediamo e facciamo siamo noi gli artefici e gli arbitri. Tutto qui.

Detto ciò, la mia bella Compostela e tutto ciò che essa ha rappresentato, la metterò al sicuro tra le cose preziose (sarebbe in realtà sufficiente il solo ricordo delle sensazioni vissute in questo incredibile mese di settembre, ma i ricordi si affievoliranno col tempo ... magari questo giornale di bordo mi aiuterà a tenerli vivi e di tanto in tanto sarà piacevole scorrerne qualche pagina).

Veniamo a oggi. Mi sono alzato alle 6.45 ed alle 7.30 ero fuori dall'ultimo albergue (della mia vita? – chissà ... penso proprio di sì, ma chi può dirlo davvero?). Mi reco alla fermata dell'autobus n. 6 che mi porterà alla stazione dei treni. Qui autista e bigliettaio sono la stessa cosa: si entra solo dalla porta davanti, in presenza del conducente quindi e davanti a lui si introduce l'euro per il biglietto che viene stampato all'istante, oppure si adagia la tessera su un apposito

lettore. In questo modo i portoghesi (che pure qui sarebbero assai vicini – eheheh) non hanno alcuna possibilità di scroccare corse a sbafo. Proprio come a Roma ...

In un quarto d'ora arrivo e mi avvio verso la stazione; con me sono scesi dall'autobus altri due (ex) pellegrini: uno spagnolo che deve prendere un treno per Siviglia ed un'italiana un po' stramba che pure deve arrivare a Madrid ma che, una volta dentro, perderò di vista. Ci avviamo tutti e tre con i nostri bagagli in mano.

Il mio zaino è incellofanato per bene; ieri sera mi sono fatto dare dalla simpatica ragazza dell'albergue una coperta, una "manta", come mi ha corretto lei, così ho dormito con le lenzuola di carta e con questa coperta ed ho messo dentro lo zaino il sacco a pelo e con tutta calma lo ho preparato per stamattina. Mi sono rannicchiato per bene ed ho dormito abbastanza, anche se mi sono svegliato più di una volta, riaddormentandomi puntualmente ed in breve tempo.

Mi accomodo pazientemente dentro la sala d'attesa. La stazione me la aspettavo più grande: ha solo 5 binari invece. Gironzolo un po', verificando in quale dei cinque arriverà il mio treno, così da dovermi dirigere al momento propizio al sottopassaggio giusto. E' un po' presto, manca infatti poco meno di un'ora, ma cerco di portare pazienza, in fondo sto per accommiatarmi da questa città santa e da tutto ciò che rappresenta (ed ha rappresentato) per me da quando sono sceso dall'aereo, all'andata, con Dario, per iniziare il Camino.

Arrivano le 9.05 (ed il treno); è puntualissimo e lo sarà altrettanto all'arrivo a Madrid-Chamartin, alle 14.40, preciso come un Rolex Daytona.

Il viaggio è tranquillo, il treno è bello, tutto bianco e pulitissimo. C'è uno schermo da cui trasmettono un film-documentario ed anche un display che svela a che velocità sta marciando il convoglio ferroviario, in tempo reale. Verso le 13, quando mancheranno ancora almeno 100 km alla capitale spagnola, tiro fuori i 2 panini che ho per pranzo e li consumo. Ci vorrebbe un bel caffè anche, ma già ne ho bevuti poche volte di buoni e temo che sul treno sarà ancora più difficile trovarne che si addicano al mio gusto e decido di soprassedere, eventualmente mi rifarò a Madrid. Sono sereno e tranquillo, anche se mi sto allontanando sempre di più per tornare "alla civiltà".

Appena sceso alla capitale iberica sono un po' disorientato, non ho idea di dove diamine si trovi questa famosa linea blu della metro che so che devo prendere per poi cambiare con quella rossa che mi condurrà in aeroporto. Esco all'aperto e commetto l'errore di dire, chiedendo informazioni: "Donde està la direccion por aeropuerto, por favor?" (senza specificare che voglio prendere la metropolitana) ed in pratica mi dirottano non alla metro ma di nuovo in stazione, per farmi prendere un altro treno che mi avrebbe condotto sì in aeroporto ugualmente, ma ad un altro terminale, che sarà pure abbastanza vicino al mio, ma francamente di incasarmi non mi va, oltretutto ho entrambe le mani occupate dai bagagli e sono abbastanza stanco. Su suggerimento di qualcuno ho già acquistato il biglietto ad una macchinetta per questo benedetto treno e sono entrato tramite il tornello ma non so dove andare, ed allora spiego ad un'antipaticissima virago con le sembianze di addetta che, pur trovandomi dentro la stazione ferroviaria, voglio uscire e prendere la linea blu della metro. Lei per tutta risposta mi invita a proseguire ché il treno lo avrei trovato più avanti! Evidentemente starà pensando che voglio utilizzare la metro pur con il biglietto del treno, chissà, fatto sta che si spazientisce pure e mi apostrofa con un "Caballero ... vada, vada" stendendo il braccio. Cedo di fronte all'impossibilità di riuscire a spiegarmi e mi avvio riluttante, in fondo, penso, arriverò comunque in aeroporto ed ho un ampissimo margine di tempo e potrei farmela a piedi tra un terminal ed un altro, se occorre. Mentre sto per avviarmi, un ragazzetto che deve aver intuito che sono un po' spiazzato (avrò stampato in faccia il mio disappunto? Mi sa di sì ...), mi chiede in inglese se può aiutarmi. Cavolo, questo è un angioletto sceso da cielo! Gli spiego un po' in inglese, un po' in spagnolo ed un po' in italiano il mio problema e lui, dopo aver dato un'occhiata ad una cartina che tira fuori dalla tasca posteriore dei jeans, molto carinamente mi fa tornare indietro sui miei passi e mi spiega come trovare questa benedetta linea blu. Meno male.

Il biglietto da € 2,65 per prendere il treno posso anche gettarlo. Arrivo finalmente alla metro e un ben diverso addetto mi aiuta a selezionare ciò che mi serve, spiegandomi che si paga un supplemento per l'aeroporto, in pratica pago altri € 4,80 ma sono sulla strada buona! Seguo le indicazioni, non prima di aver richiesto un'ulteriore conferma un attimo prima di salire sul vagone (per non rischiare di andare nella direzione opposta). Scendo dopo 5 fermate, dovrò ora prendere l'altra linea, la rossa, detta anche numero 8. E' tutto molto ben segnalato e, anche se per sicurezza chiedo ancora prima di salire, non ho particolari problemi; inoltre mi rassicura la presenza a bordo di altre persone con bagagli e dunque palesemente dirette in aeroporto. Bene, scendo alla fermata che si chiama proprio "Aeroporto T1-T2-T3" e mi dirigo verso l'aerostazione, molto grande e con diversi poliziotti dotati di ricetrasmettenti che scrutano per bene i viaggiatori. Arrivo al mio terminal che non sono ancora le 5 del pomeriggio e decido di trovare subito il desk della Ryan Air per imbarcare il mio bagaglio, almeno mi tolgo il peso e sono più libero di muovermi. Sono un po' dubbioso che lo accettino, visto che mancano ancora oltre 4 ore alla partenza. Nessun problema invece per fortuna, attaccano una bella etichetta e via, il mio zaino che mi ha fatto compagnia per tutto questo tempo è di nuovo retrocesso a semplice valigia e si avvia dentro il nastro nero che lo porterà nella pancia dell'aereo. Speriamo di rivederlo!

A questo punto, visto che ormai ci sono, decido di passare anche ai controlli, così avrò modo di vedere se trovo al duty free una bottiglietta particolare di liquore o quel che sia per la collezione di Paolo.

Ai controlli per poco mi facevano spogliare nudo: mi hanno fatto togliere scarpe, cinta e tutto e perquisito palpeggiandomi in tutto il corpo! E vabbè. Finalmente sono dentro e trovo una graziosissima bottiglietta di Sangria molto carina, con un cappellino spagnolo e delle mininacchere appese al collo, non costa nemmeno tanto: 8,90 euro. La prendo e la metto dentro con cautela nella busta che ho con me, dove tengo altri regali, il quadernone che si tramuterà in questo diario ed altre piccole cose. Paolo ne sarà contento.

Vado a dare un'occhiata se per caso è già indicato il gate dove devo andare (qui è molto grande e, come a Londra, se capiti in uno lontano ci può volere anche un quarto d'ora a piedi per raggiungerlo). Ovviamente è troppo presto e quindi, nell'attesa di prendere qualcosa da mangiare, tiro fuori, per l'ultima volta, questo quadernone blu acquistato a Fuente de la Reina 25 giorni fa e che mi ha fatto compagnia per tante sere e comincio a scrivere. Certo poi decifrare la mia calligrafia sarà complicato, ma spero che, pian pianino, leggendo, mi tornino in mente aspetti salienti, episodi particolari che eventualmente descriverò meglio, oppure taglierò cose che lì per lì, nell'emozione del momento, mi sembravano importanti ed invece ... In fondo sono solo appunti da cui forse elaborerò un diario ad uso e consumo delle persone care.

Sono le 18 passate. Chiudo qui. Tra un paio d'ore salirò sull'aereo che mi riporterà a casa. Non scriverò altro: cos'altro dovrei aggiungere? Arrivato a Ciampino. Giovanni mi viene a prendere. A mezzanotte a casa, ecc. No. Tutto il resto appartiene alla mia vita privata.



Hora	Salidas	Tren	Via	Observaciones
08:29	UITGO GUITXAR	MD 12417		1
08:34	DURENSE	AU 09721		4
08:40	A CORUNA	AU 9480		5
08:45	A CORUNA	MD 12520		2
09:01	UITGO GUITXAR	MD 12419		
09:05	MADRID-CHAMARTIN	ALU 4084		
09:55	UITGO GUITXAR	MD 12521		

Quel treno per Madrid...

Qui si chiude il racconto/resoconto di 28 giorni vissuti intensamente e che mi hanno dato tanto ...



Occorrente per il Cammino di Santiago (per un uomo ed in settembre)

- Zaino + coprizaino + Targhetta x nome
- Guida Cammino + dizionario spagnolo portatile (quest'ultimo solo se avete grandi difficoltà con la lingua)
- Scarpe 1 paio (possibilmente leggere, impermeabili e traspiranti – in goretex)
- Ciabatte
- Pantaloni: 1 paio "corti/lunghi"
- Pantaloncini corti: 3 paia
- Calze: 4 paia in microfibra e senza cuciture
- Mutande: 4 paia in microfibra
- Magliette: 4 paia a maniche corte
- Magliettina manica lunga
- Giacchetto leggero
- Giacca pesante ed impermeabile
- Cappello (ma io non lo ho mai usato)
- Sacco a pelo
- Asciugamani: 1 grande + 1 piccolo in microfibra
- Tessera sanitaria + Carta Identità + Carta Credito
- Kit Medicazione (con cerotti Compeed)
- Beauty (contenente: sapone Marsiglia, campioncini doccia-shampoo, spazzolino, burro di Karité per i piedi, crema idratante per il corpo, forbicine, pinzetta, rasoio usa e getta, schiuma barba piccola, dentifricio, repellente insetti)
- Macchina fotografica + relativo caricabatteria
- Cellulare + caricabatteria
- Corda elastica o cordino per stendere biancheria
- Spille da balia (una decina)
- Torcia (preferibilmente di quelle che si legano al capo, così da avere le mani libere)
- Buste per contenere indumenti
- Ombrello antivento (se non si vuole portare poncho impermeabile)
- Occhiali da sole (possono servire, ma io non li ho nemmeno portati)
- Marsupio
- Credenziale (con relativa custodia)



Le Salomon che mi hanno accompagnato per 800 km

POSTFAZIONE

Il "Camino" non è per tutti. Ovviamente sto parlando dell'intero Camino Francese: fare gli ultimi 100 km o iniziare da Leon o altra località o comunque finirlo prima per poi riprenderlo, è altra cosa, lodevolissima, ma non è lo stesso che percorrerlo tutto di fila, mandandolo giù tutto d'un fiato, così come si manda giù una medicina amara ... che pure come tutte le medicine, più sono amare e più fanno bene!

Chi lo afferma è quanto meno un fenomenale, inguaribile, ottimista (a meno che non voglia intendere che tutti possono arrivare a Santiago di Compostela, il che è cosa ben diversa): un cammino di durata "normale" (un mese, poco meno o poco più) richiede preparazione fisica, attrezzatura idonea, tempo, energia necessaria a trasportare sulle spalle circa 10 kg ogni giorno, una grande forza di volontà e da ultimo una notevole propensione al masochismo! Bisogna saper soffrire, sopportando, quando va bene, il "solo" mal di piedi, riuscire a superare le inevitabili crisi che prima o poi durante il Camino vi verranno a trovare. Viene la tentazione di mollare tutto: ti manca la famiglia, ti mancheranno le tue comodità, insomma, è davvero duro e massacrante.

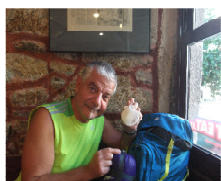
A chi sta pensando che io stia esagerando dico una sola cosa: non fidatevi di ciò che vi raccontano (anche di gente che lo ha fatto ... bisogna vedere **come** lo ha fatto). Io non sono uno che esaspera le cose: posso garantirvi che, pur essendo pronto ed allenato, ho davvero sopportato tante cose: dolore fisico, fatica, stress, nostalgia, freddo e anche fame, a volte. Certo, nulla di paragonabile ai veri Pellegrini, quelli che nel secolo scorso si avventuravano (senza frecce gialle e senza tutti gli hostellos e i posti di ristoro di ora) e rischiavano la vita per mano dei briganti che in certe zone non mancavano. Ora le cose sono cambiate, c'è il business; si fa di tutto e di più per mettere a proprio agio il turista (oops volevo dire pellegrino), ma rimane sempre duro, almeno per coloro che per una qualche misteriosa ragione (io sto ancora cercando delle domande alle risposte che ho già) compiono il pellegrinaggio fino a Santiago de Compostela, sottoponendosi a quasi 800 km a piedi che, pur ovviamente opportunamente diluiti e spalmati, sono sempre tanti.

Sono stato via da casa complessivamente 29 giorni, di cui 26 impiegati per il Camino, dal 5 al 30 settembre 2014. Tutto a piedi, metro dopo metro. Ho attraversato 4 regioni, 7 province, circa 140 tra città, paesi, villaggi, borghi. Ho percorso oltre 1 milione di passi (non è un'iperbole), quasi la metà dei quali in perfetta solitudine, solitudine che, se non altro, mi ha dato modo di riflettere molto. Ho meditato infatti su tante cose, mi sono posto un sacco di domande e forse trovata anche qualche risposta.

Ho speso circa 1.400 euro in tutto, poco più di 1.000 per dormire, mangiare, acquisto medicinali, spese varie e impreviste e poco meno di 400 per il viaggio A/R (oltre a diversi regali per Rita e i ragazzi, ma quelli sono a parte) ed ho consumato credito di circa 75 euro per telefonate fatte e ricevute, sms. Ho scattato circa 1900 fotografie per quasi 8 Gb. Ho perso circa 6 kg (che spero di non riprendere!). Ho garantito a me stesso che questa sarà stata la mia unica/ultima esperienza del genere, ma chi lo sa, magari quando il tempo avrà un po' lenito il ricordo della durezza e delle privazioni patite, cambierò idea.

Una curiosità: già dalla prima notte che ho dormito a casa (e per diverse notti) ho sognato che ero ancora sul Camino, non in posti specifici dove ero stato ma, genericamente, sul Camino ... impressionante al mattino, al risveglio, quanto fossi convinto che fossi ancora lì e constatare che solo dopo un po' che ero sveglio mi rendessi conto che ero a casa mia!

Concludo augurando a tutti, sia a quelli che vorranno tentare questa meravigliosa pazzia compiendo il Camino nella sua interezza, sia a quelli che si recheranno semplicemente a Santiago, sia a quelli, i più, che non faranno né l'una, né l'altra cosa, di cercare sempre il proprio percorso e di saper scorgere sempre (anche quando è apparentemente nascosta o si vede male) la propria "freccia gialla", ma va bene anche di un altro colore, e soprattutto, di saperla trovare ... seguite sempre la vostra direzione e non ve ne pentirete.



Un pellegrino dilettante

Indice

• Prefazione	
• “La Partenza” – giovedì 4 settembre 2014	pag. 1
• Tappa 1 (San Jean Pied de Port – Roncisvalle, via alta) 26 km – venerdì 5 settembre 2014	“ 4
• Tappa 2 (Roncisvalle – Zubiri) 22 km – sabato 6 settembre 2014	“ 6
• Tappa 3 (Zubiri – Pamplona) 21 km – domenica 7 settembre 2014	“ 8
• Tappa 4 (Pamplona – Cirauqui) 33 km – lunedì 8 settembre 2014	“ 11
• Tappa 5 (Cirauqui – Villamayor de Monjardin) 26 km – martedì 9 settembre 2014	“ 14
• Tappa 6 (Villamayor de Monjardin – Viana) 30 km – mercoledì 10 settembre 2014	“ 17
• Tappa 7 (Viana – Ventosa) 31 km (+ 2 deviazione) – giovedì 11 settembre 2014	“ 18
• Tappa 8 (Ventosa – Grañon) 38 km – venerdì 12 settembre 2014	“ 21
• Tappa 9 (Grañon – Villafranca Montes de Oca) 27 km – sabato 13 settembre 2014	“ 23
• Tappa 10 (Villafranca Montes de Oca – Cardeñuela Riopico) 24 km – domenica 14 settembre 2014	“ 26
• Tappa 11 (Cardeñuela Riopico – Hornillos del camino) 35 km – lunedì 15 settembre 2014	“ 29
• Tappa 12 (Hornillos del Camino – Itero de la Vega) 31 km – martedì 16 settembre 2014	“ 33
• Tappa 13 (Itero de la Vega – Carrion de los Condes) 33 km – mercoledì 17 settembre 2014	“ 35
• Tappa 14 (Carrion de los Condes – San Nicolas del Real Camino) 32 km – giovedì 18 settembre 2014	“ 37

- Tappa 15 (San Nicolas del Real Camino – Reliegos)
38 km – venerdì 19 settembre 2014 “ 39
- Tappa 16 (Reliegos – Leon)
24 km – sabato 20 settembre 2014 “ 42
- Tappa 17 (Leon – Hospital de Orbigo)
35 km – domenica 21 settembre 2014 “ 45
- Tappa 18 (Hospital de Orbigo – El Ganso)
30 km – lunedì 22 settembre 2014 “ 47
- Tappa 19 (El Ganso – Molinaseca, passando per la “Cruz de Hierro”)
32 km – martedì 23 settembre 2014 “ 50
- Tappa 20 (Molinaseca – Villafranca del Bierzo)
31 km – mercoledì 24 settembre 2014 “ 54
- Tappa 21 (Villafranca del Bierzo – O’ Cebreiro)
28 km – giovedì 25 settembre 2014 “ 58
- Tappa 22 (O’ Cebreiro – Calvor)
42 km – venerdì 26 settembre 2014 “ 60
- Tappa 23 (Calvor – Portomarin)
27 km – sabato 27 settembre 2014 “ 63
- Tappa 24 (Portomarin – Melide)
37 km – domenica 28 settembre 2014 “ 66
- Tappa 25 (Melide – Santa Irene)
29 km – lunedì 29 settembre 2014 “ 68
- Tappa 26 ed ultima (Santa Irene – Santiago de Compostela)
23 km – martedì 30 settembre 2014 “ 71
- Finisterre!
90 km da Santiago, percorsi in pullman – mercoledì 1 ottobre 2014 “ 76
- “Il ritorno a casa”
giovedì 2 ottobre 2014 “ 79
- Occorrente per il Cammino di Santiago (per un uomo ed in settembre) “ 82
- Postfazione

